LI GIORNI D'ORO DI PALERMO NELLA TRIONFALE SOLENNITÀ DI S. ROSALIA VERGINE...

Ignazio : de Vio, A.G. incisore

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLIII
D
66
NAPOLI

GUGLIELMO D'ORSO

PATERMO.

Scantia Q num. 2 libro 22 Segn.

LI
GIORNI D'ORO
DI
PALERMO.

LI
GIORNI D'ORO
DI
PALERMO.

HINC HABET CONCHA DIES
AVRIFLVOS AVREA
ACIS ADDIDIT
CVLTVM MIHI REGIV
ORETVS
ACIS
A.G.F.

LI GIORNI D'ORO DI PALERMO

NELLA TRIONFALE
Solennità

DI

S. ROSALIA

VERGINE PALERMITANA
Celebrata l'Anno 1693.

Rinouandosi l'annuale memoria della sua Inuenzione.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

Ex dono Auctoris P. Ignatij de Mio Soc: Jesu

IN PALERMO,

Per Pietro Coppula Stamp. Camerale 1694.

Impr. Termini V.G. *Impr. Scoma P.*

I

GIORNI D'ORO

DI

PALERMO

NELLA TRIONFALE

Solennità

DI

S. ROSALIA

VERGINE PALERMITANA

NAPOLI

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO

LI SIGNORI

D. STEFANO RIGGIO, E SALADINO Principe di Aci, di S. Antonio, S. Filippo, e Catena. Marcheſe della Gineſtra. Padrone delle Baronie di Valguarnera, Ragali, e Bonaccorſo. Caualiero dell'Alcantara. Gentilhuomo della Camera di S. M. Pretore due volte Maſſimo.

D. BERNARDO TORNAMIRA Barone di Giaconia ſeconda volta Senatore.

D. GIOVANNI MAVRICI ſeconda volta Senatore.

D. GIVSEPPE RIGGIO, E SALADINO.

D. ANTONIO MAESTRI del Conſeglio di S. M. e ſuo Secretario.

D. FRANCESCO ZAPPINO, E TERMINI.

D. NICOLO LO BVRGIO Barone di Serradalli.

SENATORI.

I GIORNI D'ORO della ſplendidiſſima Feſta di S. Roſalia benmeritevoli della luce delle ſtampe à chi ſi deono mai conſecrare, ſe non che all'immortale nome del Sena-

Senato Palermitano, che contiene nel suo Capo vn Sole corteggiato da sei altri Pianeti, quanti hà Senatori donde quanto vi fu di splendore bebbe il vigore, e lo spirito. E inuero sarebbe da stimarsi nottola di troppo debol vedata, chi non fauuisasse nel bel tenore del suo impareggiabil gouerno le più rare prerogatiue del Pianeta Solare, Cuore, & Anima dell'Vniuerso, come egli è di questa nostra Città dalle sue belle maniere, e potenti attrattiue resa tributaria della sincera beneuolenza di tutti i cuori. Hà del Sole la luminosa origine d'vn Illustre Prosapia tutta fiore di luce, da cui come da fonte ne son deriuati i lumi di tanti Titoli Specioſi Reggitori del publico ne maneggi di più rilieuo, di tante Mitre Pastorali, Togbe Senatorie, Abiti di Caualieri, e di tanti altri preggi proprij de suoi Maggiori. Hà non solo il corteggio delle Stelle nobil diuisa del suo casato, ma lo stuolo innumerabile di tutte le sfolgoranti virtù, che possono mai concorrere à coronare il merito di vn Principe benemerito della sua Patria. Hà la sua Ecclittica sul Cielo Palermitano lasciato quasi in retaggio alli replicati gouerni de Pretori di sua famiglia, che può già gloriarsi, Cælo cunctis in hæreditatem relicto. Compiti appena quattro lustri della sua età giouenile l'ammirammo tutti nel primo Orizonte del suo Pretorato,

Plin. Hist. lib. 2 c. 16.

rato, arriuato già sul circolo meridiano di prudenza senile, e ad inuidia degl'inesperti Faetonti si diè à conoscere fin d'allora Sole già veterano. Ne con minore velocità, e gagliardia hà cominciato la seconda carriera continuamente benefica, tirando à se gl'occhi de i Cittadini, che ne ammirano il garbo, applaudono il sapere, riceuendone insieme il risuscitare al suo lume, il rinuigorire al suo caldo, e respirare all'impression del suo moto. Sà ben egli senza perdere, ò scemare nulla di maestà signorile essere affabile, e cortese con tutti, e accogliere da Padre della Patria quanti le fan ricorso, come il Sole d'Ouidio, che, Circum caput omne micantes Deposuit radios propiusque accedere iussit. *E per lasciare ogn'altro, Sole più che mai si hà mostrato, e Pianeti altresi si lodeuoli Senatori, che han voluto tutti d'accordo influire in vn trionfo il più magnifico di quanti ne può raccordare la memoria de' tempi antepassati, e animare i Giorni d'Oro, che ci han fatto godere in si lieta solennità: Onde con gran ragione la Città di Palermo* Haustum omnem lucis illò regerit, vnde accepit; *e stima parte della propria felicità il riconoscere la fonte di tanta luce giusta il sentir di Boetio* Felix qui potuit boni fontem noscere lucidum. *Ed io auualorato dall'esempio dell'Aquila Palermitana, che gode star si vici-*

Met. 2.

Plin lib. 2. c 9.

Boet. 3. 12.

vicina, e fissar sempre lo sguardo à si gran lume; ardisco auuicinarmi ad offerire vmilmente alle Signorie loro Illustrissime questo piccolo tributo del mio grande ossèquio, & affetto supplicandole à corteseméte aggradirlo: mentre le priego dal Cielo ogni maggiore felicità.

Delle SS. VV. Illustrissime

Vmilissimo, e Diuotissimo Seruidore

Simone Varese.

I GIOR-

LI GIORNI D'ORO
DI
PALERMO
NELLA SOLENNITA
DI
S. ROSALIA
DELL'ANNO
1693.

IORNO ne più lieto, ne più festiuo vide l'antica Roma di quello, che rese memorabile à tutti i secoli la penna di Dione grauissimo Istorico, e Senatore Romano, nel quale quel vanissimo Imperadore Nerone con pari magnificenza, e pompa à quel prodigio ch'egli era, festeggiò l'inuestitura, che ei diede à Tiridate del soglio, e dello Scettro d'Armenia. La poesia dipingendo, come

Dion: Taffio lib. 62.

suole, à capriccio, e foggiando di fantasia, non haurebbe saputo, ne potuto meglio descriuerci la Regia fauolosa del Sole, di quello, che esprimea in fatti il gran Teatro destinato à rappresentare quell'opera. Quanto era ampio di giro tutto vedeasi sfolgorare nell'oro, che abbagliaua col balenar della luce le pupille della fama. I broccati, e riccami d'oro, che riuestiuano i portici, e le pareti, teneano sospesa la marauiglia, e lo stupore de' spettatori. Il pauimento era ricoperto d' vn sopraſuolo ancor d'oro adoperato à farui leggere stampate dentro le vestigia della magnificenza Romana. Vn velo di porpora destinato per Cielo di quel Teatro, era tutto ingemmato à douitia di stelle d' oro, stelle che nõ isceruauan di lume à i riuerberi del Sole. Le statue di ben inteso lauoro, che popolauano d'ogni torno la prospettiua di quella scena tutto che mutole, pur sembrauano di fauellare con lingue d' oro. D' oro altresi erano l' abbigliamenti de' personaggi honoreuoli venuti à dare mostra del suo splendore, e far di loro spettacolo, in vece di spettatori. finalmente fornita già la sontuosa pompa di quel superbo apparato, e coronato già Tiridate, fù coronato altresi quel dì tanto festiuo

col sopranome di Giorno d'oro. Hor quanto sin'ora si è diuisato mi cade molto in acconcio ad esprimere ciò, che operò in quest'anno per coronar l'alto merito della nostra Augustissima Vergine S. Rosalia l'inuitta magnificenza del Signor Principe di Aci Pretore Glorioſissimo accompagnato dal Senato Palermitano. Volle egli festeggiare con pompa disusata da mettere inuidia agli Imperadori di Roma non vn di solo, ma quattro giorni, niente meno meritenoli del titolo specioso di Giorni d'oro. E in vero chi hebbe in quest'anno la sorte di vedere la grauezza maestà del Carro Trionfale, la sontuosità dell'Apparato della Chiesa Maggiore, gli addobbi delle strade, e officine de' Cittadini, la pompa de' fuochi artificiati, la douitia de' lumi che tralucean ne' publici, e priuati edificij, la vaghezza degli altari eretti per la Città, la maestria delle superbissime machine portate in trionfo con solenne processione, le strane inuentioni della pittura, le gale de' Caualieri messi in ordinanza di caualcata, e passeggi, l'armonia di cori musicali, il concorso de' forastieri, i tripudij, e gli applausi del popolo, e di quanto altro anderemo destruendo à suo luogo, *Inuenit nitidũ sæpius ire diẽ*, e hauer goduto più giorni d'oro. Ouid 15. Trist. 9.

Si Esamina il Motiuo di maggior Solen-
nità, e si descriue il Ter-
remoto.

FRA le tante, e sì funeste sciagure che fecero diuenire alla Costa d'Oro il presente secolo veramente di ferro, e cambiarono il teatro della felicità in iscena di luttuose tragedie, niuna ve ne fù, à mio credere, pari à quella del formidabil Tremuoto vltimamente auuenuto nella forza del renderci adombrati, e attoniti per lo sbigottimento, e pericolo. Prouò ella con danno deplorabile nelle varie vicende degli anni trasandati le Pestilenze, i Diluuij, i timori di Guerre pur troppo vicine, le pioggie de' Fulmini, le Tempeste, i Turbini, la Sterilità, la Fame, e i tanti altri esecutori della Giustitia, e ministri dell'ira vendicatrice di Dio, i quali tutti, tanto sol che l'accenni *Faciunt verbum eius*; ma qual di loro può mettersi in paragone, e in confronto con lo spauento, & orrore, che recò seco il Tremuoto, perciochè come ben lo pruoua il morale Filosofo tutte l'altre disgratie, che ci vengono *ab extrinseco* hanno per iscampo la fuga, se non l'industria per riparo. *Hostem muro propellam: prærupta al-*

titudinis castella, vel magnos exercitus difficultate aditus morabuntur. A tempestate nos vindicant portus. Nimborum vim effusam, & sine fine cadentes aquas tecta propellunt. Fugientes non sequitur incendium. Aduersus tonitrua, & minas cæli subterranea domus, & defossi in altum specus remedia sunt. In Pestilentia mutare sedes licet. Nullum malum sine effugio est, solamente per il Tremuoto, *Quam latebram prospicimus, quod auxilium, si Orbis ipse ruinas agitat? quid tibi esse non dico auxilij, sed salutis potest, vbi timor fugam perdidit.* Ma sia pur egli vero il sentimento di Seneca in ciò, che s'appartiene all'ordinario modo di operar la natura, pure chi rimira più alto scorto da lume di fede soprumana in mezzo alle scosse delle pareti, che minacciano diroccare edificij, e rouesciare addosso screpolate le volte, troueràche anche oue *Timor fugam perdidit, nullum malum sine effugio est*, e quando mancano le forze della natura, sottentra mallenadore il patrocinio del Cielo. Così sperimentollo in fatti il Capo della Sicilia Palermo, cleuo à godere la speciale tutela della sua Rosalia nel fatale esterminio di poco meno, che vn Regno intiero.

Sen. Nat. quest. lib. 6.

Correa il nonagesimo terzo anno di questo secolo, climaterico per la Sicilia, à cui appena hauea dato principio il mese di Gennaro, che vn Tremoto il più strano di quanti sono registrati negli annali di questo Regno sul'Oriente dell'anno pose l'vltimo Occaso ad vna gran parte dell'Isola del Sole. Godeasi il Sicano Regno in vna pace tranquilla le fiorite bellezze, delle quali l'arricchì la Natura, le incomparabili marauiglie delle quali nobilitollo l'Arte, le ricchissime doti, delle quali l'inuestì la fortuna, le singolari eccellenze delle quali la Gratia lo fauorì à dismisura. Erano gl'*Elementi* in vna dolce temperie cõcertati fra loro. Sotto il suo felicissimo clima soggiornauano le più amene delitie. Correano dentro le loro sponde acque abondanti di limpidissime vene, e ben brauo *Esse in illis Elysios campos, & Beatorum quam descripsit Homerus habitationem.*

E più d'ogn'altro Palermo Capo, e Metropoli di tutto il Regno, coronata di monti, e di colline, inaffiata da quattro fonti, e mille altre vene d'acque viue, e cristalline, circondata d'ogni torno di campagne ameniſſime, & vberose pianure. Vn cielo sempre ridente, vn aria piacevole, e salubre, il mare d'

attor-

attorno manſuetiſſimo à ſegno che, come diſſe Floro della campagna felice, potrebbe altreſi dirſi di lei, *Nihil mollius cælo, nihil vberius ſolo, ideo Liberi, Cereriſque certamen dicitur, nihil hoſpitalius mari*. Alzaua glorioſo il capo con ſontuoſi tempij, e ſuperbi edificij, e palagi di tanta inſieme bellezza, e maeſtà, che la rendeano vn Teatro, oue tutte le coſe conſpirauano à formarla vn ritratto del Paradiſo. A farla ricca di tutti i beni haueano sfiorato le ſue delitie i popoli della Fenicia, della Caldea, della Normandia, della Grecia, i Saraceni, e Romani, e quante altre nationi ſi recarono à gran ventura hauere poſſeduto il di lei felicillimo ſuolo. Iuane à gran gloria ſuperba carica di militari trofei hor dell'Africa, hor della Libia, hor de Romani, hor degli Amilcari, e Aſdrubali, e in tante altre conquiſte riportate nõ ſolo dagli Eroi Palermitani, ma anche da quelle cotanto famoſe, e celebri Eroine, che ſi reciſero dal capo le chiome, per armarne gli archi già ſprouueduti di funi, niente meno glorioſe di quelle nobili Amazoni Cartagineſi, delle quali l'iſteſſo fatto racconta Lattantio Firmiano. Era leuata in alto ſopra vn piedeſtallo di ſpecioſi titoli da vn Alfonſo, vn Ferdinando,

2. lib. 1. c. 16.

vn Pietro Rè d'Aragona; due Federichi, vn di loro Imperadore; vn Carlo Quinto potentissimo sostenitore del Cattolico mondo chiamandola Patria, e Madre feconda di Rè, e Regine; Terra di dolcezza, stanza della felicità, e fedeltà insieme comprouata nelli maggiori cimenti. Era esaltata fino da i Sommi Pontefici, che sono l'Oracoli più temuti della Diuinità, vn Gregorio VII., vn Paolo V., e vn Vrbano VIII. Sentiuasi diuolgata in ogni lato dalle penne istoriche di Tucidide, Erodoto, Cicerone, Polibio, Cluuerio, Diodoro, Mela, Strabone, Silio Italico, Plinio, Procopio, Frontino, Ptolomeo, Vgone Falcando, il Bucellino, e il Munstero, *Omnium totius Siciliæ maximæ, & splendidissima Regni caput, ac Regum sedes. Firmissima totius Regni gloria. Beata cunctisque seculis prædicanda, quæ quidquid vbique est deliciarum sola prætendit: quæ cunctos sic allicit, vt cui semel eam videre contigerit; vix ab ea quibuslibet blandimentis possit auelli.* Vezzeggiata dal lusso di tanti Illustrissimi Caualieri, e splendor di Senato. Animata dall'arte di tanti famosissimi artefici. Famosa per la gloria di tante nobili Academie, dalle quali ne sono vsciti tanti oracoli della sapienza, fornitis-

di

di quanto per vigor d'eloquenza può far dotto la lingua, e per sublimità di speculationi scientiata la mente: in somma *Natura hic posuit quidquid vbique vides*. E per lei come per l'Elena delle Città *Ars, & natura contendisse videbantur*. Tutta simile à quel doppio miracolo della natura, e dell'arte che vide Plinio presso Tiuoli: vna sola pianta per vario innestamento *Omni pomorum genere onustam, alio ramo nucibus, alio baccis, alio vite, ficis, pyris, malorumque generibus*; Così à Palermo innestati s'ammirano tutti i beni d'Europa, per produrre à lei sola i loro frutti, e farla ricca, e adorna co'l tributo di tutto il mondo. O pure vogliam dirla d'Opalo contenente il lustro, e le splendide prerogatiue di tutte le altre, verificandosi di lei quel di Claudiano:

Prop. lib. 2. eleg. 21

Flor. l. 1.

Quæ sparguntur in omnes,
In te mixta fluunt, & quæ diuisa beatos
Efficiunt, in te vnam collecta tenes.

Tal era lo stato della Sicilia, e di Palermo. (la cui digressione, se per auuentura sembrerà alquanto lunga, dirò con Plinio il Giouane, *Non Epistola, quæ describit, sed villa quæ describitur magna est.*) Ma si come à i corpi vna sanità eccessiua è bene spesso prognostico

Plin. Ep. ad Apoll.

fico di infermità, e malattie, così è da temersi al corpo ciuile delle Città, e Regni, la troppa felicità; *Vt periculosa est secundum Hippocratem,* (scriue colà Seneca,) *summè bona corporis valetudo; ità rebus maximè prosperis metuenda aduersa fortuna est.* Pertanto acciò la Trinacria fondata sù la stabilità d'vna terra sempre fertile, e amena nò hauesse à dire con lo sciocco de' Salmi; *Non mouebor à generatione in generationem*; la mano protofisica di Dio, inteso al commun bene, risolse darle la prima scossa de' Tremuoti, e risuegliarla dal sonno, in cui giacea, il Venerdì delli noue di Gennaro, ad hore appunto quattro, e mezza in circa dell'orologio Italiano. Fù quel dibattito vn sopra salto di cuore à tutti e tre i Valli, in che si diuide la Sicilia, ma non vguale in tutti di gagliardia, e di rouina: perciochè nel Val di Noto, e Valdemone, come che non troppo lontani dal Mongibello, maluicino di quelle misere contrade, e infelici paesi incauati in cauerne immense, e sottertanee voragini dalla voracità d'inestinguibili minerali, che rauuolge nel seno, e nelle rouenti sue viscere quel celebre fumaiuolo dell'Inferno, riuscì sì terribile, e rouinoso, che diroccò le fabriche principalmente

Sen. ep. 36.

Psal. 56.

te delle Campagne d'attorno, come che più scompagnate, e sprouuedute d'appoggi, e poste in agonie di morte, e funerali di duolo i poueri Cittadini, che abbandonaron le case, e ne fuggirono sbigottiti à trouare scampo, e riparo nelle aperte pianure. Ma nel nostro Val di Mazzara, per singolar priuilegio della gratia Diuina, più lontano, e rimoto dall'infestatione di quel suolo; furono sì rimessi, e leggieri i tremori della terra, che senza danno veruno, altro non cagionarono negli animi de'Cittadini, che vna gioueuole, e saluteuole paura.

Non si fermò la Tragedia della Sicilia in vn *Prologo* sì lagrimeuole: furono questi *Initia dolorum*, à quali succesle la più deplorabil catastrofe di questo Regno. La Domenica dũque degli vndeci del detto mese ad hore venti, e tre quarti, giorno così fatale, che douea riempire di compassione, e spauento il Mondo tutto, che il risaprebbe, e ne parlerebbero con dolore i secoli d'auuenire; quel Signore, *qui respicit terram, & facit eam tremere*; fe' sperimentare à questo misero Regno anticipati i rigori del Finale Giudicio.

Scampati già dal passato pericolo, come suole facilmente auuenire alla misera condi-

tione dei mortali; si prometteano essere già sfogato il diuino sdegno con il passato sfogo della terra, e si credeuano sicuri dal non incorrere in vn altro maggiore, lusingati dall'ingannenuole fischio del *Nequaquam moriemini*; che trasse prima Eua, indi Adamo, e loro dietro noi tutti nella medesima perditione: Percioche *Nemo libenter ad id redit, quod non sine tormento cogitaturus est*; al dirne di Seneca: quando il replicato castigo à guisa di ladro, che soprauiene d'improuiso, mentre sembraua, che tutti dicessero; *Pax & securitas, tunc repentinus superuenit interitus*. Vestissi l'aria di lutto per celebrare in quella guisa il funerale della Sicilia, e volle accompagnarlo con dirotte piogge di lagrime: Indi vn vento impetuoso, compagno indiuisibile de Tremuoti all' osseruatione del Filosofo, diede il primo segno alla fiera battaglia degli elementi congiurati tra loro all' esterminio d'vn Regno: allora la terra, di cõmun madre, ch'ella era, diuenuta madregna, assalita da vna inuasione di spiriti imprigionati, e imperuersata dalle furie de' venti, che la metteano in iscompiglio, e laceranle il seno, pose l'vltimo sforzo à scuotersi d'indosso il magnifico incarco di più Città, e Castella. Quì

Sen. ep. 63.

Paol. 1. ad Thess. 5.

pal-

palpita il cuore alle freſche, e doloroſe memorie di quel tragico auuenimento, che diſtruſſe in vn baleno li ſtenti, e li ſudori di molti ſecoli. Allo ſuentar di quella mina, ſi videro tutte inſieme vn gran numero di Città, e Villaggi, crollare ſcompaginati, e ſcommeſſi, e le rouine de' Tempij, e Palaggi, e Caſe in confuſione, e riuolta precipitarſi ſopra di poco meno che cento mila perſone in vn medeſimo punto tocche, morte, infrante, e ſotterrate. Vn Valle intiero dell' Iſola di Sicilia, come diſſe Plinio della luna caduta in ecliſſe, ſi pianſe in vn baleno, *Immenſa orbe pleno, & repente nulla*. Che diſertamenti di Terre, che eccidij di Città, che macelli di vite, che mucchi di cadaueri ſepelliti ſotto le rouine, che gemiti di moribondi, che fiumi di lagrime aſſorbirono tutto inſieme la diſolata Sicilia! dou'è la maeſtà de' Santuarij? dou'è lo ſplendore, e la gloria degli huomini Illuſtri, ò per nobiltà di ſangue, ò per fama di lettere? Il numero de' Caualieri, e Dame, e perſonaggi coſpicui, che rimaſero eſtinti ſotto i proprij palaggi; come già Annibale *apud Cannas*, preſſo Tertulliano, *Romanos anulos cæde ſua modio metiebatur*, e tre gran moggia di eſſi verſò

Plin. lib. 2. cap. 7.

Apologet. c. 40.

sò nell' Anticorte della sua Cattagine, soggiungendo, ogni anello additare vn Caualiere Romano vcciso: similmente non potrebbonsi annouerare contandoli ad vn per vno, ma à monti, e cataste. Chi può rammentar senza affanno le numerose turme de' vecchi, cascanti, e per l' età, e per lo strano spauento; delle matrone scapigliate, con parte in seno, e parte à mano, i miseri lor pargoletti correre alla rinfusa senza saper oue andarsene. Colà schiere di giouani d'ogni conditione chiedenti mercè, e perdono de' proprij falli. Quì truppe di Vergini vscite da Monasterij Lì senza ordine alcuno gli ordini de' Regolari, ò in cerca di scampo per le lor vite, ò à porgere l' vltimo soccorso alla salute dell'anime de' moribondi. Chi spasimaua di dolore per la morte de' figli; chi piangea perduti i loro genitori, chi si dolea della Patria tutta rouine, e dentro se medesima sepellita tutti scoloriti nel volto, e tinti di pallidezza ferale, con gli occhi bagnati di lagrime, e con la bocca aperta à i singozzi, faceano da pertutto rimbombare l'aria d'vn angoscioso compianto. Molti restaron viui per morire di lunga morte, tolto loro di dosso quanto di membra viue potean perdere senza morire, così mal con-

ci,

ci, e feriti dalle fabriche rouinate, che sembrauano appunto come quei raccordati da Curtio: *Inusitata simulacra, non homines videbantur, & in tam multiplici, miseraque fortuna singulorum; quis maximè miserabilis esset, liquere non poterat.* Molte rinomate Città ragguardeuoli al par d'ogn'altra in quel che è Antichità, Ricchezze, Gloria, Maestà, e Signoria, furono in tal guisa disordinate, e sconuolte, che come già destrutti i Sanniti disse Floro, *Ipsas ruinas vrbium diruit, vt hodie Samnium in ipso Samnio requiratur, nec facile appareat materia quatuor, & viginti triumphorum.* Altresì di quelle, non che trouare di loro vn segnale, ò riconoscere vn'orma delle stampateui in tanti lustri, ma nè pure potersi trouare loro stesse in se stesse per quantumque cercaruele che si facesse, talche poteua dirsi ancor di quelle ciò che di Troja.

Cur. lib. 5.

Flor. lib. 1. c. 16.

Et campos vbi Troia fuit.

E tanto basti, hauere alla rinfusa accennato delle vniuersali rouine della Sicilia, delle quali nè quì è luogo, nè tocca tesserne più lunga, e più distinta l'istoria à me, che mi hò preso solamente à discriuere il Tremuoto della Patria preseruata, mercè il Patrocinio di

S. Ro-

S. Rosalia, dalle rouine communi.

Palermo dunque al replicato assalimento del Tremuoto della Domenica, ancor che tutto Porto, pure all'ondeggiare del suolo, alla commotion delle fabriche, alla spinta de' venti sotterranei, si vide tutto si combattuto, e contrastato in quell'orribile stretta, che stette per traboccare, e affondarsi in vn doloroso naufragio: e poco mancò che à quella fiera tempesta della terra sconuolta non dasse volta con tutto l'incarco de' suoi tesori, e grandezze, e di quanto altro di pellegrino, e pregiato può fare ricca vna delle più cospicue Città, che s'ammirano in tutto il mondo. L'Orto delle delitie d'Europa si vide troppo vicino à cambiarsi in diserto, e catafalco di duolo. Il Genio di Palermo venereuole per la canitie di tanti secoli, ne' quali mantenne sempre *Viridem, immunemque senectæ* il titolo di felice potea dire allora con Seuerino Boetio.

Val. falc. in Argon.

Boet. l. 1.

Quid me Felicem toties iactastis amici?
Qui tremuit; stabili non erat ille gradu.

Morì l'allegrezza nel volto del popolo atterrito: le strida, i gemiti funerali, l'esclamationi, e i voti confusi con lo scuotimento delle pareti mutarono il Paradiso della Sicilia

in

in vn Caos di confusione. In quel commune smarrimento, e commotione di timore era più il piangere, che il parlare, nè altre voci s'vdiuano, che ricorsi al Cielo. Tra il mareggiare del suolo, che durò piu lungo di quel che è solito per ordinario auuenire, gridaua tutto il popolo insieme, come vn tempo i discepoli di Cristo attoniti alla subitanea tempesta, che assalì la naue in cui eran raccolti: *Domine salua nos perimus*. E in vero vedersi screpolare le volte, come ad ogni scossa volessero roueſciarsi addosso, e non dimeno mantener saldo lo spirito, nõ è pruoua d'vmano valore. *Vbi cadunt vrbes, vbi terra cõcutitur; quid mirum est animos dolore concussos aberrasse?* scrisse colà Seneca. Fu arrogánza propria della setta degli Stoici, hauere il cuore sì maschio, e ardente in vna fucina di spiriti generosi, che si verifichi quel di Seneca:

Sen. Nat. quæst lib. 6. c. 29.

Strage malorum pressum fracti
Pondera Regni non inflexa
Ceruice pati: nec degenerem
Victumque malis rectum impositas fer-
re ruinas.

Sen. in Thy.

Tutti senz'ordine, e Principi, e Caualieri, e Dame, abbandonaron le case, e corsero, ò nelle Chiese, ò nelle pianure vicine: au-

 ueran-

uerandosi di loro ciò che lasciò scritto Tacito dell'Imperator Vitellio, che sorpreso da vn improuiso pericolo, giunse fino à scordarsi di quel che era; *Tanta torpedo inuaserat animum, vt si Principem eum fuisse cæteri non meminissent, ipse obliuisceretur.* Per quantunque procurassero scampo, e riparo in luoghi stimati di minore pericolo, pure non mai si credeuan sicuri: *Adeò pauor etiam auxilia formidabat.*

Tacit. hist. 33.

Cur. lib. 3.

Serenata già quella tetra tempesta che haueа partorito negli animi de' Cittadini vn buio di notturne caligini,

Sen. Sch. Troad.

Phœbus in lucem redit,
Et dumna nactis tristis ostendit dies.

Allora i Ministri Reggitori del pubblico tutti intesi al cōmun bene, scorsero per la Città à rincorare i popoli, e ad apprestar soccorso, e pontelli alle fabriche che si sentiuano, e sembraua che ogn'Vn di loro dicesse al popolo intimorito ciò, che attestò appresso Virgilio Palinuro ad Enea.

Virg. Æn. 6

Maria aspera iuro
Non vllum pro me tātum cepisse timorem,
Quā tua ne spoliata armis excussa magistro
Deficeret tantis nauis surgentibus vndis.

E ben si vidi allora fino all' euidenza degli

gli occhi il Patrocinio del Cielo; perciochè douendo a tanti vrti di sì lungo scuotimento naufragare la fermezza della nostra Città, con tutto ciò, con marauiglia d'ogn'vno, nè pure hebbe a perire veruno. Il detrimento poi delle fabbriche fu sì reparabile, che non portò conseguenze di gran rilieuo. Patirono principalmente le scosse il Palaggio Reale, si risentì l'Ospedale di S. Bartolomeo, come che cagioneuole, e fondato su fondamenta non tanto sode. Rouinò vn piccolo campanile della Chiesa de' Macellari, con poche case vicine; come anche quel di S. Nicolò Tolentino de' PP. Agostiniani riformati, e tutta l'intiera veduta del Monistero delle Vergini, che vsciua nel Callaro, attribuendosi ad indubitato miracolo il non restarui oppresso veruno in vna strada sì frequentata di continuo da ogni conditione di persone. Volle Iddio manifestare la speciale assistenza con quel che auuenne nelle carceri della Regia Vicaria: Precipitata iui vna gran volta, rouinò la Cappella, oue conseruauasi il Venerabile Sagramento: Accorse subito la pietà Christiana a cercare quel tesoro; e troualo intatto fra i precipitij, stupì anche al vedere, che nè pure vn piccolo cardellino, chiuso

in vna gabbia restasse morto in su quelle rouine: segno euidente di quanto fosse gradito al commun Signore il lodeuole, e speciale ossequio, nouamente introdotto dal sãto Prelato D. Ferdinando de Bazan, nell'associare il Santissimo Viatico da portarsi a gl'infermi. Or chi non confesserà essere stata preseruata questa fedelissima, e nobilissima Città colla tutela del Santissimo Sagramento, della Vergine Immaculata, e di S. Rosalia Vergine Palermitana, speciale Protettrice di questo popolo, e non prenderà motiuo d'aumentarle la Gloria con accrescimento di maggiore solennità.

Matt. lib. 1. *Quis curam neget esse te Deorum*
Propter quam fuit innocens ruina.

Elettione del Pretore, e sue industrie nel-
l'accrescere la solennità di
S. Rosalia.

De Repub. lib. 8. DIsse bene Platone, quel gran maestro dell'Arte del buon gouerno, colà nel-l'ottauo libro della Republica, Che lo studio di chi dee eleggere vn Reggitore del publi-

co,

co, deue essere simile all'accortezza di quello a cui s'attiene fare scelta d'vn perito nocchiero che per mezzo ad vno sterminato, e tempestoso mare, habbia a condurre in porto la naue: cioè tale, che sappia bene, e di tempeste, e di venti, e di calme; di commandare a vele, e maneggiar timone: perciochè, come altroue scrisse il medesimo, *Vir sapiens bonasque semper ita ad salutem subditorum respicit, vt ad nauitarum, nauisque salutem respicit gubernator.* Se così è, quãto egli è lodeuole il saggio auuedimẽto dell'Ecc. Signor Duca d'Vzeda, Vicerè, e Capitan Generale di questo Regno, che douendo prouuedere di Piloto la gran Naue di Palermo, rimasta per miracolo a galla su le tempeste del commun Terremoto pose tutto lo studio in osseruare, e riflettere fra i Caualieri di più rilieuo, chi si leuasse tanto alto col sapere, e col senno, colla fedeltà e rettitudine, e ciò che altro è proprio d'vna gran testa, d'vn forte petto, d'vn cor veggliante, e diritto, affin di nominarlo alla carica del Pretorato in tempi di troppo malageuole riuscimento. *Diu quippè trutinandus est, cui traduntur examina, talisque debet à Principe deligi, qualis ab ipsa potest lege dictari*; diceua il Rè Teoderi-

Plat. lib. 16. de Reg.

Cass. Var. lib. 5. epist. 40.

derito appresso Cassiodoro. Pose egli per tanto la mira nel Principe di Aci; di cui ne hauea pesato con la sperienza il senno, misurato il sapere, e conte con lodeuole effetto le virtù, che abbisognano. E in vero concorrono in vn tal Signore prerogatiue sì nobili, e parti sì rare per altezza di spirito, per valor d'animo, per integrità di vita, per saldezza di senno, per gran virtù, e meriti in accrescimento del publico; che il solamente vederlo ha forza d'attrarre, e d'inchinar verso lui gli animi ad ammirarlo, ed amarlo, come decoro, e gloria della sua Patria. Nacque egli in vna Casa piena di gloriose memorie de' suoi antenati. Vedeuasi d'attorno fin da fanciullo le tãte imagini degli Eroi di sua famiglia, quali veramẽte si furono Vn Pietro Reggio Signore del feudo di Carmito, e per Federico III. Maestro Rationale del Real Patrimonio nell'1361. Vn Nicolò Cameriere del medesimo Rè Federigo, e suo Maestro Rationale nel 1364. Vn Giouanni Gentilhuomo di Camera del mentouato Re, e figliuol d'Isabella, pur Cameriera della Reina Isabella; Vn Antonio Castellano di Siragusa nel 1364. Vn Giuliano Gentilhuomo di Camera del Re Alfonso; Vn Vincenzo Pretore

Plat. lib. 16. de Reg.

Cast. V. 1. lib. 5. e pist. 4.

di

di Palermo nel 1417. Vn Giuliano II. Maestro Razionale nel 1453. Vn Giuliano III. Capitano della Città di Palermo per lo Cattolico Re D. Ferdinando nel 1496. Due splendide stelle dell'Ordine Gerosolimitano, Fr. D. Vincenzo, e D. Luigi Commendatore della Commenda di Vizzini; Vn Gio: Luigi sei volte Senator di Palermo; Vn Stefano tre volte Senatore, e Sindaco di Palermo, Padre d'vn'altro Luigi Senatore, e per lo spatio d'anni 40. Sergente Maggiore in questa Città, di cui fu degna prole D. Stefano Reggio Principe, e Padrone di Campofranco, Auolo del nostro Principe, al cui merito tutte le corone di lode saranno troppo anguste, poiche non può mai dirsi tanto, che non stia poco meno che tacerne. Egli stato già Capitano, ed vno de 4. Gouernatori nobili di questa Città nell'anno de'tumulti popolareschi: Tre volte Pretore, e Deputato del Regno. Tre volte Ambasciatore dell'Illustrissimo Senato a tre Vicerè di Sicilia: due volte Vicario Generale del Regno: nominato pure dal Duca d'Ossuna, all'er Vicerè per Istradigò di Messina, e consultato dal Supremo Consiglio d'Italia, benche dalle sue rilevantissime liti in Madrid impedito, e finalmen-

monte per anni 22. Maestro Rationale del Real Patrimonio, e in ciascuno di tanti, ed altri impieghi di sì gran senno in capo, e sì gran cuore in petto; per quello dirittissimo ne' consigli, e per questo intrepido nell'esecutione, che fece suo proprio l'elogio che diede lo Storico al gran Catone, *Homo virtuti simillimus, & per omnia dijs, quam hominibus propior qui nũquam rectè fecit, vt facere videretur, sed quia aliter facere non poterat, cuique id solum visum est rationem habere, quod haberet iustitiam, omnibus humanis vitijs immunis semper fortunam in potestate habuit.* Del cui senno niente meno che del sangue è degno Erede D. Luigi Caualiere dell' Abito di S. Iacopo Principe di Campofiorito, e della Terra della Catena, Marchese della Ginestra, prima Capitano, indi Pretore, e Deputato del Regno, due volte Ambasciadore dell'Illustrissimo Senato, e tutta via Maestro Rationale del Real Patrimonio, cui si deono ascriuere i tanto alti pregi de' suoi figliuoli, che formano splendida corona a Padre sì benemerito, e la Mitra Pastorale di Monsignor D. Andrea Caualiero dell'Abito di Calatraua, che dopo hauere rinuntiato al Nipote D. Luigi Reggio, e Branciforte

Vell. Paterc. lib. 2.

Caualiere anche di Calatraua il *Principato* della *Catena*; nel fior degli anni si vide assunto al Vescouato di *Catania* degno Nipote dell'Illustrissimo Zio D.*Carlo*, che dopo hauer dato saggio della sua rara virtù nella Corte di Spagna, Somigliero di *Cortina* della Maestà di Filippo IV., e *Carlo* II. fu prima coronato con la mitra d' Archimandrita, indi maneggiò il pastorale del Vescouato di Mazzara con sì raro esempio, e fama di santità, che non potea hauere inuidia al Santo Arciuescouo di Reggio in Calabria D. Annibale Afflitto suo *Parente*. *Parte* anche del merito del *Principe* D. Luigi è la multiplicità di tante nobilissime *Croci* d' ordini Cauallereschi, che si multiplicano ne'suoi figliuoli, fra quali cinque di S. Giouanni che godono guernire il mãto di Fr. D.*Carlo* Reggio, al presente Riceuitore della sua Religione di Malta, e di Fr. D. Ignatio, e D. *Antonino* suoi valorosi figliuoli, e due altri suoi Nipoti. Da sì profitteuol veduta sentiuasi fin d' allora stimolare gli spiriti generosi, e prouaua in sè stesso, come Plinio il vecchio, che *Animorum ingentium imagines*, sono a discendenti *stimulatio ingens*, nè era piccol profitto hauer in casa sì rare Idee di buon go-

Plin. lib. 35. c. 2.

Ep 95. uerno, poiche al ſentirne di Seneca, *Eſt aliquid, quod ex magno viro vel tacente proficias*. Moſtroſſi fino d'allora vago di fecondare la viuacità del ſuo ingegno di tutte quelle ſcienze, che rendono vn Caualiere infra gli altri ammirabile, e die' ſaggio della ſua forbita eloquenza con belliſſimi parti de ſuoi componimenti, ed in proſa, ed in verſo nell' Accademia de Riaccesi, di cui eletto per molti titoli Principe, e Mecenate n'auuiuò il feruore col lume delle ſue gentilitie Stelle, e co i raggi della ſua mente. Con sì fatti principij s'auanzò egli tant' oltre in ogni genere di virtù, e Criſtiana, e politica, che anche nella primauera degli anni giouani potea eſſer d'inuidia all' età già ſenile; e col felice riuſcimento de' ſuoi maneggi diede per indubitato il conſequente, che diduſſe in vn ſimil propoſito l'Iſtorico Flauio Vopiſco dicendo, *Ex quo apparet, neminem unquam peruenisse ad virtutem ſummam iam maturā, niſi qui puer ſeminario virtutum generoſiore concretus, aliquid inclytum deſignaſſet*. Onde che marauiglia, che nella verde età conferite gli foſſero quelle cariche, e dignità, ouo altri non attinuan nel verno della vecchiaia, e come già al Giouane Palemone per teſtimonio di Filo-

Fl. Vopis in Probo.

ſtra-

ſtrato *quotquot habebant domi coronas in eius caput congerebant, cum viderent in eo aliquid ſingulare*; altreſi a coronare il merito impareggiabile del noſtro *P*rincipe correano a gara gli honori, e maneggi di piu rilieuo. Maneggiò egli nel fior della prima lanugine la verga di Capitano, e Giuſtitiero della Città di *P*alermo con tal garbo di canuta prudẽza che ſe foſſe ſtato a noſtri tempi il *P*rincipe della Romana eloquẽza s'haurebbe niẽte meno valuto del tenore del ſuo gouerno, che di quello di Ceſare per argomento di riprouare l'antiche leggi de'Romani, dette *A*nnali, che ſtabiliuano vna età già prouetta alla dignità conſulare, e haurebbe potuto ſenza tema di fallo aſſerire del noſtro *P*rincipe; *In eunte ætate docuit ab excellenti, eximiaque virtute progreſſum ætatis expectari non oportere*. Indi eletto Deputato del Regno, e poco dopo con applauſo commune Pretore, e Padre della *P*atria, vni in sì fatta guiſa quelle tanto lodeuoli conditioni che accoppiate inſieme formano vn miracolo d' vn *P*rincipe cioè la Corteſia con la Maeſtà, e la Giuſtitia, che era appunto, come l'Imperadore Tito *Maieſtate ſalua, nec minus æquitate amor, & deliciæ generis humani*. Quali pruoue ci

In vitis Sophiſ.

Philip. 5.

Suet. in Tito.

non diede in quell'anno, da ſtraccare la fama de'ſecoli auuenire, di vna rara attitudine a gouernare popoli, a diſporre, a ſtatuire, a ingiungere, e giudicare delle priuate, e communi faccende, e amminiſtrare vfficij di grande, e publico affare: sì che reſe infallibile l'Illatione di Tullio; La Virtù non correre al par degli anni: *Ex quo iudicari poteſt, virtutis eſſe, quàm ætatis curſum celeriorem.* Quindi in ricompenſa di sì gran merito all'Ambaſciaria al Vicerè di Sicilia in vece del Senato Palermitano ſuccedono le Chiaui d'Oro, e l'onor ſpeciale di Gentilhuomo di Camera della Cattolica Maeſtà di Carlo II. Noſtro Signore. E in tanti, e sì varij onori, de' quali va adorna la ſua età giouenile: *Honores ita geſſit, vt ornamentum non accipere, ſed dare ipſe dignitati videretur.* Vn compleſſo di parti, e gradi sì ragguardeuoli haueuano conciliato al noſtro Principe vn nome, e vna fama sì grande, che per quanto egli ſi ritiraſſe dal voler nuoue cariche, e non poneſſe meno induſtria per ritrarſene di quel, che altri pongono per ingerirſi, potendo dire come il vecchio Catone; *Malle ſe homines quærere, quarè Cato ſtatuam non habeat, quàm quarè habeat;* Pure non potè riuſcirgli l'im-

Cic. Philip. 5.

Iuſtin. lib. 61.

Plut. Apoph.

presa; conciosiache, come già all'Imperador suo discepolo scrisse lo Stoico: *Non magis quàm Soli latere illi contingit*: E si come la fragranza, e la soauità dell'odore, che spirando il vento da terra, si sentiua etiandio in alto mare, hauea scoperta l'Arabia Felice lontana, e non veduta, e fattone giudicare lei essere vna terra tutta piantata d'aromati; similmente l'odore delle Virtù, e meriti del nostro Principe si fè intendere da sè stesso tanto per fin nella Corte di Spagna, che mosse il zelo del Cattolico Monarca a conferirgli il secondo Pretorato tra importanti emergenze, principalmente del Terremoto, con formole, e approuatione di tutta la Corte di sperimentata prudenza, e fedeltà benemerita da insuperbirne ogn'ambitione piu altiera. Non punse punto spirito di vanità la Virtù canuta del prudente Signore, anzi con consulte di scuse procurò a tutto studio ritrarsene, però quãto piu si dipingea con colori di saggia vmiltà inabile a sostenere quel peso in frangenti si dubbij; tanto più mostraua ben chiaro: *Plus esse virium in latore, quam in onere*. Fu per tanto costretto a chinare il ossequioso capo, e venerare modesto ne' propij encomij la benignità de' Reali fauori, e quanto piu da vna

Sen. lib. 1. de Clem. c. 8.

Senec. de Tranq. animi c. 5.

par-

parte onoreuoli erano le circostanze di sua elettione, e dall' altra vrgente il bisogno di speciale cura; tanto piu s'animò a vincere la fama del primo Pretorato, e secondare alle concepute speranze del suo nuouo gouerno. E in fatti fece suo proprio quel che disse Plinio in altro proposito: *Magna illum fama præcesserat: Maior inuentus est*. Del fiume Aci contano per raro miracolo della natura le penne degli Storici, che passando per le bollenti vene del Mongibello senza punto scaldarsi, ò lieuemente intiepidirsi al fuoco di quell'ardente fornace, che strugge per fin le durissime selci; trae con tutto ciò freschè, e limpide le sue innocentissime acque, a segno tale, che potè dire Solino: *Acin quamuis demissum Ætnà nullus frigore anteuertit*. Così il Signor Principe di Aci, costretto portare il gouerno di questo publico in questo secondo suo Pretorato per circostanze di tèpi troppo adusti, e riarsi, pure si ha dimostrato il refrigerio della Città, e s'auuera anche di lui che in ogni pregio di buon Pretore. *ACIN nullus anteuertit*. La prima cura però, e pensiero fu promuouer la pietà, e gratitudine a' beneficij ottenuti nel Terremoto per intercessione della nostra Eroina la Vergine

Plin. lib. 2. ep. 3.

Solin. c. 11.

Ro-

Rosalia, e perciò volle accrescere la solennità nella vicina festa, che gli s'offeriua. Il Sole, dice l'eccellente Filosofo, e Oratore Temistio, salendo a tutti visibile, e mostrandosi, ora in vn segno, ora in vn altro de' dodeci, per cui nell'annoual suo periodo si riuolge a tutte le nationi del mondo, o sian colte, o sian barbare, promulga, e denuntiando in voce intesa in ogni lingua, cio che ordina il tempo, cio che l'opportunità richiede, cio che dispone la Natura; riparte ad ogn'vno l'opere, e le fatighe; Così appunto il nostro Principe, per animare il corpo di magnificenza si strana; *Vim quodammodo suam multiplicans* raccomandò l'assistenza alla nobile cura del Signor D. Bernardo Tornamira, Barone di Giaconia Senatore: l'Architettura d'vn apparato, e festa tutta, che hauesse ad essere l'inuidia dell'altre, alla rara peritia, e prontezza del Sacerdote D. Paolo Amato, architetto celebratissimo nel disegnare, e disporre ogni piu vaga, e nobile inuentione: Il soura intendere alle magnifiche spese, e l'animare l'artefici affin d'ottenere lauori esattissimi, si diè al Signor Casimiro Liscandrello sperimentato per tant'anni zelantissimo, e della gloria della Santa, e degl'interessi

Sinesi. ep. ad Arcadium.

ressi del publico. Non lasciaua in tanto d'andare attorno il diuoto Principe accendendo l'industria degli operarij, e animando tutti i Cittadini con caldissimi inuiti, e preghiere d'affetto à fare l'vltimo sforzo per palesare la gratitudine alla commune Liberatrice, e benemerita Concittadina, non solo per mille altri titoli ne' tempi trasandati, ma per lo fresco, e singolar priuilegio d'hauer mantenuto illeso il Capo di questo Regno tra le roine del Terremoto. *A*gli amoreuoli inuiti, e affabili maniere del riuerito, e amato Pretore s'aggiunsero gli ordini, e li proclami del Senato tutto, che promulgò con publico bando il desiderio anelante di veder palesata da tutti con dimostrationi d'ossequio la debita corrispondenza agli obblighi eterni verso la Santa, e col cessare da ogni lauoro in quei giorni festiui, e con sontuosità d'apparati, e abbondanza di lumi, e d'ogn'altra espressione di solenne riconoscimento. Si stabilirono perciò con singolare prerogatiua di quest'anno quattro giorni di festa, che cominciarono da' dodici di Luglio, e terminarono col finire de' quindeci, giorno anniuersario dell'inuentione delle sante reliquie: Estensione in vero non mai per quanto vi è

memo-

memoria pareggiata nelle ſolennità precedute. Al fruttuoſiſſimo annuntio di quel plauſibile bãdo ſi rinnouarono in Palermo i giubili, che raccorda Floro, e dolci proclami de' giuochi Nemei, *Quæ gaudia, quæ vociferationes, cùm hoc fortè Nemeæ in theatro quinquennalibus ludis caneretur? quo certauere plauſu, quid florum in Conſulem* (direm noi *in Prætorem*) *profuderunt?* (*)

PRIMO GIORNO

DELLA SOLENNITA.

ERANO impatienti le brame, ed infocati i sospiri a quel fortunato giorno de' dodici di Luglio, che douea dar principio alla bramata solennità, e sembraua ognuno ripetere quel del Poeta;

Prop. lib. 3. eleg. 4.

Ante meos obitus sit, precor, illa dies,
Qua videam spolijs onerato (Virginis) axe
Ad vulgi plausus sæpè resistere equos.

E non capendo in sè stesso per giubilo così il popolo affrettaua quel Sole.

Sol, qui flammiferis mundum complexus habenis
Voluis inexhausto redeũtia secula motu;

Claud. 3. in Conf. Honor.

Sparge diem meliore coma, crinemq; repexi
Blandius elato surgant temone iugales,
Efflantes roseum frenis spumantibus igniẽ.

Quando finalmente.

Venit post multos illa serena dies.

Tib. 3. 6.

Salutarono la cõparsa di sì bel Sole gli applausi,

plausi, e i tripudij de' Cittadini, e dato bando ad ogn' altro mestiere, che non fosse festiuo, lo corteggiarono a gara con publiche dimostranze di gioia, d' apparati, e di gale.

Descrittione del Carro Trionfale.

VSò l'antica Roma a festeggiare l' entrata di quei celebri, e glorioſi campioni, che ritornauano vincitori dalle conquistate Prouincie; riceuerli in vn Carro Trionfale, preceduto dallo stuolo di quei, che inalberauano le insegne, e i simolacri delle nationi, e de' Regni trionfati, e conquisi. Con tale auuedimento, volle con ragione la *Pietà* del Senato *Palermitano* fabricare vn maestoso Carro, e ordinare vna Pompa *Trionfale* in onor di colei, che in difesa della sua *Patria* ha saputo piu volte soggiogare gli Elementi, congiurati a contraltare, e combattere la Felicità di *Palermo*: or fugando dall' *Aria* i veleni contagioſi di Pestilenze nemiche: or frenando gl' insulti delle Acque insolentire, che con grossi torrenti, e inondationi di fiumi, entrando con empito nelle porte della Città, tentarono tal volta abolirne il nome, e la gloria: or riparando col forte scu-

do del suo fedel *Patrocinio* le batterie del Fuoco, che pretese talora con saette, e con fulmini, incenerire ogni bel fiore di magnificenza, e splendore: E vltimamente superiore alle sotterranee mine della Terra commossa, ristorò col viuifico odore delle sue Rose il Capo di questo Regno, che sorpreso da vna strana vertigine di formidabil Tremuoto, era vicino a cadere in estremo deliquio, che tornaua vincitori dalle conquiste. L'*Architettura*, la Magnificenza, e la Gloria gareggiarono insieme a renderne impareggiabile l'inuentione, e'l lauoro: l'*Arte*, e l'ingegno di D. *Paolo Amato* vi adoperò quanto seppe di magistero, e d'industria. Nella pretiosità della materia era tutto simile a quel, che descrisse Ouidio:

Ouid. 2. Met. *Aureus axis erat, temo aureus, aurea summæ Curuatura rotæ, radiorum argenteus ordo.*

Ergeasi sopra quattro rote conformate a disegno, si slargaua ne' lati diciotto palmi, trenta ne misurauano la lunghezza, e ben quaranta si solleuaua in altezza. Nella carina, e nel fusto, e negli orli, e nello sprone, e nella poppa era ricco a douitia di profili, e d'ornamenti, che formauano, e listelli, e goli, e dititti, e rosoni, e fogliami, e frutti, e

arabeschi, e grotteschi. La parte anteriore della macchina era appoggiata sul dorso di due *A*rpie inargentate. Dietro la poppa godeano d' essere auuinte tra catene dorate le statue degli Elementi, ciascuno nella propia diuisa, e in atto d' essere soggiogato, e condotto in trionfo. Mettea fine vna ricca conchiglia, su la quale assisa sopra vna nuuola, e col corteggio di puttini d' argento, l'Inuitta *A*mazzone Rosalia sustentolaua d' insegna del suo trionfo: *Partoque ibat Regina triumpho.* Virg. 4. Æneï.

Così disposto il vasto corpo della gran mole, che veramente *instar montis erat*, fu giusto pensiero per animarlo far tributarie le glorie di Parnasso alla Romita del Pellegrino: Percio con bell'ordine, e garbo si ripartirono ne' scalini, che erano riceuuti nel cuore della macchina *A*pollini con le Muse, rappresentate dai migliori Musici riccamente vestiti alla Ninfale, e diuisate dalle insegne lor propie, cauate dall'Iconologia di Cesare Ripa, e negli ordini piu bassi vn gran numero di musici strumentarij di quanti ui erano capeuoli. Virg. 3. Æneï.

Veniua tirato il Carro, graue di sì sfoggiati spettacoli da otto caualli riceperti di va-

vaghe tele d' argento, che metteano inuidia a quei del Sole istesso.

Pompa festiua precedente al Carro.

ERA piu che basteuole quanto sin ora si è diuisato a rendere estatica, e appagata l'ammiratione de' popoli nella solennità di quel dì; però non era ancor pago l'animo dell' inclito Pretore, e la mente feconda di piu sublimi idee, e pensieri magnifichi. Volle in tutto emulare i Trionfi Romani, e come già appresso Liuio quel Lutio Scipione vincitore dell'Asia, *Tulit in Triumpho Oppidorum simulacra*; E quel Cornelio Balbo dopo la vittoria de' Garamanti per testimonio di Plinio lo Storico, *Gentium Vrbiumque nomina, ac simulacra duxit*; non altrimenti ordinò, che innanzi al Carro dell'*Amazzone* inuitta precedessero, e le quattro parti del Mondo, e diciotto Prouincie le piu conspicue d'Europa, quante ne potè permettere la breuità del tempo, che tutte riconoscono speciali beneficij, e professano speciale ossequio alla Santa, già che, la Dio mercè, non v'ha in tutto il mondo abitabile nationè di

Liu. lib. 7. dec. 4.

Plin. lib. 5. cap.

sì bar-

sì barbaro Clima, e sì rimota dell'vmano commercio, che non goda essere soggiogata dalla pietà, e resa schiaua della diuotione verso la Vergine Rosalia.

Erano rappresentate quelle Prouincie, e personaggi Ideali da huomini a cauallo vestiti, e adorni alla foggia più vaga con abiti, e insegne lor propie, e con targhe d'argento che ne disegnauano e l'*A*rme, e il nome con tal ordine.

Ordine della Caualcata precedente al Carro.

DAuano principio a quella superba ordinãza due *A*raldi della Fama di quei, che conforme alla descrittione d'Ouidio, *Vacuas implent sermonibus aures, & narrata ferunt aliò*: Ouid. 12. Met. Questi imbracciauano vn grande scudo d'argento, in cui s'accennaua cio, che si pretendea esprimere da quella schiera a cauallo con tai caratteri:

Diuæ Rosaliæ Triumphatrici Totus Terrarum Orbis obsequitur.

e con le lor trombe tra pause, e ripigliamenti festiui imprimeano ne'cuori d'ognuno vn indicibile gioia. Indi la fama alata sopra

vn

vn Pegaso tutto abbigliato, e di nastri, e di gale, come appunto era espressa nella Medaglia d'Antinoo. Era tempestata la prétiosa veste, di cui era adorna, e d'occhi, e di bocche, e d'orecchie, e di lingue, secondo l'espression di Virgilio.

Virg. 4. Æn.

Cui quot sunt corpore plumæ;
Tot vigiles oculi subter, mirabile dictu,
Tot linguæ, totidem ora sonant, tot subrigit aures.

Facea in tanto con la sua tromba festiua risonare le glorie della Santa, e il gran nome di Palermo. Accompagnauano la Fama quattro trombette sequaci, che sueglianan d'accordo l'allegrezza commune. Seguiuano dopo quella festeuolmente addobbati, le Quattro Parti del Mondo, l'Europa, l'Asia, l'Africa, e l'*A*merica, e dietro a queste a due a due le sopra accennate Prouincie cioè, Roma, Germania, *S*pagna, Francia, Inghilterra, Polonia, Portogallo, Napoli, Bauiera, Sauoia, Venetia, Genoua, Toscana, Mantoua, Lorena, Modena, Malta, e Sicilia, tutte vestite a gala sopra destrieri vistosamente guarniti con abiti, e diuise lor propie, cauate parte dall'Iconologia del Ripa, e parte da vna relatione stampata della festa di S. Rosalia nell'

anno 1687. intitolata il Mare in festa; Stringeano con vna mano vna Targa d' argento, oue era accennato il nome, e l'armi: con che sperimentò ogn' vno auuerato quel di Propertio:

Prop. lib. 3. el. 4.

Et titulis oppida capta legam.

Chiudea la caualcata del Mondo tributario al Patrocinio di Rosalia vn coro di dodici Sonatori, appunto vn Zodiaco di stelle formanti col moto vn musicale concento, come in commendation della Musica scrisse colà il Cigno di Sauona:

Hæc Phœbus, Phœbique soror duce, & aurea cœli
Astra suos agitant constanti fœdere motus.

In tanto la famosa strada del Cassaro, lunga piu d'vn miglio Italiano, e larga quanto vi possano passeggiare tre carrozze del pari, che douea essere il Teatro della solennità di quel dì, comparue riuestita nella maniera piu gaia. Pendeano da i balconi, e finestre de i Palaggi, de' quali da per tutto è popolata quella strada magnifica, pregiatissimi drappi, ed Arazzi. Gli altari eretti anche dal primo giorno, la rendeano vna Galassia seminata di stelle. S'animauano tutti gli artefici a mettere in veduta nelle loro botteghe inuen-

tioni di machinette, e apparati, e lumi, e si recauano à gran gloria hauer la sorte di godere dalle proprie case, quella pompa trionfale, sembrando, che dicessero tutti giuliui:

Ouid. de Arte. *Hæc nostro signabitur area curru.*

Era già concorso il grosso numero de' Cittadini, e forestieri, chiamato dalla fama a quel superbo spettacolo nella strada del Cassaro, che lontano in quel dì dallo strepito, e impedimento delle carrozze, che sogliono in tali giorni occuparlo tutto, daua libero il passo alla curiosità de' spettatori, che ò scorreuano a fiumi, ò pure a gran folla aspettauano la comparsa su i balconi, e finestre, che dauano in quella strada.

Al primo muouersi dalla porta, già per nouo titolo Felice, il maestoso Carro, e la preuia ordinanza di pompa trionfale; si leuò in alto vn lieto grido de' popoli, e si suegliò vn deuoto tumulto:

Virg. 8. Æn. *Lætitia, ludisque uia, plausuque fremebant.*

All'auanzarsi la torreggiãte macchina cresceua del pari il fremito, e l'applauso: l'innumerabile turba di quei che s'affollauano a goderlo di vicino; auueraua ancor di questo quel, che fù detto del profetico carro di Dio; *Currus Dei decem millibus multiplex*

ognun daua mille benedittioni, ed encomij all'acclamato Pretore, e con mille rendimenti di gratie gli dicea col Poeta;

Quaq; ibis manibus circumplaudere tuorũ. Ouid. ibidem.

Erano riempiti gli occhi di tutti dal compleſſo di tante marauiglie, occupati gli animi d'indicibili affetti di giubilo, e le lingue d'acclamationi feſtiue. Chi ammiraua la maeſtà del lauoro, chi ne lodaua l'inuentione, e l'orditura, chi godea di quella traboccante piena di volti ammiratori, ed eſtatici.

Quella preuia ordinanza delle Prouincie deuote quanto piu nouua, e meno premeditata; tanto piu riuſcita plauſibile, accendea la curioſità negli occhi de'riguardanti. Parte ne ricercaua ſaper le cagioni, parte ne volea diuiſata la ſoſtanza, parte ſi ſtudiaua leggerne il nome:

Quorum pars cauſas, & res, & nomina quæret, Ouid. lib. 4. Triſtiũ eleg. 2.

Pars referet, quamuis nouerit ille parũ.

O quante volte attoniti, e sbigottiti i caualli allo ſtrepito, e fracaſſo indicibile di quella inõdatione di popoli rinouatono quel, che Ouidio oſſeruò negli antichi trionfi;

Ipſe ſono plauſuque ſimul, fremituq; calentes

Quadriiugos circum sæpe resistere equos.

Accompagnaua ogn' vno con ripieno di giubili il concerto delle voci, e ſtrumenti, che s'auanzauan cantando;

Ouid. ibidem.

Ciuis Io magna voce triumphe canit.

Chi può ſpiegare l'eſpreſſione d'oſſequioſo affetto, e tenera diuotione alla Vergine trionfante, e benemerita concittadina;

Franc. Petrar. lib. 9. Africæ.

Nequeunt oculos ſatiare videndo
Seruatrice ſua.

Che marauiglia poi ſe tante foſſero le atteſtationi de' noſtri, mentre al Signor Principe di Paleſtrina, trouatoſi allora per auuentura in Palermo con l'occaſione delle ſue nozze, e al nobile accompagnamento della ſua corte auuezza alle magnificenze Romane, ſembrò rara, e ſingolare quella pompa feſtiua, e meriteuole di quelle lodi eſpreſſiue, colle quali ſi degnarono celebrare come raro, e ſingolare il decoro delle noſtre ſolennità.

Egià il Carro, premettendo innanzi la vaga ſchiera de' Regni tributarij, e tirandoſi dietro gli applauſi, e gli affetti di mille cuori, terminò la ſua prima carriera nel piano del Real Palazzo, oue in riguardo all'Eccellenza del Signor Duca d'Vzeda Vicerè, e Capitan Generale di queſto Regno, e della

Si-

Signora Vicercina si diè principio ad vn Dialogo che esprimea appunto il pensiero degli Elementi foggiogati da Rosalia, composto da Michel Castagna, candidato delle Muse, che non contento d'essersi anche lui affaticato con l'assistenza, e cura alla disposizione della solennità di quel dì, volle pure concorrerui coi primaticci travagli del suo ingegno poetico; fù posto in musica da D. Giuseppe di Dia maestro della Real Cappella, e dell'Illustrissimo Senato, e impresso del tenor che siegue.

I TRIBVTI DI FEBO, E DELLE MVSE

All'Invitta Amazzone Palermitana

S. ROSALIA. Dialogo a 10. voci, e stromenti.

INTERLOCVTORI

Febo, Choro delle Muse, cioè Clio, Calliope, Melpomene, Talia, Erato, Euterpe; Terpsicore, Polimnia, Vrania.

Febo, e Ch. *A I canti, a le gioie,*
Ch'el placido Oreto
Sen' viue già lieto;

Se sgombrate,
Già fugate
Mira dal suo bel Ciel nembi di Noie:
A i canti, &c.
Hor voi del foro mio
Caste, e candide suore,
Splendor di Cirra, e del mio soglio honore,
Suegliate sù giuliue
Vostre cetre festiue,
E su l'altar di feruoroso ardore
Offrite à Rosalia co i carmi il core.
» *Fate poi che rimbombi*
» *Di si Eccelsa Eroina*
» *L'alta virtude, il gran poter sourano,*
» *A scorno dell'Inuidia, e della Morte*
» *Dall'Indo, aduſto, alle Cacausee porte.*

Clio. *Sotto l'ombra*
Call. a 2. *Sotto il manto* *di Regio fiore*
Mel. *L'Aurea Conca giuliua se 'n stà,*
Tal. *E contenta,*
Erat. *Non pauenta*
Eutet. *Fier liuore,*
Terp. *Empio squallore*
Pol. *D'angue rio,*
Vr. *D'atra peste,*
Ch. *Che crudel l'orbe disfà*
Ch. *Sotto l'ombra*

Febo. *Lodi eterne, eterni vanti,*
Verginelle
Vaghe, e belle
Dolcemente ogn' hor formate,
E frà canti all'armonia
Alla vaga Rosalia
Serti Eterni hoggi intrecciate.
Lodi, &c.

Ch. e Call. *Non hà il Ciel cotanti lumi,*
Mel. e Tal. *Non April tante viole,*
Erat. e Eut. *Tante stille, e mari, e fiumi,*
Terp. e Pol. *Tanti raggi non hà il Sole,*
Clio. e Call. a 4. *Quanti son pregi, ed honori*
Mel. e Tal.
Er. e Eut.
Ter. e Pol. a 4. *Quanti son glorie, e splendori,*
Vran. *Dell'Eroica,*
Clio. e Call. *Dell'Inuitta,*
Mel. e Tal. *Della Vaga,*
Er. e Eut. *Della sorte,* (le,
Terp. e Pol. *Di Sinibaldo il grãde eccelsa Pro-*
Ch. *Per cui l'astri la sù formàn carole.*
Non hà il Ciel.

Clio. *Che pauenti ò Palermo, ancor ignote*
Della tua nobil Figlia
Ti son le marauiglie;
Dall'Etrea magione

Ella

Ella non fè per i tuoi figli istessi,
D' orrida fame oppressi,
A Cibele infeconda in sù'l terreno
Cererè vnire, e fecondarti il seno?

Call. *E Amazzone dell'Etra*
Dal bel Cielo Sicano
Non fugò l'empia lue,
Che in fiera sorte
Strage apprestaua, e minacciaua morte?

Mel. *E fra i rigor d'empia Bellona armata,*
Per inciatia furbar sua Patria bella
All' Austriaco Signore,
Non fè de Galli inaridire il Fiore?

Er. *E del Nume di Lenno*
Le saette spuntando, e'l turbo insano
Fuggir non fece il fabricier Vulcano?

Febo. *Hor s'è questo di Delo Anfrisie Diue;*
Date sù presto alle trombe,
Vostri fiati Aonie Ancelle,
E fra cantici festiui
Intessete inni giuliui
Sol d'Oreto all' Eroina,
Che domò turba rubelle.
Date, &c.

Clio. *Indarno indarno cerca*
Austro crudel, ed Aquilon feroce
Scuoter d'Eolo le paterne stanze,

E con empito insano
Dall'vtero profondo
In quest' amene sponde
Metter sossopra, e sconquassare il mondo,
E moli eccelse rouinare infrante,
Se della Patria è Rosalia l'Atlante.
Furibondi, e fieri venti,
Che sfidaste a guerra l'Etra,
Hor domati,
Hor prostrati,
Tra catene,
Su le arene,
Non sperate,
Non tentate
Noui Antei,
Empij Tifei,
Vostro orgoglio inuigorir,
Spirto prendere, & ardir, (tra.
Se l'Amazzone Ertea Sola v'arre-
Furibondi, &c.

Febo. *O de' prati del Ciel pompa vezzosa,*
Clio. *Del tuo natiuo suol gloria, e splendore,*
Call. *Del Empiro diuin Astro il piu bello,*
Mel. *Domatrice dell' orrido Plutone,*
Tal. *Fuga dell'ombre, e di Letea Giunone,*
Er. *Dell'ondoso Nereo Elice fida,*
Eu. *Iride singolar di vera Pace,*

Ter. *Base alla Patria, e protettrice, e guida,*
Pol. *Del gran Giouelatin speme verace,*
Vr. *E dell'imper Sican Palladio eterno,*
Ch *Che in catena seruil porti l'inferno.*
Febo. *Non più temete*
Atro veleno
Di Peste ria.

Ch. *Non pauentate*
Dagli Elementi
Affanni, e stenti,
Che son domati
Da Rosalia.
Febo.e Ch. *Che son domati*
Da Rosalia.
Non più.
Ch. *Hor facci asi bel nome Eco festiua*
In musico fragor Tromba giuliua.

Non si contentò il cortesissimo Sig. Vicerè d'accõpagnarlo con lodi, da farne insuperbire la Gloria Palermitana, ma dopo hauere ordinato che ripigliasse il cammino sino alla strada Colonna, d'onde si era dipartito, volle anche accompagnarlo col nobile corteggio della sua Corte, e col numero di più carrozze. In tanto il Sole oscurato dall'eccessiuo

siuo splendore di sì strana magnificenza, arrossitosi per vergogna,

Uceano properat se tingere. Virg. 2. Geor.

Supplì la mancanza del Sole la splendidezza del Senato, e come già colui, appresso Seneca, così disse: *Dignus aduentu tuo splendescat dies.* E fe' subito apprestar cento cerei accesi, parte de' quali ripartiti non solamente ne i quattro angoli del Carro, come nell' antiche memorie, *In quatuor angulis ipsius currus lampades erant inaurate*; ma dispostì, e diuisi per tutta la macchina, quanto n'era capeuole; parte si diede in mano a quei personaggi, che formauano la sopra accennata squadriglia, che sembrauano Sen. in Thyeste act. 1. Prol. apud Athæn. lib. 5. c. 5.

Funalibus ordine ductis, Claud. de Nupt. Honor. & Mariæ.
Plurima vēturæ suspendere lumina noctis.

A tal nouità non potendosi piu contenere nella Città nè il popolo, nè pure la Nobiltà, corse ad inondare li bastioni, e muraglie, e case, e Teatro, e quanto altro dà in quel mare, non lasciando pur libero tutto il distretto di quella nobile strada, che è al lido:

Conueniunt proceres, portis ruit obuia turba, Frãc. Petrar. lib. 9. Africæ.
Omnis honos, omnisque gradus.

Iui con non minor godimento si rinouò il canto di quel Poetico applauso, e rientrò

ognuno nella Città diuenuta a forza di lumi la Regia del Sole.

Luminarie per tutta la Città in ogni sera di quei giorni Festiui.

In Ps.41. FV ben sauio, e necessario prouedimento di Dio, come parla S. Agostino, che le scure notti non rimanessero senza vn Sole secondo, qual è la Lunà, per non solamente consolarne le tenebre, ma con nuoui spiriti rauuiuar la natura. E per cio anche, come riflette Lattantio seminò il Cielo di stelle: *Vt tenebras ipsas multis, minutisque luminibus temperaret*. Così all'oscurita della notte pose riparo la diuotion di Palermo con trasformarsi in ogni sera, per quanto durò la solennità di quei giorni in Firmamento di Stelle. Era tutta coronata di lumi, e rnestita d'arazzi la ringhiera de i balconi del Real Palazzo, di cui s'auueraua appuntino quanto scrisse il Maffeo nell'Istorie dell'Indie: *Parietes peristromate vestiuntur accensis funalibus, & lucernis fenestræ collucent*: per additare con tante lingue, quante eran fiammelle, il viuo, e tenero amore di sì splendido Principe verso la nostra Santa Romita, e non lasciano in

Lact. Firm. Inst. Diu l. 2.

Maphæus Hist. Indic.

tan-

tanto di confermarlo, con eloquenza d'argento, li tanti e sì pregiati ornamenti, co i quali mercè la sua rara, e liberale magnificenza, è seruita la sacra Grotta del Pellegrino. Niente meno vaga, e adorna di splendore compariua la loggia scoperta con due ordini di balaustrate che và a congiongersi con la Maestosa, e magnifica Porta Nouua, quale ancora e nelle loggie, che s' alzano a Piramide, e nelle replicate fila di balaustri, e in tutto il resto dell'ammirabile architettura formaua da se sola vn Arco Trionfale, che inarcaua le ciglia in fronte dello stupore. Traluceа al di fuori l'esemplarità della feruente diuotione di Monsignor *Arciuescouo* nel suo Palazzo coronato di lanterne sul cornicione, e d'accesi cerei negli ordini de'balconi. Era vn bel vedere la veduta di fuori della Basilica tutta piena d' vn gran numero di lanterne di vario colore, ne' cornicioni, e merli; e nelle quattro torri, che s'alzano dagli angoli in forma di Gonfalone. Fra le luminarie di maggior nome succede quella del Palazzo del Conte Marchese di Geraci, e *Principe* di Castellobono: Fra l'vno, e l'altro ordine de'balconi splendidamente illuminato da torce: tutto il resto con gran quantità, e varietà di

lumi

lumi ad oglio, e lanterne: nè si fermaua lo splendore di sì nobile Casa nella facciata di fuori, ma daua assai piu che godere dentro il Cortile di rimpetto al portone, oue accompagnata da vn apparato di broccato d'oro, e sotto vn gran baldacchino dell'istesso broccato, si vagheggiaua vna macchina animata dal numero di mille lumi riflessi; s'alzaua quella da terra trenta piedi Geometrici, e andaua a finire in vn blasone colorito dall' Arme della Casa Ventimiglia, e Normanna, e a capo della Corona in mezzo a vna ghirlanda di rose la Santa Vergine Rosalia; eraui disposto a fianchi vn intreccio di fogliame alla Romana, da cui pendeano tre ben grandi festine di fiori, e frutta, ancor esse di lume riflesso; terminauano i lati due ben lunghe Piramidi sopra i suoi piedestalli con vn globo in cima; concatenaua con le sudette Piramidi vna balaustrata con i suoi pilastrini, piramidette, e palle; il qual nobile, e degno lauoro con tutti i suoi sentimenti viuamente distinti al riflesso del lume diede gran pabolo per tutte quelle beate notti alla curiosità, e concorso de'popoli ammiratori, e si rese meriteuole di restare a lodeuol memoria. Era ben douere che il Palazzo Senatorio si-

come

come haueа preceduto togli ordini; così coll' essempio accompagnasse le luminarie festiue: onde fece gran pompa d'accesi doppieri in tutte le replicate fila, e ordini de'balconi, e di lanterne nelle finestre per tutte le quattro facciate di quell' Isolato edificio. Fu singolare pero la comparsa della cotanto rinomata Fontana tutta di marmo situata nella piazza della *Corte Pretoriana*: questa sì per li grã recinti di balaustri, che la distinguono in tre ordini in figura rotonda, sì per le quattro scalinate, sì per dodici fonti, che la girano d'attorno, sì per li tanti, e varij simolacri di Leoni, Elefanti, e Caualli, e Cinghiali, e di tanti altri mostri non meno d'arte, che di natura, sì per il popolo di trentasette statue delle antiche Deità de'Gentili, sì per le belle Conche, che la finiscono, e per altri innumerabili ornamenti, e lauori, che troppo lungo sarebbe minutamente descriuerli, animati tutti d'acque abondantissime merita conciliarsi la marauiglia anche de Forestieri, a segno tale che il Pacichelli ne'suoi eruditi viaggi habbia potuto afferire che *in Europa non che in Roma non vi sia chi l'vguagli*. Hor le tante statue coronate, e riuestite con fasce di seta, e con vn torchio acceso sul

capo,

capo, e tutto il gran corpo di quell' ammirabile architettura in ogni suo sentimento, quãto piu n'era capeuole animato con disposteza, ed ordine di moltissimi cerei, e lucerne, e infinite lanterne pendenti da varie ordinanzẽ di funi, e d'altri innumerabili lumi, che specchiandosi in quei liquidi argenti, raddoppiauano lo splendore, con l' aggiunta di festoni, trofei, e stendardi di seta; rendeano quella festeuol veduta niente men dilettcuole di quei sontuosi spettacoli, che per testimonio di Suetonio istituì Flauio Domitiano: *spectacula sumptuosa noctibus ad lycnuchos*.

Suct. in Dom.

Ma qual *A*lgebra puo numerare il resto de'luminosi ossequij per tutte le strade della Città? Se Plinio con esageratione da scioco hebbe per impaccio intolerabile anche a Dio sommare il conto delle stelle: *Rem etiam Deo improbam annumerare & Posteris stellas*. Va, sento dirmi: *Numera stellas si potes*, e nelle strade vicine alla piazza Maggiore, delle quali s' auueraua quello di Claudiano *Fronde virent postes, & feruent compita flammis*: e in quelle strade del Cassaro, e della Loggia, e in quella degli Orefici, e Gioiellieri, tutte douitiose negli apparati, magnifiche per gran copia d'argento, e di gioie, artifi-

Plin. lib. 3. hist. c. 26.

Claud. de Nup. Stel. 4. lib. 1.

tificiosamente disposte, macchinose per varietà d' inuentioni ingegnose, luminose per gran copia di cera: e per dir tutto in brieue; si vide in ogni sera rinnouato quel *Fæstũ luminum* de' Greci, di cui fà mentione S. Gregorio Nazianzeno: a segno che di tante stelle accese dalla diuotione commune haurebbe potuto asserire Ennodio: *Nitorem siderum nox infusa non obruit*: conciosiache e conforme al genio dello splendore Palermitano il contrastar con le tenebre: *Ad genium claritatis facit cum obscuritate conflictus.* Opusc. 7.

SECONDO GIORNO

NVOVA COMPARSA
Del Carro, e Descrittione della Macchina de' Fuochi artificiati.

Val. Flac. c. 1. *Durat aprica dies, thyasique, chorique virorum.*

FRa i pregi piu ragguardeuoli, per cui i piu vaghi spettacoli che ci si diano a godere; riescano di gran lunga piu dilettenoli di quel, che è ordinario ad auuenire, vno si è quando di loro s'auueri, che *Iterata placeant*, e col replicato mirarli non rechino punto noia, e molestia, anzi via piu accendano la brama di rimirarli. Tale fu la comparsa del Carro nel giorno precedente: onde ne vennero le calde istanze, e supplicheuoli preghiere, che animarono l'inuincibil Pretore, a dare gli ordini opportuni, per non appagare solo il desiderio commune, ma soprabbondarlo a dif-

misura con nuoue circostanze, e maniere, e con passare piu oltre del giorno antecedente: ciò fu disporre, che desse nuoua mostra de' suoi splendori con apparato di lumi, e si fermasse souente per piena sodisfatione de' popoli. Quel sauissimo legislatore Licurgo lasciò per legge indispensabile a gli Spartani, che gli Efori, cioè il magistrato di quella sauia Repubblica non si adunasse mai a giudicare delle cose di piu rilieuo entro edifici, oue vaghezza d' architettura, e di statue con lo suagar degli occhi, distraesse il pensiero; ma in certo luogo si raccogliessero, oue null' altro loro appariſſe innanzi, che quel solo di che veniuano a consultare: a fare dunque, che ad altra luce non badasse la vista, se non a quella pompa sfolgorata di lumi, di cui n' era piena a diuitia il Carro, e la Città tutta, percio

Votis auidis mora noctis Panlin. Nat. S. Fel. 3.
Rumpitur, & noctem flammis funalia
vincunt.

E in vero Notte non puo dirsi quella, in cui nel Ciclo Palermitano

Ex Cyclope diurno P. Fam. Strada lib. 2. prol. 6. Acad. 2.
Nocturnus tunc Argus erat.

Sono piene e le sagre, e le profane Istorie

esserſi piu delle volte riceuuti con magnificenza di lumi quei potentiſſimi Principi, che ſono rimaſi immortali nella memoria de' poſteri: così leggiamo Antioco riceuuto nella ſua Geroſolima allora quando *Venit Ioppen, & inde Ieroſolymam, & magnifice ab Iaſone, & Ciuitate ſuſceptus cum facularum luminibus, & laudibus ingreſſus eſt.* Così accolſero il famoſo Oloferne la Siria, la Meſopotamia, la Cilicia, e la Libia *Excipientes eum coronis, & lampadibus ducentes choros in tympanis, & tibijs.* Ne altrimenti quell' Antonio Triumuiro, come ſcriue Ateneo: *Tranſibat in arcem cum lampadibus, uniuerſa Athænarum ciuitate faces præferente.* E all'entrata in Napoli, che fe'il grande Pompeo *ſub lampadibus eum excepere*, ſe n' habbiam fede alla penna di Plutarco. Quanto dunque fu ſaggio il penſiero, che l'inuitta Eroina rientralle in Paleſmo allo sfolgorare di tanti lumi, quante fiamme di grato, e pietoſo amore accese in quella notte queſta patria comune. Ordunque giàche

Machab. 2. c. 4.

Iudith 3.

Athæn. lib. 4.

Plut. in Pompeio

Vndique collucent præcincta lampadas auro

Ouid. in Her. Epiſt. de Nup. Hyp.

è tempo già, che poſta in ordinanza la pompa feſtiua precedente al Carro, prenda ciaſcu-

no

no in mano vn torchio, e al riuerbero di moltiplicati lumi si scorgano gli addobbi, e le diuise. Quanto s'habbia tirato d'applauso accompagnamento sì fulgido si può ben conoscere al riflesso di quello, che raccorda Suetonio essere auuenuto in Roma, allora quando Giulio Cesare a rendere più solenne quel suo *Gallicum triumphum, primum, atque excellentissimum*; salì sul Campidoglio al moltiplicato lume degli accesi doppieri, che erano portati in mano di quaranta persone assise su gli Elefanti: *Ascendit in Capitolium quadraginta Elephantis lychnuchos gestantibus*. Non altrimenti la Vergine Rosalia condotta sul Carro trionfale rientrò in questa sera, dopo sessant'anni che v'hauea incominciato il primo trionfo: *Quadraginta equis lychnuchos gestantibus*: e sembraua appunto la Minerua *Lucernarum moderatrix* di cui fa mentione Arnobio. Chi era assunto appo gli antichi all'onor di Tribuno, al cui vfficio spettaua il difendere il popolo, meritaua, come scriue Arriano, entrare tra le accoglienze festiue di chi se gli facea incontro, e a lume di sfauillanti lucerne: *Tribunatum aliquis adeptus est; omnes obuij gratulantur: domum venit, inuenit collucentes lucernas*. Hauea

Sueton. de Julij Caes. triumpho. c. 37.

Arnob. in 4. contra Gentes.

li. 1. Arr. in fer. Ep. l. 1.

altresì la nostra Santa Padrona, e Tutelare della Città esercitato già più, e più volte in Palermo la dignità Tribunitia col difendere la sua patria dagl' insulti de gli elementi, e vltimamente del Terremoto, onde ben conueniua che entrasse nella sua Casa riceuuta con applausi festiui, e con pompa di lumi disusati, quali perche troppo malageuole impresa riuscirebbe contarli per indiuiduo; me ne sbrigo con quel, che disse in altro proposito il niente meno sublime Oratore, che profondo Teologo S. Gregorio Nazianzeno: *Nunquid publicos plausus commemorem, & totam vrbem lumine coruscantem?* Allo splendore di tanta luce, che abbagliaua la vista, s' aggiungea il diletto, che recaua all' vdito il replicato ripieno di voci, e sinfonie, sueglíate souente, oue più conspicui erano gli spettatori, e i Palagi, ò sacre case de' Religiosi, ò alte vedute de' Monasteri: finalmente seguitando soauemente il camino il maestoso Carro, come quello di Aurelio raccordato da Xifilino, *Lucernis quamplurimis relucentibus ingressus est in Palatium*: Entrò appunto nel piano del Real Palazzo, doue diè l'vltimo compimento alla replicata comparsa con sì lodeuole epilogo di canti, e sinfonie, e lumina-

Gregor. Naz. in laud. Athanas.

Xiphil. in Hel.

ric,

rie; che meritò la comprouatione degna di reſtare in eterna memoria, che ne fece la cortesia di S. *E.* In tanto il concorſo vniuerſale di tutti s'era ridotto in quella piazza magnifica ben larga in quadro, e ſingolare fra le più illuſtri di molte Città, per meglio goderſi il Carro, e trouarſi preſente al Giuoco de Fuochi artificiati.

Motiuo di rappreſentare la Macchina de' Fuochi artificiati in forma del Mongibello.

Ciò che mi ricordo hauer letto appreſſo Dione Iſtorico del Veſuuio poche miglia da lungi alla belliſſima Napoli, hauer recato tal volta tali ſcoſſe, e rouine alli ſuenturati paeſi di colà intorno, principalmente ne' tempi dell' Imperadore Tito Veſpaſiano, che l'hauerlo vicino ſia appunto come hauere a capo vn lione, che dorme, e nella placidità ſteſſa del ſonno dà che temerne le furie, a ſegno chè quella Felice Campagna non poſſa sì lietamente goderſi il Paradiſo, che ha di ſopra, ſenza raccordarſi, che ha di ſotto l'Inferno; mi pare che ſi poſſa vgualmente dire del Mongibello, moſtro ancor egli, al

ſen-

sentirne di Orosio, non solamente d'infelice prognostico, ma di gran notumento alla Sicilia tutta, risentita souente, e dibattuta al risentirsi, e dibatterssi di quella fiera: *Quod Siciliæ semper vernaculum genus monstri non portendere malum adsolet, sed inferre.* Così appunto, per testimonio di Suetonio, sembrò a Caligola, che dopo hauer girata l'Isola di Sicilia, senza mostrarsi attonito ad ogni altro di strano, che hauea mirato in più luoghi, pure al sentire in Messina, doue pur si trouaua, il mugghiare, e fracasso di quel monte istizzito, fu sorpreso dal tal orrore, e spauento, che senza metter dimora, di notte tempo se ne fuggì sbigottito: *Peregrinatione Siciliensi irrisis multorum locorum miraculis, repentè è Messana noctu profugit Ætnæi verticis fumo, ac murmure pauefactus.* Indi, per quanto riferisce Diodoro, quegli antichi Sicani abitatori di tutta l'Isola presero motiuo d'abandonarne la parte Orientale: *Primò vniuersam Insulam incolebant Sicani, postea verò Ætnæ subacti metu, desertis Orientalibus Insulæ partibus, in Occidentalem transmigrarunt.* E qual altro che lo spauento del Mongibello mantenne saldo Pietro Blesense a non rendersi alle preghiere di quei, che

Oros. lib. 1. c. 6.

Suet. de C. Calig. in eius vita.

Diod. lib. 5.

lo persuadeuano a ritornare in Sicilia, come scriue in vna Epistola a Riccardo Vescouo di Siragusa, quale così conchiude: *Fugite montibus flammiuomis: suspecta sit vobis Ætnæ vicinitas.* La cagione di tanto pauentarlo, fin *ab antico*, non solo è stata il vomitare alle volte, e fuoco a torrenti, e spauenteuoli vampe, e tempeste di massi, e pezzi di scogli riarsi, ò vero il sospingere sino alle nuuole, e fumo, e ceneri, e rimbombar bene spesso con muggiti orribilissimi, e tumulti, e scoppi; ma il cagionare Tremuoti, dibattimenti, e scosse così gagliarde, che si faccian sentire per la Trinacria tutta, con danno vniuersale, e molto piu de' vicini paesi. In fede di cio voglio qui addurre due testimonij la Poesia, e l'Istoria.

Pet. Bles. epist. 46. ad Ric. Ep. Syr.

La Poesia non è altro se, non che *Philosophia tempore venusta*, al sentir degli antichi scrittori; nè perche ella si vale d'inuentioni, e di fauole; non è fondata sul vero. Fu sempre in vso, dice Quintiliano, non solamente a gli Oratori di maggior nome, ma anche a i piu saggi Filosofi, nel rintracciar le cagioni dell'opere della natura, seruirsi dell'autorità degli antichi Poeti: *Sententijs Poëtarum non orationes modo sunt refertæ, sed etiam*

Quint. lib. 1.

tiam libri Philosophorum, qui repetere autoritatem à pluribus versibus non fastidierunt.

Idem lib. 1. Epist.

Onde in vn altro luogo conchiude: *Credamus summis Oratoribus, qui veterum poemata ad fidem causarum assumunt.* Cio presuppotto, entri pure in ringhiera la Poesia con tanti padrini, quanti degli antichi Poeti se le fanno d'attorno; a comprouare sotto il velame delle fauole di Giganti, e d'Enceladi condannati a giacere, e trauolgersi sotto la gran mole del Mongibello, iui esser fondata l'origine de' Tremuoti della Sicilia. Vdiamo in primo luogo Virgilio nel terzo libro degli Eneidi.

Virg lib. 3. Æn. *Fama est Enceladum semiustum fulmine corpus*

Vrgeri mole hac, ingentemque insuper Ætnã
Impositum ruptis flammam expirare caminis.
Et quoties fessum mutat latus INTREMERE OMNEM
MVRMVRE TRINACRIAM.

A cui fa Eco la versione volgare d'Annibal Caro.

An. Ca. Æn. lib. 3. *E Fama, che dal fulmine percosso,*
E non estinto, sotto a questa mole
Giace il corpo d'Encelado sepolto,

E che quando per duolo, ò per lassezza
Ei si trauolae ò sospirando anhela,
SI SCVOTE IL MONTE, E LA TRINACRIA IVTTA.

Niente meno espressamente l'afferma Ouidio nel libro V, delle sue Metamorfosi.

Vasta gigantæis subiecta est Insula membris
Trinacris, & magnis subiectum molibus urget
Æthereas ausum sperare Typhoëa sedes. Quid. V. Met.
Nititur ille quidem, pugnatque resurgere sæpe.
Dextra sed Ausonio manus est subiecta Peloro;
Læua Pachine tibi, Lilybæo crura premuntur.
Degrauat Ætna caput; sub qua resupinus arenas
Eiectat, flammamq; fero vomit ore Typhœus.
Sæpe remoliri luctatur pondera terræ,
Oppidaque & magnos deuoluere corpore montes.

INDE TREMIT TELLVS.

Succede a questi Claudiano nel libro primo *de Raptu Proserpinæ*.

In medio scopulis se porrigit Ætna perustis:
Ætna Gigantæos nunquam tacitura triumphos.
Enceladi bustum, qui saucia membra reuinctus
Spirat inexhaustum flagranti pectore sulphur,

Et quoties detrectat onus ceruice rebelli
In dextrum, læuumque latus; TVNC
INSVLA FVNDO
VELLITVR, ET DVBIÆ NVTANT
CVM MÆNIBVS VRBES.

Similmente Valerio Flacco nel libro secondo asserisce, che al Tremuoto del Mongibello si scuote parimente la Sicilia tutta.

Val. Flac. lib. 2.

Trux ille eiectat adesi
Fundamenta iugi: pariter tunc OMNIS
ANHELAT
TRINACRIA, iniectam fesso dum pectore molem
Commouet experiens; gemituque reponit inani.

Recitata già la sua parte la Poesia cede il luogo all'Istoria, che al dire di Tullio: *Est testis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, nuntia vetustatis*; alle cui relationi fondate nella sperienza di tanti dustri, sogliono bene appoggiarsi i giudicij degli auuenimenti presenti, e futuri: che è appunto, come asserisce Diodoro, l'vtile dell'Istoria. *E retroactis futura scienter perspicere, præsentia iudicare*, essendo pur vero che

Cic. lib. 2. de orat.

Diod. Sic. in Proem. Vitæ Philip. & Alex.

Artem experientia fecit
Exemplo monstrante viam.

Manil.

Or

Or ella l'Istoria ripigliate le memorie, fin da' secoli antichi, con la narratione di tanti, e tanti Terremoti della Sicilia attribuiti dagl' Istorici come ad origine al Mongibello, vuol mettere in chiaro con la sua propria lealtà, e schiettezza, ciochc si è ingegnata prouare la Poesia.

E per farsi da capo; vuole che sia stata forza, e violenza di vn Tremuoto, cagionato del Mongibello, la cotanto celebre diuisione della Sicilia dall'Italia, di cui fa mentione il *Poeta* Virgilio, oue dice

Hæc loca vi quondã, & vasta CONVVLSA ruina Virg. lib. 3.
(Tantum æui longinqua potest mutare vetustas:)
Dissiluisse ferunt, cum protinus vtraque tellus
Vna foret, venit medio vi pontus, & vndis
Hesperium Siculo latus abscidit, aruaque, & vrbes
Littore diuctas, angusto interluit æstu.

Così Cedreno addotto da Cluuerio. *Ætna mons Siciliæ ruptus est, ignemque edidit, & terræmotibus Atalanta à Locris abrupta Insula facta est.*

Et Orosio asserisce: *Grauissimo motu ter-*

Oros. lib. 2. c. 18. *ræ concussa Sicilia, insuper æstuantibus Ætnæ montis ignibus, fauillisque calidis cum detrimento plurimo agrorum, villarumque vastata est. Tunc etiam Atalanta ciuitas Locris adhærens terræ contigua, abscissa, atque in Insulam desolata est.* Conferma cio Diodoro Siculo nel libro 12. delle sue Istorie. Diod. Sic. Hist. lib. 12. *Tam horrendæ vero tùm terræ concussiones acciderunt, vt superfusa maris vnda multis per littora vrbibus vastissimam labem attulerit, & cum Locris antea tractus Peninsula esset; perrupto violenter Isthmo Insulam, quæ Atalantæ nomen gerit, effecerit.* Goffrido da Viterbo nella parte decima delle sue Cronache, addotto da Pietro Carrera, riferisce vn altro Terremoto succesſo nell'età di Pitagora, nel tempo dell' abitatione de' Greci in Sicilia, cõgionto col fuoco del monte Etna, con tali parole: *Ea tempestate Sicilia per Terræmotum concussà de Ætnà monte ignis emissus.* Sotto la Signoria de' Romani nel Cõsolato di Marco Emilio, e L. Aurelio, racconta Orosio, che il Mongibello si fe' di nuouo sentire con orribil Tremuoto, e vomitare di fuoco: *M. Æmilio, & L. Aurelio Coss. Æna mons terræmotu ignes super verticem latè diffudit.* E non minore fu quello, che rammenta il medesi-

Pet. Car. lib. 2.

Lib. 5. c. 6.

Lib 1. c. 10.

desimo Orosio nel Consolato di M. Emilio, e L. Oreste in tal guisa: *M. Æmilio, & L. Oreste Consulibus, Ætna vasto tremore concussa exundauit igneis globis.* Indi a quattro anni, narra l'istesso Orosio: *Mons Ætna vltra solitum exarsit*, e recò sì deplorabili scosse a Catania, che mosso a compassione il Senato Romano: *Leuandæ cladis causà decem annorum vectigalia Catanensibus remisit*: vdiamlo però più distintamẽte descritto da vna Epistola di L. Metello, scritta a L. Cecilio Metello, e Q. Flaminio Consoli, che va registrata nell'Epistole di Diodoro, appresso Pietro Carrera, in tal guisa: *Già è vn mese (e credo, che la nuoua sia vecchia in Roma) tremò Sicilia tutta: Etna pria sospirò, dopo muggì, al fine buttò in aria fumo, fiamme, e ceneri grandissime, e vltimamente vomitò i suoi torrenti di fuoco: Catania doue hoggi mi ritruouo scossa dal Terremoto con vna lunga, ma stretta, e profondissima voragine d'alto a basso insino al mare in due parti si fesse, rouinarono per la maggior parte tutte le sue bellezze, e memorie degli Antichi. Piaccia al pio Senato rimunerare le lagrime loro, con rilasciargli per dieci anni i tributi per risarcire le ruine, e cessi la Questura.* Fin quì l'Epistola di

Lib. 5. c. 13.

Pet. Car. pag. 482.

L. Me-

L. Metello, e con essa la descrittione d'auuenimento sì strano. E per venire agli anni dopo l'Incarnatione di Cristo Nostro Signore, qual Istorico, che parla della Sicilia, non ci caua le lagrime alla funesta rimembranza del Terremoto dell' Anno 1169. cagionato dal Mongibello, come tutti d' accordo lo dicono, e principalmente Sigonio, Fazello, e Falcando, così: *Circa id fer nè tempus an. 1169. 4. Febr. ad eius diei horam primam Ætna mirum in modum seuiens totam Siciliam, & Calabriam concussit, quo Catana vrbs vsque adeo sit buersa est, vt non ædificia modò omnia, sed viros etiam, & mulieres circiter quindecim millia cum Episcopo, maximàque Monachorum parte ruinà oppresserit.* In memoria di sì funesto successo si leggono alcuni versi antichi col suo titolo appresso il Pirri, e Pietro Carrera:

Sigon. lib. 14. Fazel. Dec. 2 li. 7. c 5. Falc. apud Baron. to. 12. n. 45.

Pirri Not. prima Ecc. Cat.

Pet. Car. lib. 2. Hist.

Carmina edita eo tempore, quo corruit tectum
Ecclesiæ Maioris Clarissimæ Ciuitatis
Cataniæ ex Terræmotu causato ex
Ætnà, & fuit 1169. IIII.
Febr. Indictione
prima.

Vnde superbit homo, cinis est, caro vermibus esca, *Flos*

Flos fœni-genitor genitus genitrix genitura,
Cataniam doleo; dolor est, miserabile dictu;
Clara potens, antiqua fuit, plebe, milite,
Clero,
Diuitijs, auro, specie, virtute, triumphis.
Heu terræmotu ruit illa potentia rerum;
Morte ruit iuuenis, moritur vir, sponsa, maritus.
Vnde superbit homo; Deus vnà diruit hora
Turres, ornatus, vestes, cunctosque paratus.
Quis gemitus, lacrymas, suspiria corde teneret
In tanto gemitu? perijt pars maxima gẽtis,
Proh dolor, & Monachi quadraginta quatuor, & plus,
Et perijt Pastor Patriæ pater ipse Ioannes,
Pontificalis honor, lux Regni sic periere.
Sit requies cunctis, luceat lux ipsa perennis,
Pontifici, Monachisque suis, & nunc, & in æuum.

Nel fine dell'Anno 1284. d'vn altro Terremoto attribuito al monte Etna così si legge nell'Istorie di Pietro Carrera, che iui adduce l'Autore, che lo racconta: Pet. Car. Hist. lib. 2. parag. 16.

De Obitu Regis Caroli.

Fuit itaque huius Regni exitus in dolore,

cuius fuerat regnandi principium in triumphis, neque fuit mors eius absque prodigio, nam diebus illis mons Ætna vehementi motu concussus est, atque ab ea parte qua respicit Orientem, terribile oculis mirantium, eructauit incendium, &c. Nell'Anno 1329. dice

Hub. Goltz. Haberto Goltzio *Ætna mons proximo inde anno Kal. Iulij grauissimo motu concussus, horrendo fragore, cum ingenti terræ mole subsedit, &c.* Nell'Anno 1333. n' apporta vn altro il

Pet. Car. Hist. lib. 2. Carrera con tali parole: *Anno salutis* 1333. *Ætna similes euomuit cũ concussionibus igneos, aduſtoſque lapides.* L'Anno 1408. regnando in Sicilia il Rè Martino *Mons Ætna eructauit incendium, &c. & terræmotus magnus erat circumcirca, &c.* come si legge appresso Pietro Carrera, il quale poco dopo facendo mentione di vn altro incendio nell' anno

Pet. Car. Hist l. 2. num. 16. 1536. soggiunge. *Gli strepiti de' Terremoti, ed eruttationi di fuoco continuarono quasi per tutto l'anno* 1536., *e parte del seguente, ma con intermissione. Hæc quidem mira* ripiglia la narratione il Fazello, *sed quæ proximo anno obtigerunt; mirabiliora: Anno nanque salutis* 1537. *Kal. Maij Sicilia tota diebus fermè duodecim tonare cœpit, crebrique sonitus, ac ingentes non solum Catanæ, & vicinis agris,*

Faz. Dec. 1. l. 2. nu. 20.

ſed Panormi quoque, Drepani, Lilybæi, Saccæ, Agrigenti, & tota prope Inſulà ſunt auditi, e quibus, Terræmotu facto, domorum concuſſa tecta, & parietes ſimul nutabant. ed indi ſoggiunge: *Terræmotu quoque frequenti Catana, & vicinæ Vrbes adeo ſunt conuulſæ, vt ciues relictis vrbibus ad campeſtria ſibi ſalutem quæſierint.* Negli Anni poi di noſtra ſalute 1603. e 1607. per teſtimonio del Carrera, *Cominciò il Mongibello a dar fiamme, ed allora s'vdirono Tremuoti*, e nell' anno 1614. inſino all'anno 1619. narra il medeſimo Iſtorico, *La Montagna ſi fè ſentire con Tremuoti, e lento incendio.* Gio: Battiſta Maſculo nell' *Efemeride* dell' vltimo incendio del Veſuuio porta la rouina d' vn Caſale cagionata dal Terremoto del Mongibello l'Anno 1633. a 22. di Febraio, in tal forma: *Anno XXXIII. ſeculi XVI. IX. Kal. Martij Vulcanus, non tam in Veſuuio ſæuijt, quam in Ætnà, ad cuius radices oppidum decem ferè millibus paſſuum ab Vrbe Catina diſtans, non multo ante auroram, ſubito terræmotu corruit non ſine incolarum ſtrage miſerrimà.* Pietro Carrera, come teſtimonio di veduta, dà pieno ragguaglio de' Tremori di terra cauſati dal Monte Etna nell'Anno 1634. e 1635. in tal

Pet. Car. Hiſt. lib. 2. nu. 18.

Maſc. de Veſ. lib. 4.

Pet. Car. lib. 2. Hiſt. nu. 19.

guisa: Domenica alli 17. di Decebre del medesimo anno, e Lunedì seguente, il Monte fè principio a dar tuoni, e tremori orribili insino alla notte del Martedì 19. dell'istesso Mese, &c. Venerdì 22. di Decembre ad hore 2. di notte in Trecastagne Villagio, oue io mi ritruouaua, e nelle vicine contrade fu sentita sì terribile scossa di tremuoto, che ne cascarono alcune case, &c. Nel primo di Genaio del 1633. ed alcuni giorni seguenti l'incendio uolto verso Mezzogiorno, e Ponente, &c. e si replicarono i Terremoti, &c. A quindeci di Febraio dell'anno istesso furono sentiti nuoui Terremoti, e dalla suprema caurna fu spinta a somiglianza di fanale vna gran fiammma. Circa i ventiquattro di Febraio non poco spauento hebbero i conuicini dalle nuoue scosse de' Terremoti. Giouedì 21. di Giugno quasi ad vn hora di notte fu sentito il Terremoto in Trecastagne, e altri Villaggi. Giouedì cinque di Luglio abbissò vn pezzo di terreno ò per causa di Tremuoto, ò del Torrente di fuoco. Domenica 12. d'Agosto ne' Casali, ed in Catania si sentì vn lieue Terremoto, in tanto sempre continuarono i fuochi. Fin quì il Carrera.

Or da quanto sinora hanno arringato la Poesia, e l'Istoria; si può didurre assai pro-

babile cio, che scrisse il Commentatore di Seneca Liberto Fromondo, il quale fattosi a commentare il libro sesto delle Quistioni naturali, là oue il Filosofo va rintracciando le cagioni de' Tremuoti, e porta il sentimento d'alcuni autori antichissimi con quelle parole: *Quidam ignibus assignant huno tremorem:* Così riferisce, e ripiglia il suo Comento il Fromondo: *Omnium isti authores probatissimi sunt: vt exemplis, & rationibus affirmauimus lib. 4. Civil. art. 1. & 3. Meteor.* cioè nel libro delle Meteore scritto dall'istesso Frontõdo, nel qual luogo dice: *Magna sæpe eorum pars*, cioè de' Tremuoti, *ab ignibus subterraneis est: quia montes, & loca ignium maximè tremoribus obnoxia sunt: vt Sicilia, Lypara, Campania: item loca thermis naturalibus tepentia, quæ in tota Italia sunt, Bodino teste, facile sexaginta, &c. Igitur verosimillimum est, spiritus illos quassatores latentibus istis ignibus exhalare: vnde Aristoteles, qui parcissimè alias eorum meminit; disertè asserit halitum terræ mouere esse à Sole, & eo, qui in ipsa est igne. Huius etiam rei euidens signum est: quod vix vnquam montes rupto vertice eructant ignes; nisi præcedente Terræmotu. Patuit in conflagratione illa Vesuuij*

sub

sub Tito, quæ Plinio maiori fatalis fuit: patet in plurimis Americæ montibus flammiuomis, de quibus Acosta scribit: Et Auctores fatentur Siciliam ante effractum Ætnæ carcerem, sæpius tremuisse; &c. E poco dopo l'istesso autore trattando nell' art. 3. del libro 4. delle sue Meteore de' luoghi piu soggetti a tremori dice; *Non omnes maris oræ, aut insulæ æquè tremunt, quia non vbique idoneæ subsunt ciuitates: deinde quæ ignes solo subiectos habent in maiori, & præsentiori sunt periculo: Sic in Campania vbi Vesuuius, in Sicilia, in Æolijs, Moluccis, & Flandricis Insulis frequentes motus. Hoc vero mirum quod audiui de Flandricis istis, seu Terceris: solemniter ferè quotannis agitari, & vniuersas tremere, quod signum est spiritum fundo eidem solido subesse, cui omnes impositæ. Aer tunc etiam ruber, & velut flagrans satis significat ignem periculi auctorem esse; &c.* Fin qui il Commentatore di Seneca Filosofo di gran nome nell'Accademia di Louanio.

Tutto cio, e quanto altro potrebbe aggiũgersi in pruoua dell'Argomento, sicome rende probabile l'opinione di molti, che il Mongibello sia la cagion naturale de' Tremori della Sicilia, così diede giusto motiuo, a chi vo-

leua

leua alludere alle vicine circostanze del Tre-
muoto, di rappresentare la macchina de' Fuo-
chi artificiati in figura del Monte Etna, &
di condannare a nuoue fiamme, se non la so-
stanza, almen l'imagine di quel monte, che

uaci pennelli di Città, Terre, Villaggi, Ca-
stella,

sub Tito, quæ Plinio maiori fatalis fuit: patet in plurimis Americæ montibus flammiuomis, de quibus Acosta scribit: Et Auctores fatentur Siciliam ante effractum Ætnæ carcerem, sæpius tremuisse, &c. E poco dopo l'

[illegible]

la Sicilia, così dicea giusto modo, a cui vo-

leua

leua alludere alle vicine circostanze del Tremuoto, di rappresentare la macchina de' Fuochi artificiati in figura del Monte Etna, e di condannare a nuoue fiamme, se non la sostanza, almen l'imagine di quel monte, che si stima nelle sue fiamme nutrir la cagione de' Terremoti.

Descrittione della Macchina de' Fuochi Artificiati.

ERgeasi nel piano del Real Palazzo la superbissima macchina del Mongibello, animata da vna selua di legni. Era il suo circuito per diametro ottanta palmi Siciliani, e altrettanti l'altezza, per esprimere in qualche modo la grande eminenza di quella mõtagna, che chiamò Pindaro Colonna del Cielo *ob altitudinem Cælum fulcientem*: come dichiata il di lui scoliaste. Prendea il suo principio dal pauimento senza alcun piedestallo, o zoccolo, per rendersi in tal maniera piu verisimile alla foggia del Monte. Era tutta simile al vero portata in forma di rotonda Piramide. Nella sua prima regione si stendea in ampissime falde popolate da'viuaci pennelli di Città, Terre, Villaggi, Ca-

Oda. 1.

stella,

stella, e altri edifici: giàche come dice Pietro Bembo nel suo dialogo della descrittione del Mongibello: *Imi colles, ac omnis radicum ambitus per oppida, & per vicos frequens incolitur*? Nella seconda Regione a forza di colori era riuestito di ombrosi boschi, e di folto alberame, che esprimeano quella cotanto celebre fertilità, che ammirouui il Cluuerio, oue testificò *Fertilitatem, & amœnitatem ad eundem montem conspexi tantam, quantam nullibi aliàs in tota Insula.* e Pietro Bembo parlando di quel terreno dice: *Bacho, Pallade, Cerere feraces terræ.* E indi *Hic arborum multiuaga species, & ad umbram crescentium, & ad fœcunditatem.* La terza, e suprema Regione era tutta ricoperta di colorita neue, e di ghiacci, giàche è ammirabile prerogatiua di quel monte, anche nella più calda stagione, mantenere in amichevole lega l'interno fuoco coll'esterno freddo del gelo: come cantò il Poeta:

Clu. lib. 1. c. 8.

Claud. lib. 1. de Rap. Pros.

Et quamuis nimio feruens exuberet æstu
Scit niuibus seruare fidem, pariterque pruinis.

Nell'orlo dell'aperta vóragine v'era espresso il fuoco, e fumo, che di continuo esala. Tutto poi il corpo della gran niola era sparso

di

di balze, erte, dirupi, e quanto altrò è proprio del monte Etna cotanto celebre appresso i Poeti, Oratori, ed Istorici.

Nelle quattro facciate, per auuiuar la Pittura con emblemi, ed eruditioni a proposito, s'apriuano in prospettiua quattro grottoni ognun di loro in altezza diciotto, e in larghezza venti noue palmi Siciliani; Nel primo de' quali era figurato da perito pennello il gigante Encelado in atto di riuoltare il fianco abbrustolito, e di scuotere con le volute delle sue gigantesche membra il monte, e la Sicilia tutta percio tremante, e dibattuta. Era animato il pensiero da quel di Claudiano scritto a palmari caratteri.

Tunc Insula fundo
Vellitur, & dubiæ nutant cum mœnibus
Vrbes. Claud. de Rap. Pr. l. 1.

Nella secõda facciata era espressa l'Etnea fucina del fauoloso Vulcano, e de' Ciclopi lauoratori de' fulmini conforme alla Poesia, col motto preso da Virgilio.

Exesa caminis
Antra Ætnæa tonant. Virg. 8. Æn.

Nella terza facciata scorgeasi da vna parte il Ratto di Proserpina rapita da Orco Re de i Molossi, e dall'altra, Cerere madre di lei

assisa sopra vn carro, e in atto d'accendere dalle fiamme del Monte le sue fiaccole, per andare con quelle in cerca della smarrita figliuola, conforme a quello, che lasciò scritto Ouidio:

Ouid lib. 3. Fast.

Alta iacet vasti super ora Typhoëos Ætnæ,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus;
Illinc accendit geminas pro lampade pinus;
Hinc Cereris sacris nunc quoque taeda datur.

Seruiua d'anima quel di Claudiano:

Creuitque fauillis
Ætna nouis.

Claud. de Rap. Pt. lib 3.

Nella quarta facciata era rappresentata la sgratiata morte d'Empedocle Agrigentino Filosofo di gran nome appresso l'Antichità, il quale per darsi a credere Dio, col non piu compatire fra gli huomini, si gittò da sè stesso dentro alla fiammeggiãte cauerna del Mongibello; il che fu indi scoperto dalle sue scarpe ferrate, vomitate fuori dal fuoco. Daua lume all'Istoria il motto preso da Ouidio:

Ouid. in Arte Poet.

Ardentem frigidus Ætnam
Insilit Empedocles.

Spalleggiauano la gran mole del Mongibello quattro delle sette Isole Eolie, dette dagl'Italiani, Volcanie, che sono annouerate

rate da Mela: *Circa Siciliam septem illæ sunt Insulæ, quas Æoli appellant, Lipara, Hiera, Strongyle, Osteodes, Didyme, Ericusæ, Phœnicusa, quæ, vt Ætna, perpetuo flagrant igne*, e nella lingua volgata s' appellano Lipari, Volcano, Strongoli, Lisca bianca, Alicùri, e Felicùri: ne fu senza riguardo al monte Etna il collocargliele da vicino, giàche come dice Solino appresso il Cluuerio, hanno corrispondenza, e commercio col Mongibello: *In freto Siculo Insulæ sunt, quas Itali Vulcanias vocant, nam & ipsæ, natura soli igneà, per occulta commercia aut mutuantur Ætnæ incendia, aut subministrant*, e in conseguenza sono ancor elleno complici nel cagionare il Terremoto. Erano queste figurate nella maniera piu adatta; quaranta cinque palmi Siciliani in altezza, e trenta cinque in larghezza.

Mela lib. 2. c. 7.

Sol. c. 12.

Sembrauano, quel monte, e le Isole, che erano piantate ne' quattro angoli retti, che lo cingeano; altrettanti Trofei riportati dalla protettione di S. Rosalia, mercè di cui li communi Tremori cagionati da' monti fiammeggianti, non haucan potuto abbattere questa Patria commune, e sicome non era piccol diletto ne' trionfi di Roma veder riuolta in

argomento di gioia l'imagine di quella sempre a Romani nemica, e tante volte dannosa Cartagine, così riusciua di plausibile spettacolo al concorso vniuersale de' popoli conuenuti à goderlo nella piazza del Real Palazzo, mirare cambiata in trionfale troféo la cagion de' Tremuoti. Or già

Alex. Don. lib. 1. car. 12.

Nox erat, & tremulæ varia sub imagine formæ
Clara per obscuras lucebant ignibus vmbras Sidera.

Era pur notte, e la macchina arrichita di lumi staua per partorir quelle fiamme, che anche, prima di comparire, haueano accesa la curiosità d'vn teatro di spettatori, che d'ogni conditione, e guisa erano raunati a gran follà ò ne' palaggi, e case, ò nella piazza ad assisterui. Fra tanto varij chori di sonatori sueglauano con trionfali sonate il giubilo, e le festose grida del popolo; e risonauano da per tutto i musicali strumenti, non accio si rinnouassero le famose mura di Tebe, edificate in musica dalla Cetera d'Anfione:

Sen. Theb.

Cum conuocatus, vocis, & citharæ sono,
Per se ipse turres venit in summas, lapis.

ma si come, per testimonio dell' Istorico Senofonte, furono vn tempo le mura d' Atene

dirocc-

diroccate à concerto di pifferi, e cornamuſe; *Muri Athenarum ad tibicinarum cantus magno hominum impetu diruuntur: qui hunc diem libertati Græciæ initium dediſſe putarunt*; così ora foſſero incenerite al feſteuole ſuono di tamburi, e di trombe quelle montagne di fuoco accuſate ree della cagion de Tremuoti. Xenop. Græcæ hiſ. lib. 1.

Venuta l'hora prefiſſa, come gl' incendij del Mongibello, che ſi fan ſentire con ſtrepitoſi tuoni prima di fulminare: *Nec ante flammarum globos attollit*, al dir di Solino, *quam ſtrepitus antecedant*, così prima d'attaccar fuoco al giuoco principale, ſi premettono, come preludij, alcuni ſcherzi di folgori: Sol c. 11.

Prob quæ ſulphureæ cerno miracula flammæ! LeBrun tom. 1.

Sembrano che, ſpiccate da terra quelle fiamme giuliue, volino a bandir da per tutto con mille lingue di fuoco l'vniuerſal godimento. Si ſolleuano in alto, non già per dar ſpauento alle ſtelle, ma per darſi a conoſcere araldi di trionfi, e d'applauſi. Ottanta rote cariche di varij ordegni di fuoco portano in trionfo la magnificenza, e la gloria Palermitana. Il groſſo numero di quei focoſi artificij, che chiamano Incampanate, fa riſonare, e rim-

rimbombar da per tutto il glorioſo nome di ROSALIA. Indi s'attaccarono l'iſole, e quaſi dato foſſe il ſegno della battaglia ſi slanciarono mille truppe di folgori impatiẽti di ſtare chiuſi piu oltre tra replicati vincoli, impetuoſi nelle ſuariate girandole, ſtrepitoſi nelle bombe, frenetici nello ſtriſciarſi, ſibibilanti nello ſtrepitare:

Balde to. 2. Her.

Erexere faces criſtas per nubila raptæ
In varias circum ſpiras, alioque rotati
Sibila ſerpentes flatu fumoſa dederunt.

Incenerite già l'Iſole d'attorno, ſi venne al Mongibello,

Luc. Pharſ.

Ora ferox Siculæ laxauit Mulciber Ætnæ,

e ſi die, principio dall'ordine piu baſſo,

Virg. 3. Æn.

Fundoque exæſtuat imo.

Allora ſpalancò mille, e mille bocche, quante erano le caſſette ripiene di ſtrumenti incendiarij;

Balde to. 2. Her.

Splendeſcens tunc Ætna ſequi, tunc dolia ſulphur
Euomere, atque picem.

Allo ſpezzarſi le viſcere della montagna tal ſi ſentiua ſouente il fremito, ed il fracaſſo di ſonori folgori, che parean cozzarſi l'vn l'altro, vrtarſi, e riurtarſi i fianchi, e le ſchiene del vero monte, e che di nuouo

Horri-

Horrificis tonet Ætna ruinis. Virg. 3. Æn.

O come se quella giganteſca mole rompeſſe guerra col Cielo, rinnouando con verità d'iſtoria il fauoloſo della *Poeſia* quanto al tonare, fulminare, e ſcagliarſi contro le ſtelle gruppi di sfauillanti ſaette, che mancando poi nel meglio dell'inſolenza, ſcoppiauano in mezzo al corſo, e trouauano iui il ſepolcro, e il funerale, tra le gramaglie di denſo fumo.

Fulmina mille, ſagitteferoſque irata manipios P. Fam. Strada lib. 2. Pr. 6. Ac. 2.
Explicat, haſtatoſque ſuos, haſtaſque micantes
In Cælum mouet, at clypeo ſeptemplice Cælum
Obſtat, & ad terras ea tela retuſa remittit:
Illa quidem redeunt, animaſque per aëra fundunt,
Sulphureas animas, crepitantique imbre queruntur
Victa mori, atque atro peragunt ibi funera fumo.

Indi paſsò il fuoco alla ſeconda Regione del Monte, oue eran dipinti i Ciclopi, e gli Enceladi, e toſto per forza di luminoſe fauille, di buia notte ch' era, ſi fe' Sol chiaro di

mezzo

mezzo giorno per tutta intorno la Piazza. Appiccato il fuoco al resto della macchina, chi puo diuisare le varie guise, nelle quali dauano pruoua di sè quei balenanti razzi, or imitando il fracasso delle bombarde guerriere senza dar posa, ò triegua.

Sil. Ital. l. 14. *Murmure per cæcos tonat irrequieta fragores.*

Or le tempeste del mare in riuolta, e fortuna, e li sospiri impetuosi de' venti imprigionati, e chiusi.

Idem ibidem. *Inclusi gemitus, pelagique imitata furorem.*

Or le ondate, e la piena de' Torrenti, e de' Fiumi

Idem ibidem. *Flammarum exundat torrens.*

Or il fischio de' serpi, che vibrano accese lingue

LeBrun. tom. 1. Eleg. *Mille micat linguis, & sibila colla per auras*
Conuoluens face sopitas exsibilat vmbras.

Or le furie di fiere insolentite

Idem ibidem. *Et spargit fuluos rupto ceu ventre Dracones.*

Or la rabbia di Vipere sdegnate, che laceraño il seno a chi l'hauea concepite

Alex. Don. l. 2. c. 12. *Matrem lacerantibus angues*
Flammiferi radijs.

Or

Or pareggiauano i fonti con mandar fuori da' pilpini, in vece di freſche acque, onde di fiamme

Vidimus undantem ruptis fornacibus Ætnam Virg. lib. 1. Geor.

Finalmente arriuato il fuoco all' vltima regione del monte

Attollitque globos flammarum, & ſidera lambit. Virg. Æn.

ſi leuò in alto vn numero oltre numero di leggiere truppe di folgori che pareano volatili fucine d'ardori incendiarij, ſpiritoſi tumulti del focoſo elemento, innocenti ſcorrerie di fauille, che metteano in fuga le tenebre notturne. Serenata già la tempeſta de' fuochi artificiati, comparue la ſommità della macchina coronata di luce, che accrebbe il godimento, e degli occhi, e degli animi. E tanto baſti hauer detto de' fuochi feſtiui di queſto anno riuſciti; per commun ſentimento, ſingolarmente plauſibili: percioche non ha biſogno d'eſſere piu lungamente deſcritta quella luce, che ſi diede da sè ſteſſa baſtantemente a conoſcere.

TERZO GIORNO

APPARATO DELLA BASILICA, Vespro, e Caualcata.

Sta. Syl. lib. 1. 3.

O longùm memorandia dies! quæ mente reporto
Gaudia! quàm lassos per tot spectacula visus!

QVel famoso Vlisse d'Omero meritò il nome di sauio appresso l'Antichità per hauer consumato i suoi anni, e incontrato pericoli vagabondo per terre, e mari incogniti in cerca di pellegrine cognitioni comperate a costo della sua vita: e va percio col titolo di Pellegrino del mondo

Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes;

nè hebbe la virtù, al sentirne delle fantasie de'Poeti, vie piu breui, e diritte alla gloria,

che

che i viaggi d'Vliſſe: e pure altro non vide, onde tanto ſi leuaſſe in alto con la fama, ſopra il commune degli huomini, ſe non che Traci ſenza legge, Cimmerij ſenza Sole, Ciclopi diuoratori de' ſuoi oſpiti, Sirene incantatrici, vani horti d'Alcinoo, voragini di Cariddi, e nere Reggie d'Infernali Plutoni, cioè a dire, vn labirinto di fauole. Quanto piu dunque felice dee ſtimarſi colui, il quale potè ſcorrere tutta intorno cogli occhi la maeſtoſa Baſilica, meſſa in apparato d'inuentioni, e di feſta da rendere appagata la curioſità pellegrina, e potè godere tutto il reſto di quel giorno feſtiuo.

Idea dell'Apparato.

CHi ſi pone a riandar col penſiero i tanti, e sì funeſti infortunij accaduti a Palermo in queſto vltimo ſecolo, e gli aſſalti noioſi, co i quali han tentato d'abbattere la Patria della Felicità gli Elementi ſconuolti; potrà dire con Seneca il Poeta che

Miſcet hæc iſtis: prohibetque Clotho
Stare fortunam: rotat omne fatum.

Sen. in Thyeſ.

Ma non potrà già mai ſoggiungere con l'iſteſſo

Idem ibidem. *Nemo tam Diuos habuit propinquos,*
Crastinum ut possit sibi polliceri.

Percioche, mercè l'inuincibile protettione della nostra Vergine S. Rosalia, ha potuto promettersi di vedere vn giorno, come in fatti fu questo, in cui nell'apparato della Chiesa Maggiore si mirassero vinte, e superate da sì fedel patrocinio le disgratie tutte di Palermo nel decorso di questo secolo, comminciando dall'anno della gloriosa Inuentione delle Reliquie della Santa Romita. Haueua la Prouidenza diuina riserbate le tante calamità della *Patria* a questi tempi, ne' quali doueano discoprirsi, e preualere gli auspicij della grande Eroina: e, se fu vero il sentimento di Seneca, che *Calamitates, terroresque mortalium sub iugum mittere; proprium magni viri est*, egli è più certo che *Calamitates, terroresque patriæ sub iugum mittere, proprium est Rosaliæ.*

Sen. de Prou c.4.

Pertanto l'Idea dell'Apparato si fu esprimere in pittura, e spartire negli Archi della Naue dell'ampia Basilica, altrettanti beneficij della Sãta Tutelare, quãte sono state le disgratie auuenute alla Città dall'Inuention del suo Corpo a questa parte; e come che la maggior parte di loro si riducono a sconcerti degli E-

lementi, di Peſtilenze nell'Aria, di Inondationi, e Tempeſte nell'Acqua, di ſiere, e di fulmini nel Fuoco, di ſterilità, e ſcoſſe di Terremoti nella Terra, perciò per dare vnità a tutta l'inuentione s'attribuì all'Amazone Protettrice della ſua Patria il Titolo di Domatrice degli Elementi, aſſai piu da lei meritato, che non fu quello attribuito da Seneca ad Vliſſe, quando vien detto *Victor omnium Terrorum*. Sen. de Conſt. Sap. c. 2. Non potrà perciò querelarſi di noi Plinio, che a mille fregi di bei colori *Periculo pingimus*, non affin di ſuiare colla dilettenole apparenza l'apprenſione, e il timore, ma per eccitare negli animi de' Cittadini la diuota gratitudine verſo la Santa Benefattrice. Plin. lib. 35. c 7.

Era l'Argomento della preſa Idea eſpreſſo in tre tabelloni ſcartocciati d'argento poſti al di fuori del Tempio nella porta maggiore.

Nella prima Iſcrittione collocata ſu la chiaue dell'arco della porta ſudetta ſponeaſi il Titolo di tutta l'Inuentione con queſte breui parole:

(✠)

DI-

DIVÆ ROSALIÆ
VIRGINI PANORMITANÆ
ELEMENTORVM DOMITRICI,
OB VINDICATAM PLVRIES
AB EORVM INCVRSIBVS
PATRIÆ FAVSTITATEM,
FESTIVVS
CÆLI, AC TERRÆ MOTVS.

Allato destro nell' Ingresso si collocò la seconda tabella con l' Iscrittione seguente.

D. O. M.
CAROLO II.
HISPANIARVM, AC SICILIÆ
REGI AVGVSTISSIMO.

DON IOANNI
FRANCISCO
PACIECO
GOMEZ, DE SANDOVAL, MEN-
DO-

DOZA, ARAGON, TOLEDO, VELASCO, TELLEZ, GIRON DVCI VZEDÆ, COMITI MONTISALBANI, MARCHIONI BELMONTIS, ET MENAS ALVAS, DOMINO GALVES, ET IVMELÆ. A CVBICVLIS S.C.M. REGII ÆRARII MATRITENSIS QVÆSTORI PERPETVO, ET IN HOC SICILIÆ REGNO PROREGI PRÆCLARISSIMO.

DON STEPHANO RIGGIO,

ET SALADINO

PRINCIPI CIVITATIS ACIDIS, S. ANTONII, S. PHILIPPI, ET CATENÆ, MARCHIONI INESTRÆ, DOMINO VALGVARNERÆ, RACHALIS, ET BONACCVRSORVM, EQVITI ALCANTARÆ, A CVBICVLIS S. C. M. ITERVM PRÆTORI BENEMERENTISSIMO.

D. BERNARDO TORNAMIRA BARONI GIACONIÆ ITERVM SENATORI.

D. IOANNI MAVRICII ITERVM SENATORI.

D. IOSEPH RIGGIO, ET SALADINO.

D. ANTONIO MAESTRI, A CONSILIO C. M. EIVSQVE SECRETARIO.

D. FRANCISCO ZAPPINO, ET TERMINE.

D. NICOLAO LO BVRGIO BARONI SERRAVALLIS. SENATORIBVS.

Auſpicatiſſimis huius Cæli Atlantibus,
Qui
Terræmotus inter ærumnas,
Tam auguſtæ ſphæram magnificentiæ,
Non ſuſtinent modo; ſed attollunt ſublimius;
Plurimum debetis Ciues.

In idem

VIRGINIS NOSTRÆ Signum
Omnes conſpirant,
Vt è ſeptena Planetarum coniunctione
Sibi parta ſemina felicitatis

Omi-

Ominetur Panormus.
Felix, fauſtumque Siciliæ Caput!
* Cui REGIA SIDERA nectuntur in ſtemmata,
* Et Coronarij Nominis diadema
Ciuium ſecuritati deſignatur.
Vnanimes inter plauſus
Vox diuerſa ſonat,
Populorum vox tamen vna,
Panormitani nominis gloriam
Sibi vni ſemper emicare parem,
Scilicet Maximam.

* S'allude all'Arme della Caſa Riggio,
* e al nome del Pretore.

Al lato ſiniſtro dell'iſteſſa porta più diffuſamente ſpiegai l'Argomento di tutta l'Inuentione con l'Iſcritione, che ſiegue.

D. O. M.

Infauſti ſeculi
Periodos omnes euoluite,
Vt
ROSEÆ Beneficentiæ
Faſtos habeatis,
Quæ,
Proſcripto ferro;

Aureum ævum Aureæ Conchæ
Restituit.
Colorata exponimus pericula,
Quibus Pictura linguam dedit;
Vt sospitatricis Diuæ
Imperium eloquantur,
Inuidendâ Metamorphosi
Argumenta fiunt lætitiæ,
Quæ fuerant
Luctuosæ Tragædiæ:
Ad festiuum Triumphi apparatum
Fatorum eruditus est rigor:
Vt damna ipsa,
Rerum mutatâ fide,
Blandirentur.
Harmonicum hoc magnificentiæ
Corpus
EDOMITA constituunt ELEMENTA,
In nostram pluries coniurata
Felicitatem:
Pestifer Aër, Aquarum Illuuies,
Ignis fulmineus, Terræque motus,
Innato quamuis genio dissidentia;
In hoc tamen conuenere,
Quod eandem senserint Domitricem.
Calamitates omnes Terræ proludunt
motui,

Qui

Qui
Tot Vrbium Cataſtrophe,
Siciliæ
Scenam lugubrem ſoluit:
Nec minori ſuccuſſum vertigine
Regni Caput,
Extremo perijſſet deliquio;
Niſi viuifico fuerit
ROSÆ odore ſuffultum.
Panormitanæ Vrbis
Iactata ſecuritas,
Si nutauit quidem, non cecidit:
Suum etenim Cælum ferre
Non modò nouit humeris,
Sed etiam ſeruare luminibus
Argo, maior & Hercule
Diua Tutelaris.
Hinc ſemetipſam
*Herculeam poſuit Columnam,
*Quam periclitantis Patriæ
Labor effodit,
PLVS VLTRA
Suo Patrocinio valituram.

* S'allude all' inuention della Macchina dell' Altar Maggiore.
* Inuentione del Corpo di S. Roſalia ne' trauagli della Peſte.

Descrittione dell' Apparato della Regia Basilica.

ED ecco nel bel principio mi rapiscono le pompe festiue del Panteon Palermitano messo in gala con le ricchezze piu splẽdide della Conca d' oro, con le Idee piu sublimi dell' Inuentione ingegniera, con l' espressioni piu viue d'industriosa Pittura. Ogni colonna vn proscenio di *P*aradiso, ogn' arco vn'anfiteatro di coloriti miracoli, di ciascun de' quali s'auuera cio, che scrisse *P*linio de' Colossi Romani: *Vbicunque singuli fuissent; nobilitaturi locum.* Ouunque l'occhio si giri in questo nobil Tempio mira per ogni torno nel Cielo della Regia Basilica Galassie d' oro, fascie di Zodiaco, Iridi di tarsiati stupori, globi di luce, intrecciature di stelle: in somma il piu bello, il piu maghifico, il non piu oltre di tutti gli apparati. Sembra appunto il famoso Tempio d'Arsinoe fabricato di calamite, tal è la forza, che ha di tirarsi l'ammiratione, e l'applauso di tutti.

Plin. lib. 34. c 7.

(+)

BIBL. NAZ. VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

Ornamenti dell'Ampia Naue.

NOn è mio pensiero descriuere la nobile struttura dell' antica Basilica fatica di molti lustri, munificenza di Re, trauaglio di valentissimi Artefici, tentatiuo del famoso Arciuescouo Gualtero de' Normanni. Sarebbero materia d'vn intero libro le vene pretiose de' marmi, che fioriscono nel pauimento: le viscere degli Apennini, che formano i Pottici, e le colonne: le trauature di scelti, e coloriti legni, che sostengono il tetto: le porte di lauorati cipressi: il popolo di statue, e grãdi, e piccole nell'altare maggiore, ciascuna singolare studio del Gaginó, e d'altri insigni scultori: le torri, le piramidi, che adornano l'esteriore apparenza, e li tanti altri ornamenti di tutta l'Architettura, che la rendono vn campo di prodigij. Lasciato dunque ogn'altro; mi prendo solamente a dare vn saggio degli addobbi dell'apparato.

Prese egli il suo principio dal pauimento. Era il piedestallo delle colõne, su di cui s'appoggiaua il maestoso incarco di tutta la macchina colorito con vene, e macchie de' piu fini diaspri. Le colonne erano riuestite con

abbi-

abbigliamenti d' oro finto, che mettea inuidia al vero, e con faſcette di talco cremeſino, ſu gli eſtremi de' quali ſi diramauano molti fiori, e galloni d'argento. Era il piano del talco ingemmato di vaghi, e douitioſi arabeſchi, e il campo dell' oro infiorato d'vna ricca primauera di fiori, e frutta di cera, che rendea le colonne vn'Orto penſile di delitie. Il capitello, che facea baſe a due menſole, e ad altri ornamenti poſti in argento; andaua a finire in vn piccolo cornicione ricoperto di velluti trinati pure d'argento: ſu per gli campi ſi rampicauano, e fiori, e frondi d'argento. Reggeano le menſole vna tabella di tutto rilieuo, in cui eran dipinte le arme delle principali Città della Sicilia, poſte col medeſimo ordine, con cui hanno luogo ne' parlamenti: eſſendo che tutte concorrono nel riconoſcere il merito, e nella diuotione verſo la commune Benefattrice contro i malori della peſte. Vn doppiero acceſo al piè della tabella daua meglio a leggere ciaſcun nome della Città ſcritto d'intorno all'arme. Nel vano degli Archi ſopra vna cornice d'argento, che formaua angoli, e ſeni, s' apriua vna ſcena, che mettea in veduta con rileuata pittura quanto con bell'ordine diuiſaremo a ſuo luo-

go.

go. Era questa sostentata da due Arpie di rilieuo, dalle quali pendeano vistosi festoni, che iuano serpeggiando a posare nel diritto delle colonne. Vna tabella in argento contenea vna brieue iscritione, in cui accennaua la penna, quanto sopra di lei sponea il pennello con la Pittura, e perche non potea con tutta facilità arriuare la vista a leggere l' Iscritione alquanto alta, secondo l'ordine dell' Architettura; per tanto, per sodisfare alla curiosità ansiosa di ben intendere ciò, che si pretendea esprimere; in vno suolazzo a modo d'intreccio, sostenuto da quei medesimi puttini, che reggeano la ninfa; si scrisse con pochissime parole, e con ben grossi caratteri il beneficio, e l'anno in cui s'era ottenuto dalla Santa Tutelare, come per indiuiduo dimostraremo a suo luogo. Quanto rimaneua di vuoto frà il recinto, e l'arco si riempì con vn fino veliglio a color igneo lineato d'oro, e d'argento, e guernito con vna simile frangia. Accompagnauano il veliglio due bene ampi, e sfoggiati festoni di fiori, e frondi sostenuti da puttini alati. L' Arco, con il vacuo era tutto nascosto sotto accesi velluti pieni d' arabeschi, e trine d' argento. Nella chiaue dell'arco v' era vn Impresa corrispon-

den-

dente all' Eruditione della Pittura. l'Architraue era vestito con fasce d'oro finto, che tralucea sotto frondi d'argento auuelate di verde. Nel mezzo d'vn arco all'altro vn intreccio di cartocci, e arabeschi ordinati con regola di disegno, facea nobile accompagnamento ad vna conca inargentata, in mezzo a cui vna medaglia con le insegne piu adatte esprimea l'imagine della Città, cui addittauano l'arme colorite di sotto. Seguiua il cornicione, e l'Architraue con pompa di velluti cremesini, fasce d'oro finto, trine d'argento, arabeschi, e fiorame. Molto era simile il Fregio popolato di festoni, e puttini, e d'Imprese, che tutto il correano per intorno la naue. Girauan sopra del cornicione continuate fila di balaustri di rileuato legno tutto posto in argento con vasi, e candelieri in gran numero. Mettea fine a i due ordini dell'Architettura il terzo, ed vltimo superiore, arrichito, e nelle finestre, e negli archi, e ricinti, e cornicione, e sottarchi, e in quanto altro n'è capeuole de'medesimi fregi, ed ornamenti, che habbiamo diuisato negli altri due ordini descritti. Toccauano il tetto le gloriose insegne di S. Rosalia, e del Senato Illustrissimo, che sono appunto le colonne Ter-

minali della gloria Palermitana. La Facciata interiore della Porta di rimpetto all' altare era niente men vaga: sul di cui cornicione eran leuate in alto sopra piedestalli d'argento le statue del Re, e Reina Nostri Signori sotto toselli di trinati velluti. Le mura delle ale, e cappelle, gli otto pilastri, i quattro archi maggiori, e la spalliera del coro erano tutti proportionati al resto dell' apparato. Pendeano dall' arco principale festoni infiorati d' vna douitia di fiori, accompagnati da vno sfoggiato veliglio cremesino, su la chiaue del quale si leggea questa compendiosa iscrittione, in cui il Senato, e Popolo *Palermitano* dedicaua alle glorie della Santa Tutelare il solenne trionfo dell' apparato festiuo.

DIVÆ ROSALIÆ
VIRGINI PANORMITANÆ
PATRIÆ FELICITATIS REPARATRICI
S. P. Q. P.

In mezzo al Duomo come in proprio capidoglio era la cassa di sodo argento d' isquisito lauoro, che chiude le Reliquie dell'Inuitta Eroina, sotto vn tosello di massiccio ar-

gento, e corteggiata dà tutte le altre Casse d' argento, che conseruano le reliquie del Santuario Palermitano. A fare spiccare la magnificenza d'apparato sì raro, s'ordinò vna pompa disusata di lumi. Dal tetto della Naue pendeano per ogni traue quattro ninfe con accese candele, che cominciando dalla parte piu vicina all'arco maggiore fin all'vltima, formauano vna scala, ed vna scena di lumi d'ammirabil vaghezza: inuentione propria del Signor D. Stefano Riggio Principe di Campofranco Nonno del presente Pretore, da cui hebbe la prima origine, e indi si è ogni anno continuata con applauso commune. Del resto chi può contare l'innumerabile moltitudine delle torce, e candele, che auuiuauano la Chiesa tutta: che se il commune d' ogni anno non è di poca consideratione, e rilieuo; qual potea essere in questo, in cui oltre la cera ordinaria se ne accrebbe a dismisura.

Quello però che fu vanto piu singolare in sì gran mole, e cotanto sfoggiata; fu l'essere riuscita con sì giusta proportione, legamento, e ordine, che non portasse confusione alcuna; il che non è sì facile, e ordinario ad auuenire nella vastità dell' apparato del duo-

mo, onde meritò dall' approuatione commune l'Elogio che fe' de' Cieli il Poeta; Manil. li. 1. Astron.

Nec quicquam in tantâ magis est mirabile mole

Quam Ratio, & certis quod legibus omnia parent:

Nusquam turba nocet: nihil illis partibus errat.

Merita egli per tanto d'essere appresso tutti in pregio di quel valentissimo Ingegniero che è appresso noi il Signor D. Paolo Amato; niente meno di quel celebre Architetto del Duomo di Pisa, che d' vn Chaos di stromenti d' Architettura seppe architettare vn Mondo di marauiglie.

Del resto, io ben m'auueggo con quanto fin ora ho toccato alla rinfusa hauer detto pochissimo: *Dixi parua de magnis, pauca de plurimis*. Sarebbe egli mestiere hauere in mano la Canna d'oro dell' Angiolo dell' Apocalissi per far condegna misura di questa Reggia di Dio addobbata nella foggia piu strana, onde desperando l'impresa m' attengo al sentimento di S. Gregorio Nisseno, che non potendo ideare con qualunque sia gran concetto la fabrica del Mondo; disse: *Quid recenseam res quasque, earumque proportionem,* Cassiod. lib. 9 ep. 1. Apocal. 21. De Homine c. 42.

nem, & harmoniam, & ordinem, quem vnaquæque assert? Et ita omnia esse constituta demonstrem, vt aliter recte se habere non possint, atque nunc habent, neque accessionem accipere?

E tanto basti hauere accennato del Cielo della maestosa Basilica, e d'apparato sì splendido, di cui non puo mai dirsi tanto, che non sia poco meno, che tacerne: tutto in lode del Pretore, che fu il Sole, che l'animò, e cogli ordini opportuni, e con l'assidua assistenza, e perciò ben meritenole dell'encomio, che riportò Salomone nella fabrica del Tempio: Eccl. c. 50. *In diebus suis*, cioè ne' giorni d'oro della festa da lui istituita quest'anno, *corroborauit Templum* accrebbe la maestà, e lo splendore del Tempio. Finalmente per conchiusione di cio basta dire, furono gli ornamenti dell'ampia Naue degni e del merito di S. Rosalia, e della diuotion di Palermo. *Dignum patrocinium fides deuota pingebat.* Aug. ser. 68. de Temp.

SPOSITIONE
DELL'ARCO PRIMO

Palermo liberato dalla Peste nell'Anno 1624.

Correa l'anno 1624. in cui sostenea in questo Regno le veci del Cattolico Re Filippo IV. N.S.e suo Cugino il Serenissimo Principe Filiberto di Sauoia, quando sul principio di Giugno nel piu tranquillo di plausibil gouerno vn nauile, che riportaua in patria i cattiui di Barbaria ricomperati dal publico, recò vna improuisa tempesta d'orribile pestilenza, venute in essa non so che merci di barbaresco lauoro, che haueano da ricomperarsi da molti a prezzo della vita:

Inde petuntur
Huc lybicæ mortes: & fecimus aspida
mercem. Luc. lib. 9.

Al doloroso auuiso dell'Infettione già sparsa con lo smaltirsi le merci, si mise a vn tratto il popolo in iscompiglio. Il Senato dopo

matu-

mature, e frequenti consulte s' applicò tutto a porui con saluteuoli ordinationi opportuno il rimedio. Si chiuse il traffico a mercanti: s'impose rigoroso silentio a i Tribunali, alle corti, e alle scuole: s' assegnò il publico mantenimẽto a poueri in Lazaretti fuori della Città: si disposero strettissime guardie per tutta intorno la spiaggia: si ripartirono a' Principi piu sauij li quartieri della Città, assegnando loro e Medici, e Sacerdoti per l' amministratione de' Sacramenti. Era anco a'piu cari congionti interdetto dalle guardie di Moschettieri l'auuicinarsi a gl'infermi: costretto ogn' vno ad hauere in odio il proprio sangue, e troncare il nodo delle amicitie piu strette. Fuggiuansi come carnefici delle altrui vite i defonti. Ad ogni passo s'incontraua vn pericolo; ogni respiro perseguitato da piu agonie: ogni vita assediata da mille morti: ogni casa vn teatro di lutto: ogni strada vna corrente di lagrime. Quì monti di cadaueri alzati, quasi Campidoglio infelice, alle stragi crudeli di pestifera falce: lì carra di morti ordinate a trionfarui sopra con austera pompa il dolore nemico: quì disposte, ad incenerire le robbe, ò infette, ò sospette d'Infettione; accese fiamme, che portauano

col

col loro lume tenebre a' cuori: da per tutto foſche apparenze di funerali: tutta la Città quaſi in catafalco di duolo parea che voleſſe diuenire ſcena flebile all' vltima tragedia del capo di queſto Regno. A sì infaulta nouella il Cardinale Arciueſcouo D. Giannettino Doria, che ſi trouaua allora nella Città di Termine per biſogno, che hauea di quei bagni, corſe frettoloſo a ſouuenire la ſua greggia ſconſolata, e dolente, per cui ogni huomo era diuenuto lupo vorace, che vccideua col fiato:

Come Paſtor quando fremendo intorno
Il vento, e il tuono, e balenando i lampi,
Vede oſcurar di mille nubi il giorno;
Ritrae la greggia dagli aperti campi, Taſ. c. 19. ſ. 47.
E ſollecito cerca alcun ſoggiorno,
Doue l'ira del Ciel ſicuro ſcampi.

Non tolſe al prouuido, e amante Paſtore l'vmanità il timor di morire: approdò in quel medeſimo lido, oue nell' Oſpedale degli appeſtati era piu vicino il naufragio, e non dimentico di ſoccorrere con larghe limoſine all'aiuto de' corpi; poſe ogni ſtudio nella cura della ſalute delle Anime. Iſtituì vniuerſali penitenze, diuotiſſime ſuppliche, e publiche dimoſtranze di pietà. In tanto mentre il dì

15. di Luglio in vna ſolenne proceſſione i due cori del Clero, diſtantiſſimi fra di loro, con iſtinto del Cielo, tutti di accordo proruppero, ſenza ſapere l'vno dell'altro: *Sancta Roſalia ora pro nobis*; riſpoſe incontanente la Santa Verginella alle inuocationi de' ſuoi compatrioti, e ſcopriſſi ſul monte Pellegrino il pregiato teſoro del ſuo ſacro depoſito. Al manifeſtarſi di tanta luce cominciarono a dileguarſi le caligini della Peſte: nè ceſsò totalmente il Contagio, ſe non quando dopo lunghe controuerſie, moltiplicate conſulte, apparitioni giuridiche, ed euidenti miracoli, ſi dichiarò canonicamente Quelle Reliquie eſſere l'oſſa della noſtra Padrona, Auuocata, e Liberatrice S. Roſalia.

Per ciò eſprimere in rileuata pittura ſi dipinſe parte della Città di Palermo con molte carra, e bare di cadaueri per le ſtrade, e il ſuolo ſeminato di appeſtati, ò eſtinti, ò moribondi in mano di Sacerdoti, che li porgeano il ſacroſanto Viatico. In aria vna Morte alata, che con ambe le mani ſtringea vna gran falce: e piu alto la Santa Vergine Roſalia, che impugnando vna ſpada, troncaua con quella l'ale della Morte. In lontananza le rupi del Pellegrino, ſopra di cui ſoſtenuto

da

da Angioli il Sacro depolito delle Reliquie cauate dal monte. Si leggea nella tabella di sotto l'Iscrittione, che siegue:

Grassante vndique Contagionis ingluuie,
Inexpletæ Pestis Falci
Siciliæ Hortus
Herbam dedisset omnem;
Nisi Vindex Rosaliæ gladius
Aciem retundisset;
Deficeret
Panormitanæ volatus Aquilæ,
Nisi prædatrici Mortis aliti
Alas velleret
Patriæ Tutrix
Tunc intestina sublata est Lues,
Cum ciuium vitam
Sepulchrum peperit Erctæum.
Prouidens Gratia
Scrupeis in mõtibus thesauros abscondit.

Nello suolazzo sopra accennato si scrisse:

Anno 1624. Panormus Peste liberata.

Nella chiaue dell'Arco per impresa si dipinse il serpe insegna propria del Genio di

Palermo; che strisciandosi per mezzo le scabre rupi del Monte Pellegrino, si suestiua della pelle infetta, col motto preso da Virgilio:

Virg. Æn. 2. *Positis nouus exuuijs.*

Con che si pretese significare, che sicome il serpe dopo hauersi pascolato di erbe nociue lascia la spoglia trà le strettezze del monte:

Qualis vbi in lucem coluber mala gramina pastus
Frigida, sub terris, tumidum quem bruma tegebat;
Nunc positis nouus exuuijs, viridique iuuenta
Lubrica conuoluit sublato pectore terga.

Virg. ibidem.

Così il serpe di Palermo infetto per la peste, mercè alla felice cauatura del sepolcro della Santa, lasciò il veleno del morbo contagioso.

(*)

SPOSITIONE

DELL'ARCO SECONDO

Palermo preseruato dall'Infestatione dell'Armata Turchesca, che minacciaua assalire il Regno di Sicilia l'Anno 1645.

Ra i pregi più riguardeuoli della sacra, e inuitta Religione di Malta, il più lodeuole, e glorioso si è l'hauersi preso a nemico particolare il commune nemico di tutta la cristianità. Inuiá ella su le carouane a correre alto mare in lontane, e perigliose nauigationi i suoi prodi caualieri in traccia, non di mostri, o di belue, ma di quelle più terribili fiere, i Turchi, e doue tanti son gli altri, che a vele piene dan volta indietro per non vedere quelle facce di Meduſa, che fanno impietrire per lo ſpauento, è gloria particolare di quella incomparabile ſquadra lanciarſi a golfo per attrauerſo mille riſchi di morte ad incontrarli,

e inuestirli. Or eglino quei valorosi Cõbattitori, al vedere in quei tempi vn Galeone Turchesco, come vn castello in acqua, quanto piu ardua compariua l' impresa, tanto piu s' accese la gagliardia dell'animo, la virtù, e il valore; si fanno incontro a petto scoperto a consecrare le loro vite al ben publico della Fede, e gloria immortale di sua religione, e dopo lunghe batterie di cannoni, venuti co' nemici al bordo, e alle mani, fecero col bianco in petto della sua Croce, che si sgonfiasse l'orgoglio di quei furiosi Demonj: e vinto finalmente, e abbattuto il grosso Galeone, lo condussero in trionfo della sua eroica virtù nell'Isola di Malta. A quello spiaceuole auuiso l'Ottomana Luna arrossitasi per vergogna, cominciò a muouere vna fiera tempesta di minacce, e sdegni contro l' Isola di Malta, e Regno di Sicilia. Pose per ciò il Barbaro Regnante in ordine vn numeroso stuolo di Naui, che hauessero ad ingombrare vna gran parte del nostro mare: la soldatesca poi, di cui eran fornite, impresa da non riuscirne sarebbe, il volere contarla ad vno ad vno. Fra tanto la fama precorsa d'vn diluuio di Barbari smisurato nel numero, terribile nelle forze, non potea non cagionare vn prudente timore,

more, e profitteuole cura nell'antiuedere il pericolo, essendo vero quel, che disse il Poeta:

Semper à tergo timor,
Respicere cogit. Sen. in Troad.

Corse al sollecito auuiso il Marchese de los Velez Vicere allora, e Capitan Generale di questo Regno, da Messina, oue pur si trouaua, a Palermo capo di tutta l'Isola, oue arriuato, acconciamente al grán cuore di quell'Eroe:

Adhortatur, monet.
Gerit aliquid ardens: omnibus fortem
addidit
Animum ministris. rorere ardentem pu-
tes. Sen. Here. Oct.

E come già Cesare, appresso Suetonio *Famà hostilium copiarum perterritos confirmabat*; Così egli l'accorto, e prudente Marchese, qualunque si fosse il numero, e le forze de' nemici, esortaua ognuno farsi valere il suo petto, e il suo valore per mille; Intimò il seruitio militare per la difesa del Regno, e ne fu eletto Capo, e Capitan Generale della Caualleria il Signor Marchese di Geraci. Si pose cura principale al rinforzo delle Piazze, e Baloardi più importanti di tutta l'

Iso-

Suet. in Cæs. c. 66.

Isola, e sopra tutto della Città di Palermo, oue si fabricarono nuoue Trincee fuori delle mura dalla parte Meridionale: e si prouuide a tutto il bisogneuole per resistere alla minacciata burrasca. S'armarono alla difesa i Cittadini, come pure quei della natione Geneuosa, Napolitana, e Lombarda, abitatori di questa Regia Metropoli, ripartiti tutti ne' suoi ordini coi loro Capitani eletti dal Senato, e nelle guardie, che di continuo faceano i valorosi difensori della patria sembrauano appunto *Tot bellorum animæ*, e come disse colui;

Iuue. sat. 2.

Scolpito nella fronte era il valore
Dell'honorata gente.

Con che verificossi anche del Turco in questa occasione, cio che in simil proposito cantò il Poeta:

Et tanta gessit bella, dum bellum parat.

Sen. in Troad.

Così eran disposte le preuentioni, alla piena de' Turchi, che s'aspettaua ad ora ad ora, quando suanì d'improuiso il fiero turbine, che soprastaua, e mutato disegno, si riuolse l'armata a dar l'assalto all'Isola di Candia dopo molt'anni d'assedio abbattuta, e vinta, come lo narra il Conte Galeazzo Gual-

do

do nelle sue istorie, e Alfonso Loschi ne' suoi compendij Istorici. Gual. par. 3. lib 8. Loschi. pag. 211.

Ma non però dee lasciarsi di ascriuere dalla pia credenza di tutti a singolare protettione della Santa Vergine Rosalia Sostenitrice della sua Patria l' hauere fraitornato da questo Cielo così fondato pericolo, conche diede a questo popolo vna nuoua vittoria col non metterlo a cimento di formidabile guerra: come Fabio Massimo appresso Floro: *Nouam de Annibale Victoriam commentus est: non pugnare.* Escudo vero il sentimento del Maestro della Romana Militia Vegetio: che *Pars victoriæ est inimicum turbare, antequam dimices.* Per diuisare ciò con la pittura era in alto mare dipinta l'armata nauale de Turchi in atto di prender fuga a vista di Palermo ancor essa da perito pennello colle Trincee, e squadre di soldati in difesa, e Santa Rosalia in abito di Amazone guerriera spiegaua con vna mano vna trionfale bandiera, e con l'altra impugnaua lo scudo di poderosa tutela. Nella tabella di sotto vi si pose l'Iscrittione, che siegue: Flor. lib. 2. c 6. Veget. lib. 3. c. 48.

Pestiferi Draconis exanimati cadauer
Cadmæas Turcarum acies

Claud de Phœn.

Par-

Isola, e sopra tutto della Città di Palermo, oue si fabricarono nuoue Trincee fuori delle mura dalla parte Meridionale: e si prouuide a tutto il bisogneuole per resistere alla minacciata burrasca. S'armarono alla difesa i Cittadini; come pure quei della natione Geneuosa, Napolitana, e Lombarda, abitatori di questa Regia Metropoli, ripartiti tutti ne' suoi ordini coi loro Capitani eletti dal Senato, e nelle guardie, che di continuo faceano i valorosi difensori della patria sembrauano appunto *Tot bellorum animæ*, e come disse colui;

Iuuc. sat. 2.

Scolpito nella fronte era il valore
Dell'honorata gente.

Con che verificossi anche del Turco in questa occasione, cio che in simil proposito cantò il Poeta:

Et tanta gessit bella, dum bellum parat.

Sen. in Troad.

Così eran disposte le preuentioni, alla piena de' Turchi, che s'aspettaua ad ora ad ora, quando suanì d'improuiso il fiero turbine, che soprastaua, e mutato disegno, si riuolse l'armata a dar l'assalto all'Isola di Candia dopo molt'anni d'assedio abbattuta, e vinta, come lo narra il Conte Galeazzo Gual-

do

do nelle sue istorie, e Alfonso Loschi ne' suoi compendij Istorici. Gual. par. 3. lib 8. Loschi. pag. 211.

Ma non però dee lasciarsi di ascriuere dalla pia credenza di tutti a singolare protettione della Santa Vergine Rosalia Sostenitrice della sua Patria l' hauere fraitornato di questo Cielo così fondato pericolo, conche diede a questo popolo vna nuoua vittoria col non metterlo a cimento di formidabile guerra: come Fabio Massimo appresso Floro: *Nouam de Annibale Victoriam commentus est: non pugnare.* Flor. lib. 2. c 6. Ellendo vero il sentimento del Maestro della Romana Militia Vegetio: che *Pars victoriæ est inimicum turbare, antequam dimices.* Veget. lib. 3. c. 48. Per diuisare ciò con la pittura era in alto mare dipinta l'armata naual de Turchi in atto di prender fuga a vista di Palermo ancor essa da perito pennello colle Trincee, e squadre di soldati in difesa, e Santa Rosalia in abito di Amazone guerriera spiegaua con vna mano vna trionfale bandiera, e con l'altra impugnaua lo scudo di poderosa tutela. Nella tabella di sotto vi si pose l'iscrittione, che siegue:

Pestiferi Draconis exanimati cadauer
Cadmæas Turcarum acies

Par-

Parturire ferebatur:
Barbaricæ Gorgonis obiectu
Cœpit lapideſcere
Nouis munita caſtris Panormus;
Cum Othomanico maior Marte
Erectæa Pallas,
Gigantæa nauigia
Meditato reuocauit à curſu,
Vt dubij diſcrimen naufragij
A Patria diuerteret,
Et hoſtem
Securè maluit exulantem,
Quàm lethaliter exultantem:
Solem eſſe quis neget Roſaliam?
Cuius ad nomen
Eclypſim patitur Scythica Luna.

Nello ſuolazzo ſi leggea:

Anno 1645. Panormus contra Barbarorum Claſſes munita.

Nell'Impreſa corriſpõdẽte s'eſpreſſe in atto di fuggirſene, e ſeppellirſi nell'acque la Luna Ottomanna alla cõparſa del Sole, ſimbolo di S. Roſalia col motto preſo da Claudiano:

Refugo palleſcit amictu.

Claud de Phœn.

SPO-

SPOSITIONE
DELL'ARCO TERZO

Piogge vitali ottenute dal Cielo nella Sterilezza de' Campi l'Anno 1647.

Rano l'Anno 1647. diuenute le nostrali Cāpagne vn Arabia Infelice, ed vna Libia diserta: tal era la sterilezza, che da per tutto signoreggiaua nelle vicine contrade, già che pur di lor si auueraua:

Temperies vitalis abest. Lucan. lib. 9.

Giaceua sopra ogni campo moribonda la vita de' vegetanti: languiuano sopra ogni stelo le speranze de' popoli: sedea sopra ogni pianta neghittoso squallore: posaua sopra ogni foglia lo spasimo della Natura: le tenere erbette auuelenate da' morsi rabbiosi del caldo saettatore, eran quasi ridotte a diuenire cadaueri del prato: impallidiuano i fiori alle vampe del Sole: intisichite tra le sparu-

te, e malinconiche foglie agonizauan le spighe: estenuati, ed esangui mirauansi suenire su le loro viti i grappoli delle vue: facea fiera guerra alle pacifiche vliue la pace degli elementi: maturauano gli alberi, acerbi, ed immaturi i lor frutti: impouerite d'acque s'abbassauano i fiumi, e chiusi dentro alle loro riue lasciauano in abbandono le arenose pianure: era l'Aria coperta d'odiose gramaglie di focosi vapori: trionfauano gli Austri cocenti dominatori nella Regione de' venti: si ritirauano fuggitiui i Zeffiri, e l'Etesie: tutte le cose cospirauano a formare i campi vn diserto, che non promettea al poueroso mietitore altra ricolta che d'affanni, e sudori, e in tanto la terra non piu valeuole a reggere alla sferza del Sole apriua mille bocche, quanti eran solchi, per implorare qualche stilla d'acqua benefica dalle rigide stelle, ma il Cielo inchiodato in vn crudele sereno sembraua appunto di bronzo agli anelanti sospiri, e lagrime communi. Alla temuta scarsezza della messe vicina in tempi non abbondanti di viueri, s'aggiungea l'abbondanza delle febri maligne partorite dall'Aria infocata ad vn medesimo parto con l'aridità delle campagne. Chiusa la strada ad ogn' vmano soc-

cor-

corso si riuolsero tutti i miseri cittadini a smorzare le minacceuoli fiamme dell'Ira Onnipotente con lunghe, e diuotissime Processioni, voti, e suppliche a' Santi Tutelari, e finalmente per vltimo rifugio a tanti mali determinossi il dì tre di Maggio condurre con solenne accompagnamento dal Duomo alla Chiesa di S. Giuseppe de' PP. Teatini la sacra, ed antica imagine del SS. Crocifisso fatta a forma di scultura, ed in Croce distesa, da Santo Nicodemo discepolo di Cristo Signor nostro, e accresciuta di linee di mano di San Luca, e finalmẽte da S. Angelo Carmelitano portata da Gerusalemme in Palermo nell' anno 1219., come l'afferma l'Abbate Pirri in vn suo manoscritto. Or in questa venerabile imagine, lasciata per 15. giorni nella Chiesa di S. Giuseppe, era ogn' ora il pietoso Signore supplicato dagli Ordini de' Religiosi, e da Secolari vestiti di sacco: accorreano a truppe co' capelli scarmigliati le Vergini, mirauansi tutti e huomini, e donne d'ogni età, d'ogni condition, d'ogni guisa spargere innanzi a quella copiose lagrime, e mandar fuori dal petto dolorosi sospiri: era la Città diuenuta vna Niniue penitente, tali erano le dimostrationi di quei, che a piedi ignudi, e carichi di

catene si flagellauano a sangue, e in mille altre maniere dauano testimonianza del sentimento comniune. Dopo tante lagrime, e preghiere mosso a pietà di questo afflittissimo popolo il Crocifisso Signore, e la Vergine Tutelare S. Rosalia; comparì a 9. dell' istesso Mese nell'aere vna granida nube, che dilatandosi a poco a poco per tutta la Sicilia partorì in pro della terra le concepute sue piogge: con che mutò in vn baleno sembiante il volto della natura, e suaniti insieme i malori, e le febbri, si vide di bel nuouo risorgere l' allegrezza del Regno, e ricondotta con plausibile pompa nel duomo la sacrosanta imagine, si resero al Cielo le douute gratie per lo fauor riceuuto delle piogge vitali. Tutto cio era in tal guisa figurato in pittura: Compariuano in scena i prati, e i colli, e le pianure di Palermo quasi da spirito vegetabile disanimati, con le spighe, e foglie degli alberi inaridite, e piegate. Molti Agricoltori in atto di supplicheuoli verso la Santa Protettrice, che battea con vna verga, quasi fosse la Mosaica, vna nuuola da cui grondauano folte fila d' argento, per esprimer la pioggia, con la seguente Iscritione nella tabella di sotto.

Squalebat vndique
Æstiuo Sole adusta Ceres,
Et vitæ spem omnem
Penè amiserat peritura seges.
Cum Rosalia
Non vno tantum titulo Thaumaturga,
Vt prata rideant,
Resolui Cælum iubet in lacrymas,
Patriæ gaudia enutrituras.
Beneficentiæ fertilitate
Opulentissimum sibi gloriæ
Maturauit Autumnum.

Nello suolazzo di sotto era scritto:

Anno 1647. Agrorum Sterilitas fœcundata.

Nell'Impresa si dipinse per corpo il fiume Nilo, il quale, al sentimento di *Plinio*, *Coloni vice fungitur* per coltiuare l'Egitto: percioche entrando il Sole nel segno del Lione, che iui è ardentissimo; egli ogni dì piu s' ingrossa, e con la sua tanto diuulgata, e risaputa inondatione rende l'Egitto vna campagna sì fertile; che gli Antichi il chiamarono; Vn Granaio del Mondo: pregio singolar di

quel

quel fiume: onde conchiude Diodoro: *Solus ergo fuminum Nilus æstate crescit, cum decrescunt cætera.* Seruiua d'anima all'Impresa il motto preso da Lucano:

Diod. Sic. lib. 1. c. 1.

Lucan. lib. 10.

Imploratus adest.

E pare non esserui piu significante carattere, ò simbolo più adatto ad esprimere la pioggia ottenuta da S. Rosalia, nella sterilezza de' campi adusti dal cocente caldo, di questo, di cui mi son valuto, il Nilo, del quale cantò il citato Poeta:

* Idem ibidem.

Sub torrente plaga, ne terras dissipet ignis,
Nilus adest mundo, contraque incensa Leonis
Ora tumet; Cancroque suam torrente Syenem,
Imploratus adest.

SPO-

SPOSITIONE
DELL'ARCO QVARTO.

Palermo liberato della Peste recata da vna Naue partita dal Porto di San Lucar nella Spagna l'Anno 1649.

Partì l'anno 1649. sotto la condotta di D. Francesco Ortiz de Biuanco dalle infette marine di San Lucar de Barameda Città nel Regno d' Andaluzia nella Spagna, vn vascello carico di robbe, e di persone tocche dal pestifero morbo, e in fatti nel decorso del suo viaggio ne perirono 48. per tal cagione su la medesima naue: venne egli in Messina su gli vltimi di Maggio, oue la vigilante cura di D. Giouanni d'Austria, che gouernaua allora il Regno di Sicilia con titolo di Vicere, e Capitan Generale per parte del Cattolico Re Filippo IV. N. S. prouuide, che sgrauato di gente sloggiasse subito da i lidi di questo Regno, e la Tartana su di

cui

cui eran passate le persone sospette di pestilenza si tragittasse in Leuanzo Isola coadiacente a Sicilia, non senza la douuta guardia d'vna Galea, per far iui la Quarantana. Ma il Tribunale del Real Patrimonio, che vedea pur troppo vicino l' imminente pericolo; spedì ordine a tutto il littorale di non ammettere in veruna maniera naue di sì infelice augurio, ed euidente rischio. Con tutto cio, come che non mancano porte per entrarui la morte; per mezzo di segreto tragitto di persone, e di robbe infette, si scorse con la morte d' alcuni appestati, essere già introdotto il male nello Spedale di Messina, e indi, col passagio delle nostre Galee approdate in questo Molo senza il voler del Senato, intromesso in Palermo: come lo discopri l' essere per cio morti alcuni sì nello Spedale Grande, come in quello degli Spagnuoli. Smorzò pero la fiamma, sul primo accendersi, con l'aura del suo inalterabile patrocinio la nostra Liberatrice S. Rosalia. Donde il Signor D. Vincenzo Landolina Pretore allora di questa Regia per corrispondere a gli obligh di fedel Gratitudine verso la Santa prese motiuo d'istituire in onor di lei a 15. di Luglio giorno della sua Inuentione la festa con

pom-

pompa d'apparati di caualcata, e di lumi, la quale ogn' anno si celebra con accrescimento maggiore. E cauata quest'Istoria da quel, che scriue il Signor D. Vincenzo Auria nell' Aureo libro intitolato la Rosa Celeste pag. 103.

S'espose cio in pittura in questa forma: si dipinse in atto d' entrare nel porto di *P*alermo vn grosso vascello, da cui su lo sbarcare la Peste, figurata a guisa d' vna brutta Megera, era colpita, e sbalzata nel mare da S. Rosalia, che impugnaua vna claua: con l'Iscrittione, che siegue:

Hispaniæ ab oris
*I*nfaustà nobis alite
Soluta Nauis,
Exitiale ciuibus parabat naufragium:
*I*amque inter exteras latitans sarcinas
Pestifer Anguis,
Oretæas Aquilas
Tristi cæperat venari aucupio;
Cum venatrix montium Diua,
Facta est periclitantis Aquilæ
Custos,
Et vstorio speculo
Luem afflauit ominosam,

Quæ Vix orta, sensit occasum.

Nello suolazzo si daua a leggere.

Anno 1649. Hispanicà naui aduecta
Pestis extincta.

Nell' Impresa attaccata su l'arco si dipinse per corpo vn specchio concauo, che raccogliendo in se i raggi del Sole, bruciaua vn vascello su l'entrare nel nostro Porto, conforme all'inuention d'Archimede:

Iacob. Sãctius. Flor.

Tale Syracusius mirus Iaculator, in Arce
Finxit opus, quo fertur aquis aluisse fauillas
Chrystallo genitas, classemque liquasse Latinam,
Marcello mirante rogos volitare per vndas,

Animaua l'Impresa il motto cauato da Claudiano:

Claud de Phœn. car. 46.

Fulgore ferit.

Figura era, lo specchio, di S. Rosalia, che impetrando dal Diuin Sole i celesti fauori a pro della Patria, se ne valse ad incenerire nel suo principio il morbo introdotto da quella naue,

SPOSITIONE
DELL'ARCO QVINTO

Palermo preſeruato, e liberato dalla Peſte di Napoli l'Anno 1656.

Patì l'Anno 1656. ancor ella la bella Città di Napoli dalla Contagione traportata iui per commercio coll'Iſola di Sardegna, pur troppo lagrimeuoli le ſtraggi, e le ſciagure. A quell'infauſta nuoua per ſottrarſi *Palermo* dal vicino pericolo; ſi tolſe con publico bando la prattica a tutto il Regno di Napoli: ſi diſpoſero nuoue guardie per le marine: ſi chiuſero alcune porte della Città, e quelle, che ſi laſciarono aperte, ſi commiſero alla cuſtodia, e aſſiſtenza di Caualieri, e perſone di conto. Ma poco haurebbono giouato le tante, e ſi prudenti cautele, ſe non haueſſe dal Cielo vegliato alla tutela la S. Vergine Roſalia, percioche entrò nondimeno celatamente nella Fiera di Maggio l'infet-

Auria nella Roſa Celeſte pag. 116.

tione insieme con alcune robbe venute da colà a Pandolfo Malgonelli Mercante di nation Fiorentino, e fu stimato euidente miracolo della Santa dal sentimento commune essere stato spento ancor nel guscio il contaggioso male senza dãno veruno. Indi ne vẽnero le tante, e sì solenni dimostranze di lumi, d'apparati, e di musiche rappresentationi, con le quali in rendimento di gratie a sì gran beneficio ne accompagnaua ogn'anno il Malgonelli il trionfo festiuo nella sua Casa, che daua su la strada del Cassaro. Nè lasciò insieme col Senato il Pretore d'allora il Signor D. Giuseppe Branciforte Principe di Pietra Perzia, e Leonforte, e Conte di Raccuia di mostrarne il gradimento alla Santa, come Padre commune: ercsse percio innanzi la porta della Grotta vna statua di marmo, che mantiene tuttauia scolpita la gratitudine in queste parole: *Diuæ Rosaliæ Patriæ Seruatrici Anno M.DC.LVI. S.P.Q.P.*

Per cio accennare in vn lato di quella scena era dipinta in lontananza la Città di Napoli, dalla quale portata sul dorso delle acque Partenope in figura di Sirene, riconoscendo in parte la liberatione dal male dalla nostra Santa Romita; era in atto d'offerirle vna bel-

belliſſima lampana d' argento d' eſquiſito lauoro, che dinotaua quella, che dal Senato, e Popolo di Napoli fu inuiata alla Cappella della Santa in Palermo, e a ſpeſe del Publico di quella Città ſufficientemente dotata, accio dì, e notte ardeſſe innanzi alle ſacre Oſſa della commune Liberatrice. Dall'altro lato in lõtananza ſcorgeaſi la veduta del Molo, della Porta Felice, e Garita di Palermo, e il Genio di queſta Città genufleſſo di vicino alla imagine della Santa, la quale con vna mano riceuea il dono della lampana, e coll' altra facea moſtra di difendere il Genio Palermitano. con l'Iſcrittione in queſta guiſa:

Parthenope
Sirenum antea erudita cantibus,
Vipereis inde morſibus aſſueta,
Morbiferam tabem
Cominùs diſperſerat, eminùſque:
Bis vt vinceret Roſalia;
Liberauit periculo Patriam ſuam,
Et domitrix fines inuaſit alienos.
Argentea illi debetur lampas,
Quæ gliſcentes Contagionis flammas
Extinxit.

Nel-

Nello ſuolazzo leggeaſi:

Anno 1656. Panormus à Neapolitanâ Peſte præſeruata.

Nell'Impreſa corriſpondente, per álludere alla tutela della Santa nel preſeruare la Patria dal vicino pericolo della peſte, e alla ſalute recata a Napoli con la Reliquia ottenuta dal noſtro Senato; ſi pinſe per corpo vn Scudo fregiato di palme d'oro col motto di Martiale.

Tutela ſaluſque.

Mart. lib. 5.

SPO-

SPOSITIONE

DELL'ARCO SESTO.

Il Caldo eccessiuo cagione d' vna gran mortalità di fanciulli rattemperato nell'Anno 1657.

Vrono nel Luglio dell' Anno 1657. sì stemperati, ed eccessiui in Palermo i caldi dell'Està, che sembraua in quei tempi abitare sotto vna Zona Torrida, ne era piccolo il danno d'infermità, e malattie, che recaua seco l' intemperie dell' aria stranamente infocata, e le morti seguite principalmente de' miseri pargoletti, come che piante piu tenere, e men valeuoli a reggere a gl' incendij del Sollione, che in quei tempi era cocentissimo a dismisura. Erano diuenute saette micidiali i raggi del Pianeta solare per fulminare le vite degl' innocenti bambini: mieteua a gran fasci quei piccoli fiori la falce crudele d'vna

morte immatura: à i morsi rabbiosi della Canicola erano tinti di pallidezza ferale i lattanti agnellini, e impauriti al terribile aspetto dell'infocato Lione implorauano coi vagiti soccorso à i loro sfinimenti, e deliquij. In tanto le dolenti madri non potean mirar senza lagrime i cari pegni succiar la morte da quell'aure medesime, donde sperauan il vigore, e lo spirito, e porgendo loro in vece di latte beueraggi di fresche acque, procurauano ancora con pannilini immollati, e in altre guise mitigar loro l'arsure. Indi mossa a pietà, come si crede, dello spasimo de' fanciulli la Vergine Tutelare di Palermo S. Rosalia, e delle lagrime delle Madri, ottenne dal Cielo vna piu dolce temperie. Ad esprimere cio; si dipinsero molte madri, e balie co i loro pargoletti in seno spasimanti, e suenuti, e alcune di loro con catini d'acque pronte alle mani, e in atto di porger loro refrigerio in varie guise ben espresse dal capriccio del Dipintore. Nel Cielo di quella scena era figurato il Sole entrato nel segno del Lione, e in aria S. Rosalia, che vestita a foggia di Primauera spargea fiori, per sostentare le languidezze de' bambini con l'Iscrittione, che siegue:

Flam-

Flammifero Leone rugiente,
Feralis Libitinæ pallor
Teneriores agnos occupauit:
Immaturæ Mortis sub falce
Cadebant vndique puerorum manipuli,
Nimia vi caloris extincti;
Cum æstiui Iouis incendia
Nostra temperauit Minerua,
Ne primæuo in vere
Funeream paterentur hyemem
Flosculi teneriores.

Nello suolazzo leggeasi:

Anno 1657. Exitialis calor temperatus.

Nell' Impresa si dipinse per corpo vna fonte cristallina simbolo di S. Rosalia, che spargea a pro de' bābini languenti acque salutari col motto di Claudiano.

Salus sitientibus. Claud. de Nilo.

(✝)

SPOSITIONE

DELL'ARCO SETTIMO.

Galee di Sicilia liberate da Naufragio circa l'anno 1662. & nel 1670.

Irca l'anno 1662. la Militia, cosi detta, vna delle nostre Galee, di cui n'era Gouernatore il Signor D. Pietro Napoli, corse vna fiera tempesta; che se le ruppe addosso lungo le costiere di Genoua. Il Cielo improuisamente offuscato si coprì di nuuole, e di terrore: imperuersato il mare si leuò in fieri tumulti d'onde forsennate, e sconuolte: agitata l'aria dalla foga de'turbini mise in iscompiglio la Regione de'vẽti: sembrauano piu tempeste in vna menando, e mouendo ogni vento la sua, e tali si scatenarono le furie di quei pazzi elementi, che non valea a tenerseli cõtro tutto il senno dell'Arte marinaresca: la sfortunata Galea or si vedea isolata, e pendente su la punta d'vn'

onda, come se nauigasse per aria, indi quasi a piombo precipitata con la medesima onda di monte, che era, sprofondaua in voragine: le strida, i lamenti, e le sclamationi confuse col fracasso de' marosi nel rompersi, de' venti nel fremere, faceano vno spauenteuol romore. Ma che pro senza l'aiuto del Cielo.

Nil nautica prosunt Claud. de bel. Get.
Turbatæ lamenta rati.

Onde finalmente riuolti i nauiganti alla fede la Tramontana la nostra Santa Rosalia, l'inuocarono tutti d'accordo, con farle voto d'offerirle in dono vna Galea d'argento, e infatti n'ottennero la gratia di schermirsi dal pericolo, e di adempir la promessa, come ne fà testimonio il donatiuo, che tutta via il palesa nella grotta del Pellegrino.

Ne minore prouua diede la Santa Vergine di quanto hauesse a cuore di secondare, coll'aura sua tutelare alle nostre vele circa l'Anno 1670. quando la Squadra di Sicilia, saipate l'ancore dalle spiagge di Napoli il dì appunto del Sabbato Santo alla volta di Palermo, sessanta miglia lungi dal Porto sospirato, si mosse contro vna sì sformata tempesta, che non reggendo a resistere al furioso caricarle del Libeccio contrario, fu costret-

ta cedere a' venti, e ricouratsi in Milazzo, donde dopo quattro giorni facendo vela a Palermo incontrò piu terribile la sfuggita borrasca: doppie furon le tenebre, e della scura notte, e de' piouosi nuuoli, ne haueán piu le combattute naui, che le guidasse altro, che la fortuna, ma tal fortuna qual è quella d'vn mare pazzamente in fortuna, indi si videro la mattina trasportate senza saperlo nel golfo di Castellammare, oue risospinta la Squadra da vn fiero gruppo di Tramontane, e Maestri già si piangea perduta, e desperato ogni vmano soccorso, altro non fecero i miseri nauiganti, che implorare con preghiere, e con voti il celeste aiuto della commune Liberatrice S. Rosalia, come ne fan fede quei, che furono a parte dell'incorso pericolo. Accorse alle lagrime de' meschini la Santa Verginella, e mutato a lor fauore il vento, dopo lungo combattimento, e contrasto col mare, e co' turbini li restituì a proprij lidi. Appena pose il piede in terra la gente marinaresca, che ricordeuole del beneficio riceuuto, a piedi ignudi s'incaminò a sciogliere il voto nella grotta del Pellegrino, e cantando tutti per le strade le Litanie co' Cappellani delle Galee, offorsero iui altrettanti ce-

rei

rei di peso considerabile; quante erano le Galee liberate dal vicino naufragio, e resero le douute gratie alla Santa Concittadina, che non contenta di proteggerli in terra, sapea anche esser loro scorta sicura tra le tempeste del mare.

Si dipinse perciò nella scena dell' Arco in lontananza la statua di S. Rosalia eretta alla cima d' vn colle eminente del Monte a vista de' nauiganti: e in prima figura la grotta di S. Rosalia con la strada che porta iui, e alcune persone in foggia marinaresca, che vi s'inuiauano co' donatiui di cerei, e della Galea d' argento con l'Iscrittione, che siegue:

Auspice Rosalia
Sinistra nunquam alite
Siculæ classis velificant Aquilæ:
Nostræ siquidem Neptuniæ
Æstuosi Pelagi tumultuantes Furiæ
Facilè obsequuntur.
Sub tanta Moderatrice
Nostris triremibus
Damna ipsa prodesse discunt,
Vt refractarias vndas
Incolumes eluctentur.
Dum procellarum silent latratus;

Voti-

Votiua Nauis, cereaque Dona
Sospitatricis Diuæ imperium
Argenteà simul ac melleà
Testantur facundià.

Nello suolazzo si leggea:

Anno 1662. & 1670. Siculæ Triremes naufragio exemptæ.

Nell' Impresa erano pennelleggiate le Galee di Sicilia, che scorte dalla Stella polare S. Rosalia, entrauano nel Molo di Palermo col motto preso da Virgilio:

Virg. 6. Æn. *Duce Te.*

Conciosiache può anche dire a Rosalia la nostra Squadra, come colui appresso il Poeta: *Tot maria intraui duce Te.* fino ad essere rimessa nel porto.

(✝)

Virg. 10. Æn. *Multaque perpessæ (patriâ) potiuntur arenâ.*

SPO-

SPOSITIONE
DELL'ARCO OTTAVO.

Palermo liberato dall' Inondatione l'Anno 1666.

Ecò la notte de' 27. di Nouembre dell'Anno 1666. pur troppo scure le tenebre a' cuori de' Cittadini. Parea che il Cielo sdegnato volesse affatto abolire, e distruggere ogni bel fiore di questa Regia Metropoli: percioche, quasi che aperte fossero le Catarratte sourane, si sciolsero le nuuole in dirottissime, e continue piogge: l'Aria infocata di baleni, e di folgori con malinconica luce facea impallidire l'allegrezza commune: il rimbombo, e il fracasso di spauentenuoli Tuoni strappaua dalle pupille la quiete del sonno, e assordando le orecchie mettea grande sbigottimento, ed orrore negli animi incerti di quello, che macchinasse la Natura, e minacciasse il Cielo. Erano le acque delle piogge cresciute già in grossi torrenti, che venuti in campo, e precipitati da' monti,

è adunati fra loro, formauano vna sì considerabile piena; che tirandosi dietro in trionfo alberi, e selue, e quanto altro loro si facea incõtro, sembrauano vn esercito d'onde congiurate al totale esterminio di quella parte meridionale della Città, oue passauano. Arriuato l'assedio alla Porta di Castro, così detta dal Signor Conte di Castro, che edificolla in tempo del suo gouerno di Vicere di Sicilia, e trouatala chiusa; cominciò quello sterminato diluuio a fremere, imperuersare, e mugghiare di rabbia, finche rotti gli argini, e gli ostacoli, entrò con terribile foga dentro le mura della Città, e seminando ad ogni passo stragi di persone, e rouine di fabbriche; s'inoltrò per varie strade fino a scaricare nel mare. In tanto daua per altra parte l'assalto il fiume Oreto ingrossato in disusata maniera, e fuoruscito da' lidi si dibattea con orribile stroscio, e con fame insatiabile di prede, e di rapine, si diuorò non solo i molini, che se gli fecero incontro, ma anche vna gran parte del magnifico Ponte, che su la foce Orctea daua nobil tragitto a viandanti.

Poco fu il numero delle persone sommerse, ed estinte nelle acque, poiche molti trouandosi pur desti, e solleciti per il timo-

re

re de'fulmini, all'accorgersi del pericolo saluarono con la fuga la vita, molti altri ne inuolò dalla morte la diligenza del Senato, e Capitano della Città, che fecero appreſtare barche opportune al biſogno, e con argini di terra, traui, e faſcine ſi procurò, quanto foſſe poſſibile, fare che altroue diramaſſe la piena. Con tutto cio molto conſiderabile fu la deſtruttione, e di caſe, e d' aueri diſſipati: e a quelle fabriche, che pur reſtarono in piedi mal conce, e mezzo rouinate, fu di meſtieri non ordinaria ſpeſa, e fatica per riſtorarle. *In*oltre per togliere affatto nell' auuenire vn ſimil pericolo, ſi cauarono fuori le mura della Città, con magnifiche ſpeſe, lunghe, e profonde foſſate, acciocche ſenza verun nocumento, ſe per diſgratia accadeſſe altra inondatione di torrenti ingroſſati, per queſta via ſcaricaſſe nel mare. Il danno poi del Ponte cagionato dalla traboccante furia dell'Orcto, ſi rifece, con ridurlo alla primiera magnificenza. Or ſicome graue fu il pericolo, così manifeſto ſi diſcoprì il ſoccorſo dall'interceſſione della noſtra Santa Verginella Roſalia: poiche temendo il cuſtode della ſudetta porta, che l'Inondatione delle acque trattenuta dalle chiuſure della porta non haueſſe a cre-

ſcere in guiſa tale; che poi con maggior empito, e forza ſpalancandola, s'haueſſe a ſeruire di quella, come d'ariete per dare la batteria al reſto degli edifici; ſi riuolſe ad vna Imagine della Santa, che iui medeſimo ſta dipinta alla parte di dentro, caldamente pregandola, che voleſſe aprir ella la porta, per dar l'ingreſſo al fiume, prima che rompeſſe a maggior danno della Città: fu eſaudito d'vn ſubito il deſiderio, e la preghiera del diuoto Cittadino, e apertaſi a poco a poco la porta, ancorche fortemente ſerrata, entrarono l'acque con minor violenza, onde fu aſſai meno il detrimento di quel, che ſtato ſarebbe, ſenza l'aiuto di Roſalia.

Auria Roſa Celeſte pag. 133.

Era l'Iſtoria diuiſata ſinora così rappreſentata con la pittura. Giacea il vecchio Oreto coronato d'allori, coll'vrna rotta dalla piena delle acque, che inondauano le pianure della Città. Galleggiaua ſu quel diluuio vn'Arca ſomigliante a quella di Noè con il Genio di Palermo poſto in ſicuro dentro di eſſa. Nell'aria l'Aquila *Palermitana* ſtringea col roſtro vn ramo di Roſe, fortunato augurio della protettione, che ha di Palermo Santa Roſalia, come già nell'vniuerſale diluuio fu auuenturato prognoſtico la Colomba con vn

ramo

ramo d'vliue. Era sul dorso dell'Aquila assisa la Santa Vergine con sembiante festoso. In lontananza era dipinta la Porta di Castro, e le strade allagate, con barche, che trasportauano quei, che stauano in pericolo di naufragare con l'Iscrittione di sotto nella maniera, che siegue:

Tot inter Cæli, Oretique lacrymas,
Quis ciuium fletus vberes
Non excitauit?
Dum tota portus laborabat ciuitas;
Quidnam aliud,
Quàm sacræ supererat Anchoræ effugiũ?
Emerget sanè Panormus ex aquis,
Dum Noemicæ instar Arcæ,
Rosaliæ supernatat Lypsanotheca.
Si mundo naufrago Columba arrisit;
Aquilas habemus triumphales,
Auspicio Roseo insignitas.

Nello suolazzo leggeasi:

Anno 1666. Aquarum Illuuies sedata.

Nell'Impresa s'alludea al beneficio sudetto della Santa, con dipingere la grossa corrente d'vn fiume, per vn argine fatto, in altra parte riuolta, e scaricata, col motto preso da Virgilio:

Auertere profuit. Virg. 1. Geor.

SPOSITIONE
DELL'ARCO NONO.

Porta Nuoua battuta da vn fulmine l'Anno 1667.

Ra i giorni piu funesti a Palermo, che vide la nostra età; vno si fu il ventesimo di Decembre dell'Anno 1667. Comparue in quella mattina vestita a lutto la scena del nostro Cielo: l'Aria scolorata di luce, le incessanti piogge, il battagliare delle bufere, e de'venti, furono preludij del lugubre auuenimento cagionato dalla caduta d'vn fatale fulmine, che recò la rouina di quella cotanto magnifica Porta Nuoua, che fu eretta vn tempo in sembianza d'Arco Trionfale al glorioso riceuimento dell'Imperador Carlo V. venuto vittorioso in Palermo dall'Africa soggiogata. Diede egli con formidabile scoppio in quelle stanze appunto, oue era chiusa in piu centinaia di barrili la munition della poluere destinata all'vso della Soldatesca

sca Spagnuola. Allora dato fuoco à quella mina sulfurea sembrarono scatenarsi tutte le furie d' Inferno, e spalancarsi le bocche dei Mongibelli, e Vesuuij: volarono d'improuiso per aria spauentose tempeste di pietre riarse, e di legni infocati, il cui rimbombo nello scoppiare, il cui ronzio nel venire giu a piombo sopra la terra, raddoppiaua il terrore al lagrimeuole danno. Sboccarono fuori ondate di fuoco, e fumo, l'vno, e l'altro vgualmente spauentoso a vedere, quindi vna caligine così folta, vn'aria sì tenebrosa; che si fece non che vn Ecclisti di mezzo giorno, ma vna oscurità, e vn buio di mezza notte. Sparirono d' vn subito, e gli archi, e i lauori di quel maestoso edificio, e si sparsero le rouine non solo per la Città ne'luoghi contigui, ma per assai d' intorno nelle campagne vicine. Non recò picciolo danno di fabriche la fiera pioggia de'sassi caduti su le confinanti contrade. Tremò di spauento la terra, e quasi da per tutto si sfracellarono i vetri delle finestre, e balconi. I miseri abitatori di colà intorno credendo la Città ire in conquasso, correuano a maniera di forsennati verso alla Chiesa maggiore, caminando alla cieca, tanto erano dense le tenebre, che vi facea il con-

tinuo diluuiar della terra, e i nuuoloni del fumo: quiui con profluuij di lagrime s'ingegnarono eſtinguere le fiamme acceſe dallo ſdegno Diuino. Il Signor Duca dell' Alburquercque, Vicere in quei tempi di queſto Regno, corſo alla Chieſa per iſcampo del pericolo pur troppo imminente al Real Palazzo, fe auuiſare d'vn ſubito il Generale delle Galee a mandare il ſoccorſo di quelle ciurme prouuedute con iſtrumenti atti al biſogno per diſotterrare le perſone oppreſſe, e dare letto a i viui, e cataletto a i defonti: come in fatti eſeguirono gli vfficiali delle Galee. In tãto il prouuido Capitano della Città D. Luigi Riggio, Marcheſe allora della Gineſtra, dato auuiſo al Pretore il Duca di S. Lucia, e al reſto del Senato, corſero inſieme co i principali Miniſtri, e Caualieri, co i quali volle ancor egli interuenire il Signor Vicere, e arriuati in quel luogo, oue piu facea moſtra il dolore, non poterono contenere le lagrime cauate loro dagli occhi da quello compaſſioneuole ſpettacolo. Cinquanta furono le perſone offeſe dalle rouine tra morte, e ferite. Il danno delle fabriche, ò rouinate, ò riſentite richieſe non ordinarie ſpeſe per riſarciſi, e molto ſarebbe ſtato maggiore; ſe per

inter-

intercessione della Nostra Santa Romita il vento spirato non haueſſe verſo la parte di fuori della Città, il che vien confermato dalla fama corſa in quei tempi d' vn' apparitione di S. Roſalia in atto di ſuiare le fiamme, e in conſeguenza ouuiare a piu conſiderabile eccidio. La Porta in men d'vn anno, rinacque dall'Incendio a guiſa di Fenice piu maeſtoſa, e leggiadra, e s'auuerò di lei quel, che ſcriſſe Floro della famoſa Corinto, che arſe ancora per fuoco meſſoui da Mummio: *Pretioſiorem, ipſa opulentiſſimæ vrbis fecit iniuria.* Poſe cio in veduta la Pittura nella forma, che ſiegue: ſi dipinſe la Porta Nuoua fulminata con gli edificij d'attorno. In aria Iddio N.S. in atto di ſcagliar fulmini, come ſuol figurarſi Gioue fulminatore: al lato ſiniſtro la Diuina Giuſtitia in atto di ſguainare la ſpada, e al lato deſtro S. Roſalia ſupplicheuole, e tutta intenta a placare lo ſdegno del Cielo con l'Iſcrittione, che ſiegue:

Flor. lib. 2. c. 16.

Vt Roſaliæ tutelare Nomen
Æternitati ſcribat;
Fulminum cuſpis acuitur,
Non vnam modò Portam deletura,
Sed ſtragem datura maximam,
Niſi

Nisi præterlabentium sagittarum ictibus
Nostra iter obstrueret Heroina,
Sibique ad gloriam
Ianuam panderet ampliorem.
Diuina Nemesis.
Roseis mollita precibus
Gladium reponit vindicem:
Adeo Superis
Ira est mitior, quàm hominibus.

Nello suolazzo leggeasi:

Anno 1667. Portæ Nouæ fulmen repressum,

Nell' Impresa per esprimere la protettion della Santa nell' impedire danno maggiore; si dipinse vna Palma con alcune foglie inaridite col motto di Claudiano,

Parcere nouit hyems.

Claud. de Cryst.

SPO-

SPOSITIONE

DELL' ARCO DECIMO.

La Fame vniuersale nel Regno di Sicilia allontanata da Palermo l' Anno 1671.

NOn è già vn solo Figliuol Prodigo, a cui la Fame serua di stimolo al pentimento de proprij falli, e di guida al ritorno nella casa del Padre; ella è per tutti, come sauiamente lo definì Aristofane *Morum magistra*: per cio volendo Iddio addottrinarci a dipendere in tutto dalla prouuidenza del Cielo, si valse del magistero della Fame l'Anno 1671. quãdo *Vocauit famem, & omne firmamentum panis contriuit.* Venne ella chiamata dal Volere Diuino, e cominciò pian piano ad infestar tutta l'Isola di Sicilia. Sotto la guida di sì infelice condottiera vennero in campo il bisogno mendico, la necessità importuna, la nudità vergognosa, la sempre querula pouertà, la soilecitudine inquieta, e la desperation temeraria. Accrebbe le communi miserie la cupidigia di farsi ricchi in alcuni, che

Aristoph. apud Stoborum.

Psal. 104.

nascondean il frumento per amore di guadagni eccessiui, e su la strage di mille morti pretendean fondare l'auanzo delle loro vite. Erano le case, e le famiglie de'poueri diuenute teatri di miserie, e di pianto: sembrauano caminar pei le strade tante larue d'huomini macilenti, e appassiti, il volto scolorato, e dimesso, gli occhi incauati, le guance aride, ed esangui, senza cibo da rauuiuare le forze, senza forze da sostenere la vita cadente tra mille sfinimenti, ed ambasce, metteuano in tutti compassione, e pietà, abbandonati di viueri i meschini eran costretti a inuidiare l'erbe alle bestie, e stimar saporiti i cibi piu negletti.

Grande fu il numero di coloro, che stretti in formidabile assedio dalla Fame si resero alla fine ad vna morte stentata, e come già appo gli antichi era segno di cedere, e confessarsi vinti quell'*herbam dare*, che passò indi in prouerbio; così non mancauano molti di quei, che si trouauano su le strade vitti me della fame omicida, con fila d'erbe alla bocca. Accorreano per tanto di continuo i miseri terrazzani da loro paesi in questa Regia Metropoli, come ad asilo commune, per trouar nel pane la vita. Quiui il magnanimo

spirito, e le pietose viscere del Signor Principe di Ligne Vicere allora, e Capitan Generale in questo Regno principalmente intesso al mantenimento del Capo di Sicilia Palermo, vsò tutte le diligenze al soccorso della Città, richiamò fin da paesi lontani frumenti stranieri; e non lasciando otiose ne' pur le proprie douitie gloriosamente impiegate al Seruitio Reale; sembraua che con la lingua de' fatti dicesse quel, che rispose a vn tal adulatore Flauio Vespasiano: *Sine me plebiculam meam pane pascere*. S'accordaua al pio sentimento dell' Inclito Reggitore il Signor Principe di Baucina Pretore veramente benemerito della Patria, per cui souuenire in quel graue pericolo; vsò tutte le parti di vigilante, e cordiale Padre: ordinò egli l' immortale Pretore assistenza di Caualieri alle porte, per impedire l'esito di viueri a chi volesse sprouuedere il capo, per non languire le membra. Dispose rifugij a poueri piu bisognosi ne' Lazaretti fuori della Città, e con cio, e altre industrie prouuide al pericolo, che potea correre d' infettione d'aria, compagna bene spesso d'vna rigida carestia: e chi puo mai contare per indiuiduo le mille altre maniere, e le industrie di quell'Inuitto Signo-

Petrar. lib. Rerũ Memorab.

re. Con tutto cio erasi ridotta la Città di Palermo a tal segno, che se dimorauano a lungo le naui cariche di frumento, che s'aspettauan di fuori; non haurebbe potuto tenersi ormai piu di pochi giorni; che non cedesse alla Fame, non ancora prouata da questo publico, mercè le incomparabili industrie de' Ministri reali: quando in quell'ora appunto, in cui il Senato, il giorno di S. Sebastiano, con l'occasione d'hauerlo accompagnato nella solita processione, si trouaua già nella Chiesa, oue s'adorano le sante reliquie della nostra Padrona S. Rosalia, e senza dubbio raccomãdauano tutti le communi emergenze alla Santa Eroina; s'vdì il felice rimbombo de' cannoni, con cui le desiate naui dauano il segno d'hauer recato in porto l'allegrezza commune.

Rappresentossi cio con la pittura in tal maniera: Scorgeasi assisa su d'vn maiestoso carro tirato da vccelli S. Rosalia in sembianza, e diuisa dell'Abondanza coronata di spighe con in mano la Cornucopia, da cui piouea quantita di spighe a beneficio di molti, che stauano in atto di raccorle, e riporsele addosso. In lontananza si ritiraua ferita da vna lancia la Fame, espressa dal pennello

nello conforme all'Idea d'Ouidio nel libro 8. delle Metamorfosi.

Hirtus erat crinis, caua lumina, pallor in ore,
Labra incana situ, scabri rubigine dentes,
Dura cutis, per quam spectari viscera possent;
Ossa sub incuruis extabant arida lumbis.

Vi si appose l'Iscrittione nella Tabella di sotto:

Dum suam Ceres Siciliam
Arctissimà laborantem annonà
Destituit;
Panormum non deserit Rosalia:
Ne temporum auaritie
Vexata pereat populorum cymba;
Latrantem Famis perimit Scyllam;
Neue patrio in solo diutius hyemet
Auaræ calamitas caritatis;
Miseros ciues
Charitum vere fortunat.

Nello suolazzo era scritto:

Anno 1671. Fames extincta.

Nel-

Nell'Impresa, che attaccaua su l'arco per alludere all'abondanza ottenuta dal fauor della Santa; si dipinse per corpo vn Albero carico di frutti col motto di Virgilio:

Virg. 1. Geor. *Respondet votis.*

SPOSITIONE
DELL'ARCO VNDECIMO.

Palermo preseruato dall'Infestatione dell'Armata Francese nella battaglia nauale dell'Anno 1676.

Pettacolo mai non vide Palermo di più orribil faccia, e più strano di quella fiera battaglia, che l'Anno 1676. si attaccò tra due poderosissime armate la Spagnola, e Francese sul nostro mare diuenuto scena a quell'atto di sanguinosa tragedia. Comparue il primo giorno di Giugno a vista della nostra Città vna selua di gigli, quanti ne inal-

inalberauano sessanta tre legni Francesi sotto la condotta del loro direttore il Duca di Viuonè venuto con souerchio ardire a sfidare a battaglia la nostra armata di Spagna, approdata allora nel molo di *P*alermo, per sicurar la difesa del Regno di Sicilia: erano le nostre naui non piu che quaranta sette tra Spagnuole, e Olandesi, cioè a dire venti sette vascelli di guerra, e diecinoue galee. Il Generale di Spagna D. Diego de Iuarra, e il Vice Ammiraglio Giouanni di Haen di natione Olandese venuti tra di loro a consulta se douessero portarsi a battagliare in alto mare; o pure ordinarsi in maniera, che bersagliando i nemici, difendessero ancora le mura della Città; finalmente fu forza aderire al partito dell'Haen, e preso per campo al distenderssi lo spatio, che corre tra Santo Erasimo, e il Molo formarono vn semicircolo. Così ordinate in mostra le parti s'azzuffarono come cento fiere in vn steccato; fremeua l'Aria allo strepitoso mugghiare de'cãnoni, e agli vrli lamenteuoli de'feriti, e annerita dal fumo leuato in alto dall'acceso bitume accompagnaua il funerale su la miserabile strage di quei, che in gran numero dell'vna, e l'altra parte perirono. Pioueano portati in

aria

aria da turbini incendiarij riarsi i cadaueri, che piombati nel mare diuenuto vn mar rosso il seminarono a grande spatio di membra lacere, e sparse. Alquanti legni tra Spagnuoli, e Francesi sprofondati, e sepelliti nell'acque riempirono di naufragij le spiagge nostrali; e non finì la battaglia, finche forniti d'artiglieria i baloardi della Città, e cominciando a scagliare l'Aquile Palermitane fulmini di bombarde contro l'ardimento nemico, si ritirò il Francese, e lasciò libero il campo del nostro mare. Intanto la Città di Palermo dolente a marauiglia a quella compassioneuole vista, sprouueduta di pronta artigleria, e con le porte aperte, come suole auenire a chi non può antiuedere vn assalto improuiso, potea in quel punto soggiacere al pericolo di qualche scorreria, o inuasion di nemici se non che *Habebat domi confidentiæ suæ causam*; cioè il patrocinio della sua Rosalia, la quale, secondo la fama corsa in quei tempi, si diè a vedere su la Torre del Monte Pellegrino in abito di Romita, e in atto di cacciar via da nostri mari la Francese armata; ad vna Fanciulla di condition signorile, che a tal vista proruppe in esclamatione di gioia:

Ex Famian. hist. Dec. 1.

Per

Per accennare quanto fin ora si è detto; si dipinsero nella scena dell' arco le naui di Francia in atto di ritirarsi, e dar volta. Dall' altra parte su li bastioni, e mura della Città, gente armata alla custodia, e difesa, e su la Torre di guardia del Monte Pellegrino Santa Rosalia, che inalberaua con vna mano militare stendardo, e coll' altra stringea vn fulmine in atto di lanciarlo contro l'armata nemica con l' Iscrittione di sotto nella maniera, che siegue:

Tranquillis otijs Orete indulge:
Tua satis excubat Rosalia,
Ne bellici fragor æris
Tibi somnos interturbet.
Nullius formidabit hostis incursus
Vrbs Felix,
Tam felici munita Palladio,
Panormitanæ ad aspectum Cynosuræ
Gallici Martis ferrum
Motu trepidat fugitiuo.
Manibus date plenis lilia
Fortunati Ciues
Rosæ triumphali,
Quæ fœderata licet nomini habeat lilia;
Vt Horto tamen Siciliæ consulat;

Infesta vobis Gallicæ Classis
Lilia distinet.
Fatalem sibi Panormitanam Aquilam
Semper nanciscitur
Gallus audentior.

Nello suolazzo si daua a leggere:
Anno 1676. Panormus à Gallicæ Classis inuasione præseruata.

Nell' Impresa per alludere all' Istoria descritta si dipinse per corpo vna cometa simbolo di S. Rosalia quanto minacceuole a nemici, altrettanto per noi felice col motto di Claudiano:

Non impune vident.

Claud. lib. 1. de Rapt. Pr.

SPOSITIONE
DELL'ARCO DVODECIMO.

Palermo preseruato dalla Peste di Malta l' Anno 1676.

A Peste introdotta in Malta l' Anno 1676. insieme con alcune merci di lino venute da Leuante, si valse di quelle a recidere il filo di mille, e mille vi-

te

te per tutta l'Isola. Malta, che si reca a vanto singolare hauer le sue campagne libere, e pure d'ogni veleno, fu questa volta assalita in maniera dal Pestifero Drago, che seminando in ogni parte quell'orribil mostro per lo spatio di molti mesi, e nella Valletta, e ne i Borghi i velenosi effetti della sua viperea, e mostruosa fierezza; si vide poco men che spopolata d'abitatori, tanto era il morirne di continuo in gran numero senza scampo veruno. In questa folta selua di mali piena tutta d'agguati di morte in vano era lo sfuggire ogni vmano commercio, poiche appena era mai che volte ad vn pericolo le spalle fuggendone, non dassero di petto in vn altro scontrandolo. A tal auuiso il Pretore d'allora il Signor D. Francesco Branciforte Duca di S. Lucia pose tutta la cura alla custodia della Città di Palermo non troppo lungi dal pericolo, e vsò tutte le industrie solite adoperarsi, per chiudere l'adito all'ingresso del morbo contagioso. In tanto a richiesta della Religione di Malta se l'inuiò dal Senato di Palermo il commune antidoto contra il contagio, cioè la sacra Reliquia della nostra Santa Vergine Rosalia, che fu riceuuta con solēne trionfo da quei Caualieri, li quali, come già Creon-

te al veder Tiresia portator di ghirlande, che *Augurium duxit triumphales corollas*, prefero il felice augurio dalla Rosa Celeste di quel, che poi auuenne, quando leuata in alto la Reliquia dal Prior della Chiesa di S. Giouanni su d'vn luogo eminente a vista anche di quei, che per iscampo abitauano nelle campagne; ed inuocata con preghiere da tutti, cominciò a cessare il male, e sperimentarsi la protettione della Santa, finche finalmẽte s'auuerò dell'Isola di Malta cio, che scrisse Eliano di colei, che *Fædo tubere deformis, interuentu rosarum faciem recuperauit luculẽter nitidã*: con che essẽdo libera Malta, fu anche preseruato Palermo. Onde, per testimonio di Lorẽzo Hasiac Medico, e Filosofo Maltese, che scrisse appunto *de postremà lue Melitensi*, refero tutti le douute gratie alla Santa Liberatrice: *Inde*, come egli dice, *S. Rosaliam Virginem Panormitanam totius orbis amorem, & huic lui roseo, quo pollet odore aduersantem extollere, atque clientelam concelebrare cuncti cœperunt*, e inoltre in tributo di gratitudine la sacra Religione offerse vna veste tutta d'argento colla Croce di Malta in petto alla Statua di S. Rosalia situata nella grotta del Pellegrino.

Elian. lib. 12. var. hist. c. 1.

S'es-

S'espresse cio in pittura così: si dipinse in vn lato l'Aquila Palermitana, che su il rialto del monte difendea il nido de' suoi pulcini Aquilotti, figura de' Cittadini di Palermo. In lontananza l'Isola di Malta, donde si partiua vn *Pestifero* Serpe inuiato si a danneggiare all'Aquile Palermitane. In aria S. Rosalia con vn arco teso alle mani, in atto di ferire il serpe insidiatore con l'Iscrittione di sotto nella forma, che siegue:

Mellea Melitæ Insula
Venenis omnibus exarmata
Nocentiorem nutrijt anguem,
Luem scilicet Pestiferam.
Hanc
Nidulantibus Panormi Aquilis
Proximam satis
Longè distinet Rosalia.
Morbiferi Draconis Caput.
Hac vice gemmas protulit,
Quibus Victricis Diuæ gloria
Coruscaret.

Nello suolazzo leggeasi.
Anno 1676. Panormus à Melitensi
Peste præseruata.

Nell'

Nell'Impresa fu dipinse vn Idra simbolo della Peste sudetta con vna clava figura della potenza di S. Rosalia, che la colpisce, col motto di Seneca.

Facile opprimetur.

Sen. Oct. Ac. 2. Sc. 2.

SPOSITIONE
DELL'ARCO DECIMOTERZO

Venti impetuosi, e nocciuoli racchetati l'Anno 1681.

Io che disse colà Seneca, fondato sul falso della sua stoica Filosofia, essere vtile il soggiacere talvolta a i colpi della Fortuna, per hauere occasione di star saldi, e resistere: *Præbendi fortunæ sumus, vt contra ipsam ab ipsà duremur;* mi pare, che possa accommodarsi ad esprimere quanto siano sempre a noi felici le medesime disauuenture, per essere in quelle auualorati da tutelari auspicij di colei, che è la vera Fortuna di

Sen. de Prou. cap. 4.

que-

questi Parti a felice: *Præbendi* dunque *fortunæ sumus, vt contra ipsam à Rosalia duremur*. Così sperimentollo Palermo l'Anno 1681. quando combattuto da fiera guerra di turbini furibondi, e pur troppo noceuoli alle campagne; si mantenne tuttauia fermo, come vno scoglio in mare:

E come palma suol cui pondo aggraua Tass. c. 18. St. 78.
Suo valor combattuto ha maggior forza,
E nell'oppression più si solleua.

E se fu adulatione, ò poetico infingimento quel di Sidonio, che nella nascita d'Antemio Augusto i campi imporporati di rose intempestiue insultassero a i rigori del verno, e alle spinte delle tempeste; vero si fu che, mentre la violenza de' venti disertaua le nostrali campagne d'alberi, e facea crudo gouerno per fin delle mura degli orti; allora rinuerdì il fauore, e delle Rose, e de Gigli, insieme cõgionti nel nome di Rosalia, la quale impose silentio, e raffrenò l'orgoglio de' venti impetuosi.

Hibernæ rubuere Rosæ, spretoque rigore Sidon. in Genethliaco.
Lilia permixtis insultauere pruinis,
Mos elementorum cedit.

Rappresentaua cio la Pittura così: Compariuano in quella scena le Campagne di Paler-

lermo seminate d'alberi spiantati, e giacenti nel suolo al disertamento de'venti. In aria S. Rosalia sopra d'vn carro nella maniera, che suole figurarsi Eolo Signor de'Turbini: con la destra sostenea la briglia, e con la sinistra vna catena, da cui erano incantenati li quattro principali venti trionfati, e abbattuti. Con l'Iscrittione, che siegue:

Si fauet Æolus,
Ventorum turba quid noceat?
Nil valent Aquilones
Patriam coniurati euellere felicitatem,
Aura dum ridet Rosaliæ.
Quis vnquam perstrepat furialis turbo,
Dum illa silentium præscribit?
Euulsæ radicitus arbores
Ad triumphos iuuant,
Victricis caput laureatis frondibus
Vmbraturæ.

Nello suolazzo era scritto.

Anno 1681. Compressæ Ventorum furiæ.

Nell'Impresa, per alludere alla felicità di Pa-

lermo ferma tra il contrasto de'turbini; si di-
pinse vna fiamma combattuta da venti, che
con facce alate vi soffiauano per intorno col
motto di Lucano.

Crescit in aduersis. Luc. lib. 2. Pharf.

SPOSITIONE
DELL'ARCO DECIMOQVARTO.

Innumerabili Eserciti di Locuste guastatori delle nostre Campagne dall' Anno 1687. sino al 1689.

Vanto rendea fertili le campagne d'Egitto l' vtile allagamento del Nilo, altrettanto fu loro noceuole l' inõdatione di voraci locuste venute in campo al comando del Signor degli Eserciti, sotto la condotta di cocente vento, ad ingombrare, e disertare la superficie della terra.

Exod. 10. *Ventus vrens leuauit locustas, operuerunt que vniuersam superficiem terræ vastantes omnia.* Vn simile flagello vltimamente affliſſe la Sicilia, cioè dall' Anno 1687. fino all' Anno 1689. nel qual tempo ſperimentò vna gran parte del Regno quel, che ſta regiſtrato colà nel capo venteſimo ottauo del Deuteronomio: *Sementem multam iacies in terram, &* Deut. 28. 38. *modicum congregabis: quia locustæ deuorabunt omnia.* Volauano in calca le numeroſe turme de' caualletti a foraggiare, e predar d' ogni torno, e ſcorrendo di prato in prato, di giardino in giardino, metteano il tutto a ſacco, e rouina. Di pena inſieme riuſciua, e diletto quelche notò di loro il Sauio ne' Prouerbij; *Regem locusta non habet, &* Prou. 30. 27. *egreditur vniuersa per turmas suas.* Or ſi ordinauano in ſembianza di fiumi, non per fecondare, ma ſfiorare i pomieri, or imprendeano le lor ſortite a maniera di ſparſe nuuole, che toglieano di veduta l' occhio luminoſo del Sole, or a guiſa di mezze lune recauano melanconiche Ecliſſi al godimento de' cuori: e al moltiplicarſi via piu in mille guiſe le loro ſcorrerie al diſertamento de' Campi Palermitani; ſi moltiplicauan di pari le cure, e gli affanni de' cittadini, ripetendo ognuno i lamenti d'Alciato. *Sci-*

Scilicet hoc deerat post tot mala denique nostris,
Locusta, vt raperet quidquid ineſſet aquis.
Vidimus innumeras Euro duce tendere turmas,
Qualia non Atylæ, castraque Xerſis erant.

Non reggeano à reſiſtere le vmane induſtrie al noioſo aſſedio di quei numeroſiſſimi animaletti guaſtatori delle campagne, onde riuſcito vano ogni riparo per diſtruggere quelle piccole Idre, che pareano ripullulare ad ogni colpo, ſi riuolſero per diſſiparle all' Armi della Chieſa, onde piantato vn altare a quattro facciate nell'aperta Campagna, s' ordinò iui la proceſſione con l'interuento del Senato, e inuocato nelle Litanie l'aiuto di S. Roſalia, di S. Agata Vergine Palermitana, e di tutti gli altri Santi Tutelari; ſi adoperarono dal Prelato le conſuete maladittioni a ſuono di campane, e cominciarono ad iſgombrare le nuuole de' caualletti nociui.

S'eſpreſſe cio in pittura in tal guiſa: ſi dipinſero i campi, e giardini di Palermo aſſediati da caualletti, parte poſati a diſertare la terra, parte volanti in aria, intorno a quelli

varie turbe d'huomini impiegati alcuni di loro, e affacendati ad vccciderli con rami d'alberi, altri con isporte, ciſtelle, e ſimili in atto di farne ricolta. In aria S. Roſalia ſopra vna nuuola, che con vn ramo d'albero diſſipaua le volanti locuſte con l'*Iſcrittione* nella maniera, che ſiegue:

Herculea Claua feriari neſcit,
Cum monſtra vicerit grandiora;
Stymphalides aues inſequitur:
Herculis æmulatrix Roſalia,
Hydrà *Peſtiferà* triumphatà,
Populabundas inuehitur in Locuſtas
Triticea epulatas ſtrage:
Infeſtà volucrum nube propulſatà;
Panormitano Cælo
Dies rediere ſereniores.

Nel'o ſuolazzo leggeaſi:

Anno 1689. locuſtæ Propulſatæ.

Nell' Impreſa per alludere all'Aura fauoreuole di S. Roſalia ſi dipinſe, come ſuol figurarſi, il vento, che diſgrombraua le nuuole figura de' caualletti, col motto di Seneca.

Tu muneris author.

SPO-

SPOSITIONE
DELL'ARCO DECIMOQVINTO.

Tempesta di fulmini serenata l'Anno 1689.

MI rinuoua lo spauento, e l'orrore la rimembranza di quel giorno in cui l'Anno 1689. nel mese di Giugno l'Ira del Cielo sciolse la briglia ad vna strana tempesta, e di tuoni, e di fulmini; per cui rappresentare sarebbe egli mestieri hauere vn arte nello scriuere somigliante a quella, che dipingendo hebbe il celebratissimo Apelle, quando *Pinxit, & quæ pingi non possunt, tonitrua, fulgetra, fulguraque*. Il Cielo tutto in sembiante torbido, e minaccioso s'ammantò di dense nuuole, e buie, e fece quasi notte di giorno che era, di colà entro quei funesti vapori si vedeano piouere paurose strisce di fuoco, e vi si vdiua auuolgere, e rumoreggiare per entro vn mugghio, vn fremito, vn tonare sì replicato, aperto, e terribile; che ne tremauano fin da' fondamenti le fabriche. Sembraua che il supremo Tonan-

Plin. lib. 31. c. 16.

Augustin. Psal. 63.

nante Iddio in quella caliginosa fucina tutto inteso a batter, e formare fulmini a calca, prese bauesse in mano quelle *Folgoranti aste*, che disse il Profeta Abacuc, e le brandisse, e le guizzasse in aria, e n'auuentasse in sì gran numero su le nostre contrade, che non poteron sfuggire di prouarne alcuni la punta, col tocco delle saette, e de' fulmini. Vno ne cascò infra gli altri, e diede in vna cappella del Duomo, da cui restò colpito, e morto vn soldato, e, quantunque salua la vita, furono pur da quello bruciate le vesti ad vn Canonico di quella Chiesa; altri ne piombarono in varij luoghi; restando alcune poche persone estinte, e molte semiuiue, ed attonite; essendo vero il sentimento di Seneca, che *Quisquis ab igne propior stetit; percusso similis obstupescit*. Al lampeggiar delle nuuole, allo scoppiare sì frequente de' tuoni, al vedersi la morte aggirarsi sopra la testa; *Timuit omnis homo*, e quanto franco si fosse, non potè non gelar per raccapriccio, e timore. *Qui non timuerunt* puo dire S. Agostino *nec homines fuerunt*. E molto era maggiore la paura in coloro, che ò furono spettatori, ò ben tosto riseppero l'auuenimẽto di quei, che furon tocchi, e feriti di mortale saetta. *Vnum*

Sen. ep. 74.

Augus. in Psal. 63.

cala-

calamitas opprimit, cæteros metus, paremque Sen. ibi-
passis tristitiam facis pati posse. Alle voci dem.
troppo sensibili de' tuoni si popolaron le
Chiese d' eserciti di penitenti, e tali erano le
grida, le sclamationi, i singhiozzi, l'implo-
rare misericordia, e perdono de falli, che
ancorche hauuto hauessero mille Stentori in
corpo i sacri Predicatori, valutisi di quella oc-
casione a promulgare da pulpiti la Diuina
parola; non poteano mai tonar con voce sì
alta, che si facesser sentire: ne vi fu in quello
smarrimento, e panra chi vsciste dalla Chie-
sa senza hauer prima depositato a piedi del
Confessore le colpe con tanto sol di spirito,
quanto bastasse a compungerli. Ed oh quan-
ti peccatori proterui spogliati alla penitenza in
quel giorno, quante meritrici venali staç-
catte dall'infamia de' lupanari, quante lagri-
me sparse, quante trecce recise deue à quella
tempesta di folgori la Contrition di Palermo,
e questo appunto è quello che pretende Id-
dio col mostrarci di tanto in tanto sospesa a
piombo sul capo fin dalle nuuole la spada, e
la mannaia de' fulmini pendente dal filo del
suo volere Diuino: egli è mettere vna salu-
teuole impression di timore in chi per altra
via non si conduce a desistere d'oltraggiarlo,

ed

ed offenderlo. S'interpose finalmente, conformo alla pia credenza, a serenar quella fulminea tempesta l'Iride Palermitana la Vergine Rosalia ben meriteuole, che dedicato le fosse per questa gratia vn Arco, come per testimonio di Suetonio, dedicò Augusto vn superbissimo tempio a Gioue Tonante per hauerlo, come si daua sciocchamente a credere, preseruato da vna folgore, che gli vccise il seruo a fianco della lettiga.

Suetón. cap. 9. 19. 29.

Espose cio la Pittura così: Era per tutto il pauimento di quella scena dipinta la Città di Palermo. Pendeano da quel Cielo scure nuuole su delle quali erano pẽnelleggiate varie striscie di folgori. Posaua su la Città di Palermo il cangiante cerchio dell'Iride, sopra di cui la Santa Vergine Rosalia in atto di riparar col mantello la pioggia de' fulmini. Con l'Iscrittione di sotto in tal guisa.

Delitescere nequit
Sospitatricis Heroinæ virtus,
Cui
Nouæ lucis radios
Vel ipsæ Tonantis Cæli nubes fœnerãtur,
Quas laureatà detergit trabeà
Serenitatis auspex Iris Erctæa.

Tan-

Tanto sub Sole
Phœnix Vrbium Panormus
Igneis appetita sagittis
Vitam auspicatur feliciorem.

Nello suolazzo leggeasi:

Anno 1689. Fulminum Tempestas serenata.

Nell' Impresa per alludere alla protettion della Santa, sotto la cui ombra tutelare sta sicuro Palermo; si dipinse vn Alloro sotto vn Cielo grauido di nuuoli, e fulmini col motto d'Oratio.

Indocilis fati. Horat. lib. 1. Od. 1.

SPOSITIONE
DELL'ARCO DECIMOSESTO.

Palermo preseruato dalla Peste di Conuersano l'Anno 1691.

GLi huomini di quei primi tẽpi del Mondo, come asserisce Plutarco, per difendersi, e viuer sicuri del non essere diuorati dalle bestie, ò velenose, ò fiere; haueano in vso assiepare De Vtilit. ex inimic. capien.

per tutto intorno le loro Città di roghi, e di pruni intrecciati. Indi col progresso degli anni fatti piu scaltri si valsero al riparo di palizzate fabricate di tronchi d'alberi, come veniuan da' boschi. Finalmente piu addottrinati, e sauij le chiusero di mura, piu valeuoli a custodirli dalle insidie de' veleni, e dagli assalti delle fiere. Maggiori pero furono i ripari coi quali il Senato Palermitano l'Anno 1691. all'vdire bandita da per tutto la *Peste* di Conuersano nel Regno di Napoli, procurò chiudere l'entrata in questa Regia Metropoli alle serpi contagiose di pestilenza non troppo lontana. Il Pretore di quell'Anno il Marchese di Montaperto, come quel famoso Temistocle: *Non minus in rebus gerendis promptus, quam excogitandis erat*, adeperate tutte le solite preuentioni, ben intendente, che oue manca la guardia del Cielo su la difesa della Città *Frustrà vigilat, qui custodit eam*; ricorse all'aiuto della nostra Tutelare Padrona S. Rosalia, di cui puo dirsi con verità, che *Omnium domos illius vigilia defendit*, e ordinò che stessero accesi lumi così innanzi alle di lei Reliquie, come nella Grotta del Pellegrino auanti alla sua Imagine. Conche la Città di Palermo, si mantenne libera,

Sen. in Pelop.

Sen. ad Polyb. cap. 26.

sen-

senza che potesse mai adombrarla vn alito contagioso di quell' orrido mostro la Peste.

Per cio esprimere, si dipinse in lontananza la Città di Conuersano, donde s'incaminaua per entrare in Palermo la *Peste* figurata in sembianza d'vn Drago. Dall'altra parte era rappresentata dal pennello la Città di Palermo, innanzi a cui alla custodia della sua Patria compariua l' Inuitta Amazone Rosalia, che imbracciaua con vna mano lo scudo, e coll'altra stringea vna spada infocata, come quel Cherubino, à cui era designata la tutela del Terrestre Paradiso. Con l' Iscrittione, che siegue:

Fertilis Conuersani campus
Vberrimà contage germinabat
Nouas daturus Rosaliæ adoreas.
Lernæa Pestis
Panormitanum adrepere tentasset
Paradisum;
Nisi Cherubicum strinxisset gladium
Patriæ Custos,
Vt omni soluta metu Populorum salus
Incolumis efflorescceret.

Nello suolazzo era scritto.

Anno 1691. Panormus à Peste Conuersa-
ni præseruata.

Nell'impresa, per alludere alla tutela di S. Rosalia, che non permisse che fosse oltraggiata la sua patria dalla Peste sudetta; si dipinse vn Aquila, che scorgendo vicino a suoi figli vn Drago, si slancia per inuolargli col motto di Silio Italico

Sit vos seruare triumphus.

SPOSITIONE
DELL'ARCO DECIMOSETTIMO.

Plenipotenza di S. Rosalia nel cacciare i Demonij da' Corpi Inuasati.

NEll'Arco Decimosettimo si espose il dominio speciale, che ha la Santa Vergine lla in discacciare i Demonij dal possesso de Corpi, tiranneggiati principalmente al comparire ò nella Chiesa Maggiore, ò portata processionalmente per la Città, l'Arca delle sue sante Reliquie. Per ciò esprimere

con la pittura; si dipinse il Duomo, e in mezzo a quello l' Arca d' argento di quel sacro deposito. Nel pauimento, e intorno la sudetta Arca molti inuasati, con atteggiamenti loro proprij. Con l'iscrittione in tal guisa:

Surgente Aurora
Receptui canunt nocturnæ tenebræ:
Nec minus
Cum Templi huius in lucem veniunt
Exosa Furijs Rosaliæ lipsana;
Vniuersæ Eumenides
Corporum castra destituunt:
Tunc maximè
Suis consulit ouibus Diua Tutelaris,
Cum Erebi in belluas valet ferocire.

Nello suolazzo leggeasi.

Dæmones fugati ab Energumenis.

Nell' Impresa si dipinse il Sole figura di S. Rosalia, al di cui comparire si ritirano le tenebre, che occupauano il campo dell'Aria col motto di Statio.

Occidet horror. Stat. lib. 3. Syl. ep. in Fil.

SPOSITIONE

DELL'ARCO DECIMO OTTAVO, E VLTIMO.

Virtù Taumaturga di S. Rosalia nell'operar di continouo miracoli.

Assai piu ageuole a S. Rosalia il far di continouo miracoli, che ad altri l'annouerargli. Sébra ella hauere l'autorità d'operar marauiglie tanto imperiosa, e potẽte, e tal dominio vsare sopra gli elementi, che merita a gran ragione il titolo di Taumaturga nella fecondità de'prodigij: e voleſſe Iddio che la di loro frequẽza, ſicome ha ſtancata la marauiglia; non haueſſe ancora iſtupidita la diligenza di notarli, e di laſciarne memoria.

Per cio eſprimere ſi dipinſero molti infermi, ciechi, e ſtorpij, e in altre guiſe oppreſſi da malattie, e languori in atto di ſupplicheuoli a S. Roſalia, che ſpargea fiori, auuerandoſi

dosi dell'Arte del Dipintore, cioche disse Plinio della Natura che *Pinxit remedia in floribus*. Vi si apposè nella tabella di sotto l'Iscrittione, che siegue: Lib. 21. cap. 6.

Malè Charites omnes
Pandoræ tribuunt fabulæ,
Quæ vniuersas morborum
Intulit calamitates.
Quot illa febres vrnà detexit,
Tot nostra depulit
Pandora longè felicior.
Ne desit herbis medica virtus;
Languores omnes
Vnà curantur Rosà.
Quis neget
Latere sæpius in lapide sanitatem?
Si Lydius Erctæ lapis,
Sacro admixtus corpori,
Satis id comprobat.

Nello suolazzo si scrisse.
Omne morborum genus expulsum.
Nell'Impresa si dipinse vn giardino di Rose, che *delicijs remedia permiscet*, simbolo di S. Rosalia, Rosa appunto *Aperta miraculis, operta mysterijs*, giacche quanto fu nasco- Plin ibidem. Fuseb. Gallic. Hom. 10.

scosta nella grotta, tanto ora è diuolgata da' miracoli. Seruiua d'anima il motto preso da Claudiano.

Morborum requies.

Claud. Apon. car. 49.

DESCRITTIONE

Della Macchina dell'Altare Maggiore.

Ripartiti per tutti gli Archi della Naue della Chiesa gli auuenimenti preceduti à Palermo, e li tanti altri ripari dell'Intercessione della nostra Santa Tutelare, era ben douere, che si designasse la machina dell'Altar maggiore a rappresentarui in essa il Terremoto vltimo, e maggiore di tutti?

Per tanto nella marmorea Tribuna, tutta d'intorno lauorata di nicchie animate dalle statue di molti Santi, si eresse vna magnifica, e bellissima macchina di nobile architettura, che formaua vn ampio, e ben inteso teatro. Era leuata in alto da' sei pilastri co' suoi piedestalli, zoccoli, e cornice. Framezzauano i pilastri cinque quadroni co' suoi ricinti,

ognun

ognun di loro seruiua di campo, in cui esper-

ſcoſta nella grotta, tanto ora è diuolgata da'

ognun

ognun di loro seruiua di campo, in cui esprimesse la Pittura alcune eruditioni accommodate alle presenti circostanze.

Giubileo Vniuersale per la Sicilia scossa del Terremoto.

NEl primo quadro si pretese esprimere l' Vniuersal Giubileo, che la Santità di Papa Innocenzo Duodecimo N. S. mosso a pietà della Sicilia, afflitta in sì strana guisa, come sopra si è detto, dal Terremoto, spedì vn Giubileo a ben delle anime di questo Regno. Percio si dipinse il Genio di Sicilia piangente, e genuflessa innanzi al Papa in atto di presentargli, ed esporgli cõ vna mano la carta Geografica della Sicilia mezzo rouinata, e distrutta, e di riceuer con l' altra dal Papa la Bolla del Giubileo.

Voto del Senato. Festa della Concettion di Maria a' 9. e di S. Rosalia a gli 11. di Gennaio.

NEl secondo quadro si rappresentò il solenne Voto, che fece il Senato Palermitano in mano di Monsignor Arciuesco-

uo, di celebrare alla Santa in rendimento di gratie, per hauer sostenuto questa Città tra le communi scosse del Terremoto; vna festa annouale il giorno appunto vndecimo di Gennaio; e di riceuere la sacra Eucaristia in forma di Senato, con la formola seguente.

Ad tuæ magnitudinis pedes, ò sacra, & excelsa Virgo, & Conciuis Rosalia prouoluti Nos Senatus, Populusq; Panormitanus à Diuina Maiestate, tuarum intercessionum efficacia, in Terræmotuum ærumnis, in quibus tot Ciuitates, & Oppida huius Regni corruerunt, tantusque gentium numerus periit, diuinitus hanc Vrbem, Patriam tuam præseruatam fuisse piè credimus, sentimus, & profitemur. Ob hocque; tam pro huius, quàm aliorum beneficiorum impulsu, in signum gratitudinis corda Senatus, Populique Panormitani tibi ældictissima dicamus, & in omni vndecima die Ianuarij, in qua Terræmotus, & liberatio euenerunt, quotannis in perpetuum, specialem ad tui nominis exaltationem, solemnitatem celebraturos cum Sacrosanctæ Eucharistiæ sumptione iuramus, spondemus, ac vouemus ante Tribunal Sanctissimæ Trinitatis, Illibatæ Genitricis, & omnium Curiæ Cœlestis Sanctorum, tactis Sacrosanctis de Iesu Christi Domini nostri Euangelijs.

In

In adempimento del quale Voto l'Immortale Pretore il Signor Principe di Iaci, dopo hauer festeggiato vna festa votiua alli noue di quest'anno 1694. giorno anniuersario del primo Terremoto, nella Chiesa de PP. di S. Francesco, oue è la Senatoria Cappella dell'Immacolata Reina del Cielo, con apparato non ordinario, continuate musiche, processione, e concorso vniuersale de' popoli, in gradimento del beneficio attribuito come à prima motrice della felicità di Palermo a Maria sempre Vergine; solenizzò nel Duomo in onor di S. Rosalia vna pompa sì splendida, il Lunedì degli Vndeci, che sarebbe di certo mestieri a descriuerla vn libro intero: precedette vn triduo di luminarie per la Città, le mura, e le colonne della Basilica ammantate di nobili tapezzarie pompeggiauano quasi che in addobbo, e abito di Reine, pendeano da gli archi in ricche cascate primauere fatte a mano: tutta la Chiesa facea poco men che non dissi apparire vna mendicità di natura le gallerie delle stelle, da per tutto accessi doppieri, il cui lume riuerberaua dall'argento, e dall'oro, e vn tal conserto di suoni, e di voci, che sueglіaua il tripudio, e la gioia ne' cuori de' Cittadini ben ricorde-

uoli del passato pericolo. In oltre due Processioni: con vna, prima del Vespro, si condusse per la Chiesa dal santo Prelato il Santissimo Sagramento, da cui si riconosce con gran ragione il fauore, coll' interuento del Clero, Capitolo, e Senato. Con vn altra Processione il dì della festa si condussero in triõfo fuori la Chiesa le Reliquie della Santa Romita: a cui di piu interuennero gli vfficiali tutti della Città, e della Tauola. Ma rimettiamci colà, donde con la brieue digressione della festa di Gennaro ci erauam dipartiti.

S'espresse cio cõforme al vero dall'ammaestrato pennello: Sedea innanzi l'Altar maggiore il Prelato, e genuflesso col resto del Senato il Pretore in atto di legger la formola del giuramento sudetto.

Istanza per la nuoua Messa, e Vfficio di S. Rosalia.

NEl Terzo Quadro fu giusto pensiero accennare le istanze del Senato, che pur tuttora si fanno in Roma d' ottenere il nuouo Vfficio, e Messa di S. Rosalia, e le speranze di conseguirne la gratia. Per cio si dipinse il Genio di Palermo supplichevole innan-

innanzi al Papa assistito dal Concistoro de' Cardinali.

Accrescimento di pompa nell' associare il Santissimo Sagramento da portarsi a gl' Infermi, espresso nel quarto quadro.

IL maggiore ascendente della Grandezza Austriaca fu lo scendere da cauallo quel rinomato Ridolfo, per farui sopra montare il Sacerdote, che recaua il celeste Viatico a ristorare vn moribondo: prerogatiua sì nobile di pietà cristiana ammirò il Mondo trasfusa ne' posteri da suoi progenitori in vn moderno esempio, che il Re Cattolico Carlo II. Nostro Signore Monarca di due mondi, superiore nell' ampiezza del dominio a Ridolfo, lasciò ad eterna memoria d' impareggiabile ossequio al Supremo Monarca del Cielo. Andaua egli al diporto d' vna caccia in vn carro reale accompagnato dal nobile, e numeroso stuolo di cortiggiani, quando a' 20. di Gennaro dell'Anno 1685. ad esso, come già a Ridolfo, si fece incontro vn Sacerdote col Diuin Sagramento da portarsi ad vn infermo di colà intorno. Appena vide il pijssimo Regnante il suo Signore quantunque

que ascoso sotto il velo degli accidenti Eucaristici, che scese dal carro, per introdurui il Ministro di Dio, e per lungo tratto di via volle precederlo à pie' real cortiggiano del Re de i Re. Arriuato poi all'albergo, assistendo egli genuflesso alla sagra funtione, in fine per consolare il pouero moribondo prese a suo conto il dotar la figliuola, e dar largo soluenimento all'abbandonata famiglia: indi fatto rimontare il Sacerdote nel real carro col corteggio de' Caualieri, e de' Grandi l'accompagnò alla sagra Magione. E descritto tal fatto ed in prosa, ed in verso, e inoltre espresso al viuo dal borino in vna vaga figura nel principio d'vn de' libri moderni aggiunti a gli Atti di Bollando, intitolato *Propylæum ad Acta Sanctorum Maij sub felicissimis auspicijs Innocentij XI. Romani Pontificis Optimi Maximi, & Caroli II. Hispaniarum, Indiarumque Regis Catholici Auctoribus Godefrido Henschenio, & Daniele Papebrochio S. I.* Di piu ne fa mentione il P. Nicolò Pallauicino della Compagnia di Giesù nel suo libro intitolato *Le moderne prosperità della Chiesa*. Auualorato da essempio sì memorabile il nostro santo, e infatigabil Prelato D. Ferdinando de Bazan si ha presp

tal-

talmente a cuore l'accrescere la pompa nell' associare il Santissimo Sagramento da portarsi agli infermi, che sembra vn continuo trionfo ogni qualunque volta esce dal Duomo; principalmente quando in tempo dell'Ecclesiastico Precetto di Communicarsi la Pasqua, con splendido, e numeroso inuito di Caualieri tramischiati cogli ignobili gira le case degli infermi di colà intorno; e acciochè in tempo di piogge fosse con piu decoro difeso il Sacerdote dall' ingiurie de tempi; ha fatto lauorare a sue spese vna sedia di gran valore, e vista, arrichita di campanine d'argento. Ad essempio della Chiesa Maggiore si sono tutte impiegate le Parochie della Città ad accompagnare con ispecial splendore il Sagrosanto Viatico. Or si lodeuole ossequio nouamente accresciuto; oltre di tanti altri, co i quali Palermo, Città veramente del Santissimo Sagramento, così perfettamente adempie i suoi obligbi verso il Sole Eucaristico, che non solo non ha punto che inuidiare alla pietà forestiera, ma puo anzi gloriarsi d' essere a gli esterni regola, ed esemplare della fedel seruitù, e tenerezza amorosa, che deuesi a tanto eccelso, e adorabil Mistero; fece sì, che nell'vltimo Terremoto mostrasse egli

egli il sacramentato Signore; quanto percio accoglieſſe queſta Città ſotto l'ombra fauſtiſſima della ſua amoroſa tutela, poiche qual piu autoreuole inditio potea dare, di quello, che mãtenendo etiãdio ſaluo ſotto le rouinate fabriche delle carceri, vn vccellino, permiſe pure che foſſe oppreſſa iui ſteſſo la ſagra piſſide, e per difendere noi da meritati caſtighi, ſi fece egli vsbergo di ſalute, e ſcudo di riparo: il che die' motiuo ad vn de' Viuaci ingegni della noſtra Città di ſpiegarlo con vn ſonetto coſi:

DEbole a ſoſtenere il tuo peccato
Scuote la Terra vltrice i gioghi altieri,
Ed a i ſuperbi, e folli tuoi penſieri
Minaccia, o mia Città, l'vltimo fato.

Ma da miſtico velo Idio bendato
Apre a gli oſſequij tuoi gli occhi patieri,
E rinouando i Tragici Miſteri;
Reſta in tua vece oppreſſo, e lapidato.

Nella ſtragge commun tu godi illeſa,
Perche ſottentra al pondo il Redentore
Fatto Atlante amoroſo in tua difeſa:

Ma ſappij, e trombà ſia l'altrui dolore,
Che

Che a vendicar vna Deitade offesa ;
Vegliano gli elementi a tutte l'ore .

Tutto cio così era figurato dal pennello in quel quadrone : Era dipinta la sfera del Sole , in mezzo alla quale la sagra imagine del Diuin Sagramento , di rimpetto alla sfera l' Aquila *Palermitana* ; e S. Rosalia in atto di additare all'Aquila il fisare lo sguardo al Sole Eucaristico . In lontananza si scorgea la processione di sopra descritta nell'associare il SS. Sagramento .

Nel quinto quadro , come che non hauea libera la veduta , si lasciò al capriccio del Dipintore il colorirui vn paesaggio . Terminauano i lati del primo ordine due volute . Posaua su la Cornice vna balaustrata posta in argento , da cui s'alzauano tre archi, sostenuti da pilastri, framezzati da quattro colonne . Erano coloriti gli archi di sopra da paesaggi . Dauano compimento a i lati del secondo ordine altre due mensole. Su due piccoli zoccoli dell' estrema balaustrata erano collocate due statue . Coronaua la macchina il finimento con alcuni pilastrini coperti dalla cornice co'suoi frontispitij , e mensole a lato , e in cima l'Arme del Senato *Palermitano* .

Inuentione di dentro espressiua del Terremoto.

DEscritto il corpo della gran mole dell'Altar maggiore resta a dar contezza dell'anima che l'auuiuaua con simbolica inuentione. Per tanto nel mezzo di quel Teatro, che apriua la macchina, ergeasi vn piedestallo, da cui sporgeano quattro mensole, che seruiuan di base alle figure degli elementi, espressi con le insegne, e diuise lor proprie, auuinti e incatenati da catene inargentate, pendenti dalla magnifica colonna alla Salamona leuata in alto sul piedestallo accennato, qual era simbolo della costante fermezza del patrocinio di Rosalia. Si afferraua a quel stabil sostegno il Genio di Palermo, tremante a gli vrti del Terremoto. Occupauano il resto del vacuo di quel Teatro li tre Promontorij della Sicilia in figura di vecchi, nella quale sono espressi dalla scultura in vna fonte di marmo, che sta nel mezzo del piano della Chiesa Maggiore; Il Pachino prosteso a terra, il Peloro mezzo cascato, e il Lilibeo appoggiato ad vn bastone, comechè paurosо, e tremante. Sopra il capitello della ricca colonna eraui situata la statua ritta

della

della gloriosa Vergine S. Rosalia, la quale con la destra inalzaua l' imagine del SS. Sacramento in forma di confalone, dinotando esser quello a Palermo augurio di felicità indubitabile, e trionfale stendardo, da cui possa promettersi la diuota Città saldo, e costante il priuilegio della celeste difesa d'ogni qualunque pericolo: sostenea su la pianta della man sinistra la Città di Palermo di rilieuo, lauorata in piccolo, auuerandosi di S. Rosalia quel, che disse il Salmista degli Angioli: *In manibus portabũt te: ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum.* Nel Cartellone per alludere alla Vergine Rosalia sostenitrice di Palermo tremante; erano scritte le parole del Salmo 150.

In Firmamento virtutis eius.

Coronaua la maestà di quella macchina vna ombrella reale di vermiglio drappo collo stame d'oro, che s'auuolgea nell'ampie, e douitiose cortine, sostenute da alati spiriti in corpo d'argento, e co' flutti ondeggianti delle pompose cadute; facea naufragare nel giubilo l' applauso de' spettatori.

VESPRO.

APpagato già di tanta varietà di ſpettacoli nell' Apparato della Baſilica non men l'occhio curioſo de' ſemplici, che il ſagace intendimento de' ſauij; cominciò a prouare le ſue delitie l'orecchio, quando ſi die' principio alla Muſica del Veſpro, marauigliosamente accordata dal magiſtero di D. Giuſeppe Salina Romano, valentiſſimo Maeſtro, e Direttore della Cappella Palermitana. Concorſe a quella Muſica tutto il gran numero degli ſquiſiti cantori, de' quali n'abbonda il Paradiſo della Sicilia, e ripartiti in piu cori, fecero a gara l'vltimo ſforzo per animare quel triõfo feſtiuo, intrecciãdo in sì bella maniera col canto le ſinfonie, auuiuate dalle trõbette del Sig. Principe di Paleſtrina; che ſembrauano, ò muouere inuidia, ò far cõtrapunto alla melodia delle ſfere. Riportò gran plauſo l'armonica orditura de' ſalmi, ma nientemen gradito ſi fu il Mottetto, che adattamente all'inuentione dell'Altar Maggiore ſi compoſe da penna altrui, e ſi cantò in lode della Santa, ſtabile mantenitrice di Palermo agitato da tremor diſuſato, nel tenore, che ſiegue.

INTERLOCVTORES

Iustitia Diuina, Panormus, Pachinus, Pelorus, D. Ros. & Chorus.

Iust. D. VOs Trinacriam Dirę terribiles
Æquate solo,
Vos astra polo
Fulminate cędes horribiles.
Pachi. Nutant montes,
Languent fontes,
O pluniæ amaræ,
O lacrymæ auaræ,
Ex oculis viuis
Decurrite riuis,
Mixtaque lamentis
Vrgete pruinas,
Et Siculæ gentis
Deflete ruinas.
Chorus Et Siculæ gentis
Deflete ruinas.
Pel. Aura vitalis
Fugit è venis,
Morior pœnis,
Opprimor malis.
Chorus Lugete mesta lumina
Armata dira nece

Fu-

Furit mors.
Placare sacra Numina
Deuotà nescit prece
Dura sors.

Pan. *Fugit tellus sub pede laborat,*
Labat moles, & patria gemit,
Æquor undis latrantibus fremit,
Tristis imber mea fata deplorat.
O Ciuis dilecta, Panormi nutantis
Sis fida tutela:
Te Duce protecta,
Irati Tonantis
Effugiam tela.

D. Ros. *Ne timeas Panorme,*
Dilecta satis Patria,
Ego Rosalia te protegam.
Spes grata florete,
Cessate timores,
Triumphet Oretus:
Vos Ciues arcete
E corde dolores,
E pectore metus.

Chorus *Gaude Orete, Gaude, Gaude,*
Vrbs fidelis læta plaude.

Pan. *O Siculæ gentis Columen,*
O nostri nobilis
Par Cælo soboles,

Quo

Quo dulci recreas
Nunc corda gaudio?
Rosalia Columina tutissima,
Mihi pedes firmasti nutantes;
Spes ruenti fulsisti fidissima
Motus inter telluris bacchantes.
Chorus *Gaude Orete, Gaude, Gaude,*
Vrbs fidelis læta plaude.
D. Ros- *Spem sume cadentem*
Vrbs Aquilæ alumna,
Tremore languentem
Te firmat columna.
Chorus *Nunc lætior pubis*
Vox Virgini plaudat,
Et clangor in Tubis
Lætitiam claudat.

CAVALCATA.

FV in vso, per testimonio di Senofonte, anche alla Superstitione Idolatra, volere in tal maniera addestrato l'Ordine de' Cauallieri, nell'esercitio del cauálcare; che potessero souente in onor de' loro Dei, girar attorno, e far di loro spettacolo, ordinati a maniera di pompa trionfale: *Vbi iam Equites in omnibus exercitijs exercitati fuerint,*

etiam

Xenophon. in Cyro. *etiam ordinis esse peritos oportet, cuius obseruatione fiet, vt pulcherrimas Dijs pompas agant, & in equitationibus cum laude se gerant.* Or che douea fare la Christiana pietà della Nobiltà di Palermo in attestation dell' ossequio verso la sua trionfante Eroina. Finito dunque il solennissimo Vespro, si ordinò la splendida funtione dalla Caualcata con tal ordine. Daua principio il Capitano della Città il Conte di Capaci, hauendo auanti vn lungo stuolo di Alabardieri a pie', e il suo Conteſtabile con la verga alzata a cauallo. Indi vna ben lunga ordinanza di Caualieri, a cui metteano fine i quattro Deputati della Caualcata. Seguiuano i tre Gouernatori della Tauola, ò come altroue s'appella, Monte della Città, togati alla Senatoria, a quali precedea vn Antiguardia con la mazza d' argento, e robbone rosso. Veniua appresso vn ordine di sonatori di tamburri, e taballi, vestiti di rosso con le Insegne della Città, e dietro a loro vn gran numero di trombetti, che destauano l'attẽto popolo, con cascate di seta alle trombe, e in esse dipinte l'Arme della Città. Succedeano immediatamẽte i Cõtestabili del Senato co i robboni rossi di seta. Dopo sẽbraua mutar sembiãza la Caualcata, pas-

sandosi da Caualieri a Ministri del sacro Cõsiglio. Cominciauano i Secretarij del Regno sopra caualli coperti di gualdrappe di velluto negro. Veniua appresso il Capitano della Gran Corte con la verga in alto. Seguiuano i Tribunali della Gran Corte, del Real Patrimonio, e del sacro Concistoro, e altri che formano il Corpo del Consiglio Reale, con le lor Toghe i Togati, e tutti co i caualli forniti di gualdrappe di negro velluto. Succedeano i Mazzieri del Senato con mazze d'argento, vestiti di ricchi robboni di broccato d'oro, e coll'Aquila ricamata insegna della Città. Dietro i quali veniuano i Porteri di Camera del Palazzo colle mazze, ancor essi, d'argento scolpite coll' Arme Reali. Indi la numerosa guardia degli Alemanni precedente a pie col suo Capitan della Guardia, che sopra vn brioso destriero, disponea la venuta del Vicere, il quale assistito da due Principi Collaterali, il Principe di Carini, e il Principe di Iaci Pretore, compariua come vn Sole in mezzo a due stelle di prima grandezza. Immediatamente seguiuano i Senatori con le Toghe Senatorie, e con valdrappa di velluto ne' caualli, a quali succedeano gli Vfficiali perpe-

tui della Città di più rilieuo. Terminaua la Caualcata il riguardeuole accompagnamento de' Caualli leggieri ordinati a cinque per fila di quanti n' era capeuole la ſtrada. Dietro ſeguiuano le Carozze del Vicere, del Titolo, e del Senato. Tal era l' ordinanza della Caualcata: ma chi puo raccontar gli addobbi, e la bizzarria de' caualli. Al mirar quegli auguſti deſtrieri baldanzoſi nell'andare, viuaci nel tragittare il collo, e ſuentolare i crini,

Taſ. Rinal. c. 2. St. 30. *E far ſaltando in Ciel ben mille rote*;

potea dire Virgilio d'ognun di loro:

Virg. Æn. 11. *Emicat arrectiſque fremit ceruicibus, alìe*
Luxurians, luduntque iubæ per colla, per armos.

Oh quanto prendean di generoſi ſpiriti ſotto i ſuperbi sfoggi, e di naſtri, di pennacchi, e caſcate,

Claud. de Cingulo equi Arcad. *Oh quantum formæ ſibi conſcius, erigit, armos,*
Spargit, & excuſſis colla ſuperba iubis.

Potea ſenza tema d' Iperbolica eſaggeratione il Poeta aſſerir di quei freni:

Brign. Gior. 7. *Vnqua non morſe*

De-

Destrier alcun piu glorioſi freni.

Che ſe tãto erano pretioſi gli abbiglamenti de palafreni; quali douean eſſere i ſontuoſi abiti, e ricami de Caualieri ſuperbamente addobbati, e appedati da ricche liuree, come richiede tale occaſione, e le ſplendide gioie, e catene d'oro, che riuerberauano al lume della torcia acceſa, che ognun portaua alle mani, e il corteggio, e ſtuolo di ſeruidori, e paggi ancor eſſi forniti d'acceſi doppieri, nella qual maniera paſſeggiauano per le piu conſpicue ſtrade della Città illuminata da innumerabile copia di lumi: a ſegno che di quella ſera, Vigilia della Santa, potea dire Pamfilo, in commendatione della diuotion di Palermo, come aſſerì in lode di Conſtantino. *Peruigilium in diurnam lucem commutauit. Lampades erant omnia latè colluſtrãtes igne: nuſquam ſudum gratius, aut illuſtrius illà myſticà nocte.* Pamph. lib. 4. de Vita Conſt.

(*)

QVARTO GIORNO

MESSA SOLENNE: ALTARI: Addobbi, e Inuentioni delle Officine: Processione, e Macchine portate in trionfo per la Cirtà.

Virg. 5. Æn. *Expectata dies aderat, (quartamque) serenà.*
Auroram, Phaëthontis equi, iam luce vehebant.

Puntò piu del solito luminoso il giorno d' oró de' quindeci di Luglio, che rinouaua la giocõda memoria di quel dì, che:

Lucan. lib. 5. *Tempore iã certo Rosea, matura per oras*
Æthereas, Auroram dederat.

quando la bella Aurora Rosalia ascosta per piu di quattro secoli tra le rupi del Monte Pellegrino, comparì finalmente, nel tempo destinato dalla Prouuidẽza del Cielo, ad isgõbrare

brare le tenebre della Patria desolata, e afflitta da mortal pestilenza. Ben douea dunque quel felice giorno, che hauea da esser l' Epilogo di tutta la solennità; epilogare in sè le pompe festiue de' giorni passati, con nuouo accrescimento di trionfi maggiori.

MESSA SOLENNE.

E Per farci da capo a descriuerli, prima d' vscir dal Duomo, del cui apparato habbiam parlato a distesso, riflettiamo alla solenne Messa, conforme all' auuiso di Seneca, che vuole che almeno tocchiam di passagio la solennità del Sacrificio in rendimento di gratie:

Læta dies adest: Aras tangite supplices. Sen. in Herc. for.

Su la mattina dunque si conferirono il Vicere, e il Senato ad assistere co i Tribunali alla Reale Cappella. Indi, tra gli applausi festiui di musici Vsignuoli, si die' principio alla Messa, che celebrò Monsignor Arciuescouo, con tutte le cerimonie solite vsarsi in simili occasioni di Cappella Reale. Finita la funtione; e compiti gli obligbi di pietosa diuotione, vscì piena di godimento, e tripudio la disusata moltitudine di persone di ogni con-

dizio-

ditione, e guisa, a goderſi nel reſto del giorno gli Apparati, e ſontuoſi Altari diſpoſti per le ſtrade della Città.

ALTARI ERETTI PER LA CITTA.

PEr quelle ſtrade, per le quali è ſolita girare la Proceſſione, di cui tratteremo a ſuo luogo, auanti ogni Tẽpio è ſolito anche ergerſi ogni anno ſplendidi Altari con ricchezza d'apparati, d'inuentioni, e altri ornamenti di magnificenza ſublime: nella deſcrittione de' quali darò ſolamente contezza di quei, de' quali ne ho hauuto il ragguaglio, procurando, quanto ſi puo, non appartarmi dalle loro relationi.

Macchina, ed Altare del Collegio.

RIuſcirebbe troppo malageuole impreſa voler deſcriuere in brieue la magnificenza, e ſontuoſità della macchina, eretta quest'anno da' Padri del Collegio della Compagnia di Gesù. Baſterebbe ſolo dire eſſer ſtata pari allo ſplendore, con cui ſogliono ogn'anno ſegnalarſi in ſimile occaſione. Poſaua ella ſopra vn baſamento, che ſolleuaua

ſei

sei colonne alla Salomona, arricchite di arabeschi, e altri fregi d'architettura. Eraui dietro vn pilastro, che sporgea fuori tra l'vna, e l'altra colonna con vna mensola, che sostenea vn proportionato vaso di fiori. Coronaua le colonne il cornicione fregiato con vaghissimi sentimenti. Indi nel mezzo a forma di Testugine si piegaua vn maestoso arco appoggiato su vistosissimi imposti. Seguiua il secondo ordine proportionato al primo, fornito di altre tante colonne co' suoi piedestalli, e cornicione, che giraua al viuo del di sotto, e nel mezzo si scorgea vn nicchio, che dilatauasi con nuouo contorno, dentro a cui era leuata in alto sopra vn bel piedestallo vn Aquila, costeggiata da due statue d'attorno con le trombe alle mani. Era inoltre fiancheggiata la macchina d' ambe le parti da vaghe piegature di mensole, e accompagnamento di statue. Daua l' vltimo compimento il frontispitio diuiso con disegno di nuouo capriccio, con l'Augustissimo Nome di Gesù sostenuto da due alati puttini. E accioche piu splendidamente ornato compariste tutto il gran corpo di questa macchina, era abbellito da vna douitia di varij, e sfoggiati rilieui, e tutto couerto d'oro, e d'ar-

gen-

gento. Accreſcea a maraviglia la maeſtà di quella mole ſuperba vn' ombrello fregiato di grotteſchi, e arabeſchi portati in iſtrana guiſa, da cui pendeano pompoſi raggiri di trinato velluto ſoſtenuti da puttini in corpo d'argento.

Nel vano della macchina daua aſſai che godere vna nobiliſſima ſcena, in cui in vna ſquarciatura di Cielo, nel centro de'raggi framezzati da piu ordini di riſplendenti nuuole, Serafini, ed Angioli, vagheggiauaſi vna nobile sfera del Santiſſimo Sagramento ſoſtenuta da San Franceſco di Borgia ſopra vn ricco gruppo di nuuole, veſtito alla Sacerdotale con ſotto a piedi elmo, e baſton di comando, ed abito di San Giacomo, in atteggiamento d' additare con la ſiniſtra la ſudetta sfera; a man deſtra, ed al quanto piu alto ſoſtenuta pure da nuuole, e Sarafini l' Immaculata Signora Maria con a piedi la Luna, e per corona dodeci ſtelle, in affettuoſo ſguardo del ſuo ſantiſſimo Figlio: piu ſotto verſo la ſiniſtra, quaſi nel cuore della macchina, Santa Roſalia aſſiſa in vn Carro d' argento portato dall' Aquila Palermitana; con vna delle mani porgeua aiuto al vacillante, e poco men che cadente Genio di Pa-

fermo, e con l'altra l'accennaua esser egli stato liberato per intercessione della Vergine Immacolata, e speciale diuotione al Santissimo Sagramento. Alla parte destra del Genio vedeuasi la Sicilia, in forma di maestosa donna, inghirlandata di spighe, piangente in atto supplicheuole alla Santa, e alla parte sinistra vno scudo sostenutogli da vn ben atteggiato putto, nel qual era espresso il Geroglifico della Sicilia, cioè le tre gambe, figura de Tre Valli, con vna infranta in piu parti, cioè il Val di Noto. Tra l'Orizonte, ed in prospettiua Oreto, che scosso, deposta l'vrna, ammirauasi in attonito sbigottimento: tra le onde del mare distintamente delineata campeggiaua la Sicilia diuisa ne'suoi valli, e nelle sue Città destrutte dal Terremoto. Seruiua d'anima il motto preso da Salmi: *Ego confirmaui columnas eius.*

S. Francesco di Borgia Protettore contro a Terremoti, eletto Patrono della Città di Palermo.

NON fu senza mistero esporre, nella Macchina dell'Altare del Collegio, oue si pretendea esprimere il Terremoto, e far-

re mostra di S. Francesco di Borgia. Meritaua egli l'vmilissimo Sãto in occasione sì propria venire a parte degli ossequij douuti, come colui, a cui sembra che il Signore Iddio habbia commessa la tutelare protettione cõtro i Tremoti della Terra. Così ce lo propone l'Istoria della Prouincia di Granata scritta dal P. Pietro de Mercato al capo 24. del libro primo, oue si fa mentione dell'vnanime consenso, e singolare affetto, con cui nel Sinodo Prouinciale dell'Anno 1625. D. Ferdinando Arias, de Vgarte, Arciuescouo della Città di S. Fede di Bogottà capitale di quel Regno, coll'interuento de' Vescoui suffraganei di Cartagena, di S. Marta, e di Popayan, e insieme del Clero tutto, elessero S. Francesco di Borgia Patrono, ed Auuocato contro li frequenti Terremoti, che trauagliauano quel paese, e con solenne voto promisero di osseruargli ogni anno il suo giorno come festiuo, ed in quello portarsi processionalmente nella Chiesa della Compagnia per douer iui celebrare Messa solenne con panegirico delle sue lodi. E si come per quanto durò l'osseruanza del Voto, diede a vedere il Santo quanto costante fosse il di lui patrocinio, con mantener la Città immune da Terremoti, co-

si, perche l'Anno 1666. vi fu qualche mancanza nell'adempimento del voto, scosse vn poco la terra per isuegliarli dal leggiero sonno di quella dimenticanza. Il simile auuenne alla Città di Tunsa, che pur l'elesse nella maniera sudetta Protettor contro i Tremuoti frequenti in quel luogo. A tali notitie vltimamente sparse con vna brieue relatione degli accennati auuenimenti nel Regno della Nouua Granata; si mosse la pia deuotione del nostro Pretore, e Senato ad eleggerlo per patrono della Città di Palermo cõtro de'Terremoti, con simil voto di fargli, ed osseruargli ogn'anno la Festa a spese del publico nella Casa Professa della Compagnia di Gesù, come in fatti pratticò quest'anno il Signor Principe di Iaci Pretore col Senato assecondando a i riueriti cenni dell'Eccellentissimo Signore il Duca de Vzeda Vicere, e Capitan Generale di questo Regno, che fu il primo motore di tal elettione, e volle interuenirui con tutti li Tribunali. Ma non si contentò il sommo zelo, e pietà dell'Eccellentissimo Signor Vicere d'essersi celebrata a sua istanza la prima volta la festa nel giorno piu spedito fra l'Ottaua del Santo nell'Ottobre passato; affinche fosse sempre durevole

per tutti gli anni auuenire sì lodeuole ossequio verso di quel gran Santo, che va per la bocca della Fama co i titoli speciosi di Miracolo de' Principi, e di Colonna della Chiesa; ottenne da Spagna in comprouatione di cio due Reali dispacci; con vno si approua l'Atto d'elettione di Protettor della Città, e la festa votiua da celebrarsi ogn'anno con la Reale Cappella; con l'altro dispaccio si dispensa al Senato di Palermo, e al Real Patrimonio, il poter contribuire onze sedeci annouali per tal funtione. E affinche resti perpetua la memoria del santo zelo del Re, e Monarca N. S. che si mostrò sì inchineuole a tal atto di pietà, e dell'Eccellentissimo Signor Vicere, che a tal segno si è degnato promuouere la diuotion verso il Santo, e del Senato Illustrissimo di Palermo, che tanto è pronto nell'eseguirlo, mi piace qui reggistrare i sudetti dispacci nel tenore, che sono nell'vfficio del Protonotaro del Regno, e nella Corte del Senato Palermitano.

Per via del Supremo Consejo de Italia se ha dirigido a S. E. el Real despacho del tenor seguiente.

EL

EL REY.

Illust. Duque de Vzeda Primo, Gentilhombre de la Camara, mi Virey, Lugarteniente, y Capitan General del Reyno de Sicilia. Entendido el zelo, con que a vuestra instancia condescendio el Senado de essa mi feliz Ciudad de Palermo en declarar por su Patron a San Francisco de Borja como especial Abogado de los Terremotos, y no hauerse podido zelebrar Capilla el dia diez de aquel mes, por la antigua concurrencia en el del Capitulo de la Orden de Santiago, como espresais en carta de 15. de Octubre suplicandome mande aprouar este Acto de Protector, y celebrar la funcion de Capilla en dia de los mas immediatos al que la Iglesia le celebra; He venido en aprouar, como lo hago, lo dispuesto en esta materia, y Acto Vizerregio, que biuisteis, paraque sea permanente la festiuidad votada a S. Francisco de Borja como Patron de Palermo, con las calidades, y circumstancias espresadas, para cuya execucion os encargo, y mando deis la orden conueniente, disponiendo que por ello se registre, y note esta orden en las partes, que conbenga, que por ser cosa justa, y en veneracion de vn Santo tan grande, y

Presentetur, & registretur Papè Protonotarius.

Espa-

Español prozede así de mi voluntad. De Madrid a 16. de Deziembre de 1693.

YO EL REY.

Moral Secretarius: con señales del Consejo.

De que S. E. me manda dar noticia a V. S. para que baga que en su oficio se registre la pretserta orden, y la obserue, y cuyde de su cumplimiento en lo que le tocare. guarde Dios a V.S. m.años. Palermo 4.de Febrero 1694.

Don Felix de la Cruz Haedo.

Señor Protbon.del Reyno Duque de Giapileri.

CAROLVS REX, &c.

Illust. Reg. Cons. dil. con viglietto del nostro Secretario babbiamo ordinato quel che siegue: Por via del Supremo Consejo de Italia se bà dirigido a S.E.el Real despacbo del tenor seguiente: EL REY: Illust. Duque de Vzeda, Primo Gentilbombre de mi Camera, mi Virrey, Lugartbeniente, y Capitan General del Reyno de Sicilia, atendiendo a lo que me rapresentais en carta de 12. de Nouembre del año prox. pasado, a fin que conceda dispensacion de ordines para el gasto de diez y seis onzas que cada año necesita bazer el Senado de esta Ciudad de Palermo para la festiuidad de S. Francisco de Boria de qualesquiera efectos

de

de su Patrimonio; He resuelto venir en ello, y os encargo, y mando deis las conuenientes, afin que no obstante las dadas en contrario; pueda el Senado valerse cada año de la cantidad referida. de Madrid a 27. de Enero de 1694. YO EL REY.

Moral Secretarius: con señales del Consejo: Y me ordena S. E. diga a V. Si que en virtud del preinserto Real orden de desde luego los conuenientes al Senado de esta Ciudad, para que se esecute lo que S. Magestad manda. guarde Dios a V. S. m. años. Palermo 9. de Março 1694. D. Felix de la Cruz Haedo.

Al Tribunal del R. P. Percio vi incarichiamo, che dobbiate esguire, e osseruare il preinserto Real dispaccio, e giusta la sua serie, continenza, e tenore, e in conformità di esso vi permettiamo, che possiate fare il gasto di onzesedici ogn'anno, che necessita per la Festa di S. Francesco Borgia, e questo di qualisuoglia effetti del Patrimonio della Città, & il nostro Maestro Notaro del Conseglio Patrimoniale non curi recuperare il preinserto Real ordine per essere recuperato nella Secretaria del Trib. Dat. Pan. die 20. Martij 1694.

EL DVQVE DE VZEDA
CONDE DE MONTALBAN.

Oltre di cio l'Abbate D. Tomaso Barone Arcidiacono della Metropolitana Chiesa di Palermo, mosso da particolar diuotione verso S. Francesco di Borgia; lasciò, prima della sua morte, quanto è necessario per celebrarsi ogn'anno, nella Chiesa del Collegio della Compagnia di Gesù in Palermo, vna Messa solenne, con musica, la Domenica *infra Octauam* dell'Anniuersario del Terremoto, tanto in rendimento di gratie al Santo Protettore contro i Tremuoti, per hauere protetto (ancor lui, come piamente si crede) questa Città, nelle rouine communi della Sicilia; quanto per impegnarlo a volerla per sempre difendere dall'impeto de' Tremuoti.

Macchina, ed Altare della Casa Professa della Compagnia di Gesù.

NElla parte destra della facciata del Collegio, vi eressero i PP. della Casa Professa della Compagnia di Gesù, vna Macchina niente inferiore in altura, e maestà a quella del Collegio. Fu ella disegno d'Antonio Vasquez Pittore, e Architetto Palermitano. Era sublime d'altezza palmi ottanta cinque, e quaranta tre in circa ampia di

lar-

larghezza: tutta in bro, e argento. Le dà ua principio il basamento ricco di sentimenti, e rilieui e in faccia, e ne' lati. Questo reggea il piedestallo di sopra, destinato per base d'otto colonne, e quattro mensole fornite delle statue d'altrettante Virtù, cioè la Carità, la Prudenza, la Fortezza, e la Speranza. Chiudea il primo ordine l'Architraue, con fregio, e Cornice a proportione disposti: sotto a cui s'apriua la vaghezza dell'arco portato da quattro colonne, che reggeano vna chiocciola di confaceuol grandezza, in mezzo a cui facea pompa l'*I*nuentione adatta alle circostanze correnti del Terremoto, accommodata dalla sagra Apocalissi. Scorgeasi in sembianza seuera il Signor degli Esserciti con vna spada alla bocca: indi da vna parte vn alato ministro della diuina Giustitia fornito e di spada, e di tromba: dall'altra parte la Santa Vergine Rosalia in atto di riparare al minacciato castigo; sotto l'ammanto della nostra Eroina eraui il Genio di Palermo sbigottito, e mesto, accompagnato pure da' vicini Genij della Sicilia, di Siracusa, e Catania cascati, e dolenti. Compiuano il secondo ordine Colonne, Mensole, e Pilastri corrispondenti al primo, con vna log-

già in mezzo fornita di balaustre; e vna fonte tra vna scena d'amene selue, e sopra vn cartellone sostenuto da maestosi Angioli posti in argento, colla gloriosa insegna del Nome di Gesù corona del tutto.

Gli Altari dell'vna, e l'altra machina, e del Collegio, e della Casa Professa erano due Proscenij di Paradiso carichi, e ricchi d'vn popolo di statue di sodo argento, d'vna douitia di candelieri, e vasi pure d'argento, animati tutti da vna primauera d'artificiosi fiori, e vn Firmamento d'accesa cera.

Altare delli Bologni.

NEl piano detto delli Bologni, oue in vna Statua di Bronzo, tutti i secoli d'auuenire saranno per venerar le memorie dell' Imperador Carlo Quinto; la diuotione de' Padri Carmelitani del Collegio Apostolico di S. Nicolò de' Bologni, eresse vn vago, e leggiadrissimo Altare. Quì si vide sopra vn'ampio tauolato d'altezza palmi noue ergersi vn fastoso apparato di broccato fiorito in campo d'oro; in mezzo a cui sollenauasi all'altezza di palmi cinquanta tre vn padiglione all'*Imperiale*, tutto di lama d'oro

con

con frangie d'argento, le cui bizzarre cadute veniuano sostenute da' piu Amorini celesti con amabile positura ordinati. Era al di dentro il padiglione foderato di velluto cremesi trinato d'oro, sotto cui alzauasi in altezza di palmi quaranta, e larghezza palmi venti quattro, vn vago intreccio di piu fogliami d'oro, ed argento, con ingegnosa architettura concatenati da vn superbo cartoccio arabescato, e dipinto, che terminaua con l'arme dell'antichissima Religione Carmelitana. Nel mezzo principiando l'orlo dal gradino superiore a tre altri, tutti arricchiti con vasi di fiori, statue, e candelieri d'argento; v'era vn nicchio ouato alto diciotto, e largo dodeci palmi, dentro il quale s'ammiraua vna macchina in prospettiua d'assai lodeuol pittura. Esponea questa Palermo dalla parte del mare, dando a godere di lontananza a chi la miraua dalla Porta Felice, tutto il maestoso corso del Cassaro sino al termine di Porta Nouua. In alto trionfante adorauasi la Gran Vergine Rosalia sopra vn carro tutto in oro, tirato da vn' Aquila con vn ramo di vliuo in bocca, geroglifico di tranquillità. Staua la Santa quanto maestosamente modesta, altrettanto modestamente giuliua, vibran-

do dal gratioso volto, in mezzo vn gruppo di gloria, luminosissimi raggi, e dimostraua inuitar con le mani quegli Angiolini, che le faceuan corteggio; à spargere rose sopra la Metropoli di Sicilia tutta in gioie. Animò l'inuentione vn motto cauato dall'Eccl. al cap. 38. e scritto in vn cartellone, che serraua il nicchio, *Consolare propter tristitiam*. E voleua dire la Vergine Komitella alla propria patria, che ripigliasse sotto il suo patrocinio la felicità smarrita trà le tristezze communi cagionate nel Regno dal terremoto; per cui se bene con tutte l'altre Città se le suegliarono nel cuore palpitationi di mestitia per timor della terra, e lagrime di pentimento negli occhi per timore del Cielo; nulla di meno non hebbe con la maggior parte di quelle a soggiacere agli aggrauij di piangere sè medesima sotto le sue rouine sepolta.

Quattro Altari Eretti nell'Ottangolo Teatro in mezzo la Città.

PArea che non fosse mestieri di mendicare abbigliamenti di gale alle quattro facciate dell'Ottangolo Teatro, oue s'attrauersano in forma di croce le due magnifiche stra-

ſtrade piu d'vn miglio lunghe, e a proportione larghe; tanto loro ſteſſo da sè ſteſſe belle, e ricche di nobiliſſimi fregi d'architettura. Le diſtinſe in tre ordini l'Arte dell'Architetto: nel primo vi ha quattro fõti di marmo, e quattro viuaciſſime ſtatue in figura delle quattro Stagioni: nel ſecondo altrettante ſtatue de' quattro vltimi Monarchi della Spagna, e Sicilia: nel terzo, e ſommo ordine altre quattro ſtatue dedicate alle quattro Vergini Tutelari, e Principali Patrone di queſta Regia Metropoli, dalle quali ſi denominano i quattro Rioni della Città, e nell'vltimo cornicione Aquile di grandi ale accompagnate da due ſcudi coll'Arme Reali, e del Vicere, che fu l'Autor di quell'opra. In ſomma ognuno di quei proſpetti è sì fornito di marmi, e d'intagli dal pie'ſino al ſommo, e sì poſſente a trarre l'ammiratione di qualunque ne ſiano i veditori; che ſembra in tutti operar quello ſteſſo, che ne' Romani la gentilezza di Gallione, della quale ſcriſſe Seneca ſuo fratello *Illos, qui tranſeunt, abducit*. Con tutto cio ſi veſtirono di maeſtoſi drappi, e vi ſi ereſſero quattro nobili Altari, che ci ſi fanno incontro a deſcriuerli.

Præfat. lib. 4. Nat. Quæſt.

Macchi-

Macchina, ed Altare de' PP. Teatini.

A Man destra dell' Ottangolo eressero i RR. PP. Cherici Regolari Teatini vna macchina al solito bella. Sopra vn zoccolo, che reggea l'Altare ben addobbato, e ricco, posauano quattro colonne, due per lato tramezzate da due nicchi, e statue con vn balcone di sopra. Seguiua il cornicione che portando vn altro graue, e decente balcone formaua con colonne, piedestalli, e archi vna loggia accompagnata dal suo cornicione, e frontispitij. Era il tutto vestito d'oro, e d'argento, L'Inuentione di dentro esponea S. Rosalia in vn carro con vn stendardo alle mani, oue era scritto: *Obediente Deo*; parole prese dal decimo di Giosuè. E si pretese alludere, che si come Giosuè fermò il Sole a beneficio del popolo; così S. Rosalia a pro di Palermo raffermò la Terra scossa dal Terremoto: onde il cartellone portaua per motto *Contra ne mouearis. Ios.* 10. Vi si scorgea inoltre Cristo sdegnato, che comandaua all'Arcangiolo S. Michele la rouina della Città, ma placato già Cristo N. S. alle preghiere della Santa, e l'Angiolo in atto di riporre

nel

nel fodero la spada ; non seguì la Dio mercè, e di S. Rosalia, danno veruno.

Altare de' PP. Crociferi.

FV questo altare non meno ricco, che maestoso, nè poteua non esser tale, essendo parto della munificenza dell' Eccellentissima Signora Ducchessa d' Vzeda Vicereina in questo Regno, Principessa del tutto dedicata alla pietà, ma piu precisamente alla diuotione verso la Glorioſissima Vergine Santa Rosalia. Presasi per ciò dall'Architetto, che è religioso dell'istessa Religione, e dal nome, e dall'arma di sua Eccellenza l'Idea del tutto allusiua alla sicurezza di Palermo sotto gl' auspicij di si Gran Santa ; figurossi l'altare in vn Castello fortificato da tre Torri, stẽma gentilitio dell'Eccellenza sua, e perche il Nome d' ISABELLA in anagramma purissimo suona L'ALBA SEI; su le cime di dette Torri slargossi a raggi d' argento, ed Angioli che spargeuan rose, vna gloria, in cui quasi aurora sorgente era portata al Cielo la Santa Verginella. Allude il tutto insieme alle scosse, che soffrì questo Regno dalla Giustitia Diuina, e perche lottando Giacobbe

con

con la virtù celeste, cessarono i suoi flagelli all' ora che sputando l'Alba le disse: *Dimitte me, iam enim ascendit Aurora*; oh quanto a marauiglia esprime, e la felicità di Palermo nel presente gouerno, e la di lui sicurezza sotto gli auspicij di sì Gran Santa, che coronata fino nel nome d' immarcisibili rose, promette alla sua patria sempre sul fiore le sue felicità, e tal appunto fu il motto, che tutto il corpo animaua: *Iam ascendit Aurora*. Sorgeua tutta la macchina in figura triangolare ottusa; alta da terra palmi 80. e larga palmi 46. e l'altura d' essa era in forma similmente triangolare; esposta percio a tre vedute; da qualsisia lato venissero i riguardanti godeuasi: e quando i raggi del Sole specchiauansi in tanto argento, e tant'oro, di cui la macchina era ripiena, non poteuasi in essa se non interpolatamente fissar lo sguardo. Sostentaua la mole vn largo pauimento con sua scalinata alzata da terra palmi 8. tutto adornato con tapeti Arabeschi, e ricco di torce, ed Angeloni, che le sosteneano. Posaua su la scalinata vn tripartito bancone, che in altezza di palmi 9. d'ordine composto, con pilastrini, e quadroni, esponeua a gli occhi de' passaggieri vn vago intreccio di festoni d'ar-

gen-

gento fogliami d'oro; e Teste coronate d'Eroi, ma quel di inezzo coperto d'vn paliotto fregiato a riccame di corallo, e d'oro. Stabiliuansi sopra i dui banconi di lato due piedistalli d'argento in altezza di palmi 16. che sosteneuano due figure alte palmi 10. rappresentanti l'vna la Santa Chiesa, che porgendo vn diploma d'Indulgenze consolaua l'afflitta Sicilia animata col motto: *Noli flere*: parole tolte dalla bocca del Redentore all'hora che risuscitò il figlio della vedoua di Naim; volendo con cio esprimere, che dopo tanta stragge risorgerà piu felice la Trinacria, se haverà fede negli aiuti spirituali concessile dalla paterna benignità del Regnante Pontefice Innocentio XII. tra le presenti sciagure; L'altra la Giustitia Diuina, che col capo coronato di raggi, sopra li quali eraui vna Colomba; calcaua co' piedi vn fascio di fulmini, ed il suo motto fu: *De Cælo prospexit*. Parole prese da Dauid, che farranno molto bene intese da chi riguarda, e la Colomba in testa, ed i fulmini sotto alle piante; imperoche così capirà, che per l'innocenza di Rosalia vera colomba dell'Arca di questo Regno; ha già deposto i fulmini la Diuina vendetta. Vedeuansi in ambedue i piedistalli due impreſe

vna esponente vn Sole a mezzo Cielo col motto: *Iam hiems transijt*. L'altra entro vn Ciel che saetta, vna mano che lo diuerte, & fu il suo motto: *Procul hinc*: ma nell'vna, e nell'altra chiaramente comprendesi la protettione di Rosalia; la quale e con le sue rose a noi promette vna perpetua primauera, e con la sua mano diuertisce i fulmini dell' Ira Celeste, accio non ferisca no il di lei patrio suolo. Ergeasi nel mezzo la piu alta delle tre torri solleuata a misura di palmi 22. e larga palmi 15. distinta in due ordini, il primo de i quali figurato in 8. facciate parte circolari, parte semplici, parte conuesse; fu situato sopra vna superbissima Icalinata coperta di drappi d'oro, ornata di busti, vasi con fiori, e candilieri tutti d'argento. Vedeasi dipinto nella facciata di mezzo a questo primo ordine per corpo d'impresa vn vago intreccio di gigli, e rose, animato da vna sola parola presa dalle sagre Cantoni: *Appariuerunt*: denotando con ciò, che per la protettione della Santa Verginella, è già finito l'inuerno de i castighi del Cielo. Fregiauano similmente ambedue i lati altre due imprese: in vna delle quali vedeuasi vna siepe di rose, a cui seruiua di motto: *Ornat, & protegit*; nell'al-

tra

trà vn'Aquila volante, che con gli artigli distesi era animata dall'epigrafe: *Iam fulmina liquit*. Il tutto alludente alle trascorse calamità, dalle quali fu la Città Felicissima di Palermo libera, ed essente per l'intercessione della Glorioſissima Vergine Santa Rosalia. Distingueuano queste tre imprese quattro argentei scudi, cinti di palme, e con le sue corone, nelle quali eranui distribuite le quattro principali insegne gentilitie di sua Eccellenza, che ne fu la Benefattrice. Mirauasi l'ordine secondo di questa Piramide tutto al contrario del primo: poiche se ben simile nelle otto facciate, eran però queste angolari, e concaue, ed in quella di mezzo facea bellissimo interrompimento vno scudo, che circondato di palme, e sostenuto da due puttini, esponeua dipinto vn Mongibello, che con la bocca, ed altri delineamenti appropriati alla figura del medesimo Etna; esprimeua vn orribil Dragone reso però sprezzabile dal motto: *Ad illudendum ei*: parole prese da Dauid, all'ora che descriuendo il Mare sotto l'allegoria d'vn Dragone, facea applauso alla diuina Prouidenza: *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*: e volle con cio dare ad intendere l'Autore, che se ben formidabile per

le sue grandi concauità, e minerali sia questo altissimo monte; nulla di meno per la protettione di sì gran Santa, è reso a Palermo vn Drago sì, ma senza veleno, e senza vnghie. Terminaua il tutto vna gloria, in cui vedeasi la Santa a Cielo aperto tutta cinta d'intorno di vage nubi d'argento, e raggi d'oro, puttini scherzanti, Cherubini alati, e Spiriti genuflessi, a cui sourastando altri due alati Angeloni con trombe alla bocca, e palme alle mani, sostenenano vn grande cartoccio col già di sopra significato motto. *Iam ascendit Aurora*. Il tutto però insieme spiccaua sul fondo d'vn superbissimo apparato di velluto cremisì strettamente trinato a galloni d'argento, che con la pompa di tanti doppieri, e nuuole colme di lumi, formaua alla vista de'riguardanti vn assai nobile, e glorioso Trionfo.

Altare de'PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri dell' Oliuella.

LA macchina de' RR.PP. dell'Oratorio di S.Filippo Neri era di palmi cento dieci e piu, tutta di pretiosi velluti cremesini, che formauano vn'ombrella dell'accennata altez-

za, in seno a cui s' alzaua vn Altare piramidale, ornato di spessi fiori, ed aurei candelieri, che tutto facea piedestallo, ò soglio, doue eraui assisa S. Rosalia d'argento di smisurata statura, in militare arnese, quasi in atto di custodire la diletta sua Patria. Di ambedue i lati della base della macchina ergeuansi, e andauansi a congiungere in cima alla maestosa piramide due cartocci d'argento, alti palmi ottanta, ombreggiati a colore di lapislazzalo con arabeschi artificiosamente intrigati. Girauasi intorno alla base istessa, e a proportione di tanta altezza, vna ben soda, e ben lauorata sponda, ò parapetto, riccamente indorato, e architettato a foggia di balcone, con isporgerui i suoi semicircoli, e sopra, alternando in giro, intrecci di fiori, e doppieri. Fiammeggiauano da per tutto infiniti lumi, che per la copia incredibile induceuano in seno alla notte vn luminoso giorno.

Altare de' PP. del Terz'Ordine di S. Francesco della Misericordia.

L'Altare delli RR. PP. del Terz'Ordine di S. Frãcesco, sotto titolo di S. Maria della Misericordia, in vno de' quattro Cantoni

del

del Cassaro, fu tutto di prospettiua alto 90. palmi, e largo 40. la macchina, che nel mezzo di esso si rappresentaua era, l'Eterno Padre comandante a sei Angioli con varij strumenti di gastigi nelle mani, che percotessero la Sicilia, a questi si aggiongeua il settimo Angiolo, con vna corona di Rose nella sinistra, e colla destra additaua agli Angioli percussori, che non gastigassero quei, che hauessero il segno, col motto in cima della macchina, *Ne occidatis*. Nella parte sinistra di questa macchina vi era S. Rosalia inghirlandata di Rose, che intercedea per la liberatione della sua patria ó Sotto in lontananza vi era il Genio delle Città destrutte dal Terremoto, ed a prima vista Palermo mesto, e tremante con sua ghirlanda di Rose in capo, in atto supplicheuole alla sua Santa compatriota Rosalia per la liberatione. Tutto ciò fu cauato dalla Visione veduta da Ezechiello nel cap. 9. oue osseruò sei Angioli percussori. *Habentes vas interitus in manu sua*, ed il settimo Angiolo, che impediua la percussione a quei, che haueuano il segno, *Quē cunq; habuerit signum Thau; ne occidatis*. Alluse al Terremoto vniuersale della Sicilia: li sei Angioli percussori, che già destrussero

molte Città del Regno; furono trattenuti dal settimo Angiolo a non distrugger Palermo; perche haueua il segno delle Rose; cioè la Protettione della Gloriosa Santa Rosalia; *Quemcunq; habuerit signum; ne occidatis.*

Altare de' PP. di S. Francesco Minori Conuentuali.

NEl piano della Loggia, (chiamato dal volgo il Garraffello) scorgeasi; per oggetto della marauiglia vna macchina, quãto alta, altrettanto bella. Ell' era tutta lauorata di gallon d' argento soura campo cremesino, e ben costrutta a simmetria d'altare. La prospettiua della sopra cennata macchina ammirauasi fondamentata, e composta d'ordine Corintio, tutta profilata a galloni d'argento in campo di velluto cremesino. La reggeuano saldissimi piedestalli; soura de quali scorgeasi con gratia di disegno la sua Cimasa, e Base; e seguiuane con garbo bellissimo tutto il rimanente dell' ordine Corintio; cioè colonnata co' suoi terzi scannellati, capitelli, architraue, fregio, e cornice. Ad ornamento del sudetto ordine spiccauano sopra per finitura due frontespitij tagliati a

modello d' incartocciata simmetria, e soura essi inalzauasi il secondo ordine, ch'era d'Architettura composta. Come anco per fornimento della già descritta macchina, in mezzo a' due frontespitij, eraui situato vn cartellone, ricco di grotteschi, che con viuezza di capriccio lo sostentauano due Angioli, e soura di essi scorgeansi le sacrosante braccia, Stemma pietosissimo della Serafica Religione, oue con bellissimo brio veniúano coronate da vna Corona di superbo lauoro. Nei lati vsciua vn cartoccio, e soura di esso vagheggiauasi la statua d' vna Virtù; che seruiuano di ornamento ad vna porta, la quale veniua formata di galloni d'argento in campo di cremesino velluto. Arricchiuano la porta i suoi orecchioni, e finitura di cornice, e soura di piu vagheggiauasi vn fenestrone con sue gelosie lauorate di galloni in campo di velluto cremesino. In cima di essa ammirauasi vna ombrella in sembianza di Corona *I*mperiale tutta formata di lama d'oro a specchio, con galloni d'argento, e guarnitione intagliata, che vaghissima la rendeuano sino all'vltimo segno. In mezzo della porta descritta di sopra, inalzauasi l' Altare, con l'inuentione allusiua alle rouine

de'

de' Tremuoti. Le costate dell' Altare erano fregiate à cartoline verdi d'oro, con suo ricamo, e galloni d'argento. L' inuentione di dentro era questa: Vedeuasi soura vn trono di nuuole, schierato d'Angioli, e Cherubini Dio Padre in sembianza di Nume delle vendette; mentre nella destra impugnaua vn fascio di fulmini, intento a gastigar la Sicilia. Intorno ad esso vn'aria colorita d'orrori, e di caligini; e sotto erani situata la Città di Palermo; oue per ogn' angolo di essa, erani collocata alla destra l'Immacolata Eroina del Paradiso Maria, come principale Protettrice della Città di Palermo, che con vna mano impediua l'Ira d'Iddio sdegnato, e con l'altra sostenea la sudetta Città vacillante. Alla sinistra scorgeasi la Protettrice, e concittadina Rosalia, che con caldissime preci impediua lo sdegno, e con l'altra mano reggeua l'altr'angolo della Città. Per l'altra parte degli scalini della gloria, con che formauasi lo sfondato; diuisauasi il Patriarca S. Francesco, e S. Antonio da Padoua, atteggiati nell'istesso modo, li quali come Protettori di questa Città, prostrati implorauano aiuto a pro di essa contro a sinistri accidenti. L' altare, che di sotto l' Inuentione ammirauasi, era tutto arric-

arrichito d' argentaria, con fiorami di penne, Garofali, e Tulipani di seta, e frutti di cera; l'ornauano ancora quaranta candilieri, ed altrettanti vasi d'argento, e paliotto, come anco statue d'argento, e copiosità di lumi, che con bellissimo riflesso, partoriuano mille Orienti in faccia alla notte. Il pauimento lo componeua vn vago tappeto arabescato alla Babilonese di capriccioso lauoro, con sei candieleroni grandi d'argento, collocati a veduta di scena, che con sei torcioni dauano lume, e compimento al tutto. Il motto della macchina erasi in tal guisa: *Suscepi preces vt non subuertam Vrbem*. Gen. 19.

Altri in numero molti, e in qualità grandi furono gli altari ricchi d'inuentione, d' argento, d'apparati, di fiori, e di lumi, quali, per non hauerne la douuta contezza, tralascio.

ADDOBBI DELLE OFFICINE.

IL Primo de' Pretori, che introducesse in Palermo mettere in gara i Cittadini, ad accompagnare cogli addobbi, e inuentioni delle banche, e officine lor proprie, il Trionfo

festi-

festiuo di S. Rosalia; fu il Signor D. Stefano Riggio Principe di Campofranco, da cui si come ne ereditò col sangue il nome, così anche ne appreſe il ſuo degno Nipote il Principe di ſaci l'impegno di animare con tutte le diligenze poſſibili, ogni qualunque ſi foſſe abitatore delle ſtrade principalmente del Caſſaro, della Loggia, e degli Orefici a metter fuori il meglio di quanto di pretioſo, d' inuentionato, e di vago ha Palermo: nè altri meglio che l'amato da tutti, e riuerito Pretore potea ottenere da ognuno gli affetti piu oſſequioſi, così verſo la Santa, come anche verſo colui, che era il cuore de' Cittadini. Al vederlelo piu volte prima della ſolennità, fermare innanzi le caſe proprie, e col naturale ſuo garbo, e ſoaui maniere perorare a fauore d'vna cauſa commune; chi potea contradire a dargli guſto, e ſecondar le ſue brame? Che marauiglia dunque, ſe nè caſa nè bottega vi fu, ò pure oſficina d' artigiano, che non gareggiaſſe al maggior ſegno nel comparire adornata di guerniménti, d'inuentioni, e di gale: anzi con vantagio ſingolare dell'affetto cõmune s' ammirò da chi hebbe occhio per riflettervi, che anche oue per auuentura ſi trouaſſe qualche bottega abban-

donata d'abitatore, non mancaron di quei, che si presero a cõto lor proprio l'abbigliarla in maniera diceuole al riscõtro di tutte l'altre. Io, confesso il vero, nel girare attorno per quelle strade trionfali, mi sentiua poco meno che strappare da gli occhi le lagrime cagionate dall'allegrezza, e tripudio, ed oue non haueßero protestato con mille lingue, e impresso ne'sonetti stampati, quanto forza haueße hauuto appresso tutti l'affetione al Pretore; haurei sempre stimato l'vniuersale concorso di tante voluntà, grande argomento di merito singolare: e mi chiarij esser pur troppo vero quel, che scrisse Platone al suo caro discepolo, ed amico Dione: *Memento necessariam esse ad res gerendas hominum beneuolentiam*. Or chi puo annouerare tutte le banche, e le loro particolarità, basterà solo accennarne qualche cosa, quanto permette l'amoro di breuità, con l'ordine delle strade.

CASSARO.

VINCENZO BONANNO Aromatario, nella sua Spetiaria vicinißima al Duomo, manifestò gli ossequij douuti alla

Rosa Celeste con tali addobbi. Era il frontispicio tutto vestito d'intrecciature di vaghe frondi d'argento, e talco. Su la pancata ricoperta di Persiani Taperi era disposta vna ricca selua di cento cinquanta vasi d'argento con fiori di smalti, e gioie. Inaffiauano quel felice suolo piu fonti, che tra pregiate conche arrestauano per marauiglia il corso alle sue acque d'Argento. Si adorauano in sì ricca foresta le glorioſe reliquie delle SS. Vergini Agata, Cristina, e Rosalia: ben confacendosi quelle Tutelari Ninfe in vn boschetto sì adorno. Erano raddoppiate le pompe di quel giulìuo apparato da i luminosi riflessi di cristallini specchi. A vagheggiate l'amenità di sì bel giardino concorsero Genietti di cera forniti di gemme, e oro. Scherzò nel Cielo della Bottega con adatte imprese il pennello: In vna seruiuan di corpo piante di Rose, e Gigli col motto: *Nomen, & Omen*: che portaua augurij di felicità a Palermo. Nell'altra il Fraſſino, sotto cui giaceano suenate serpi col motto: *Et fui umbra*: essendo ancor vero di S. Rosalia, come già dell'ombra del Fraſſino, il preualere contro le velenose biscie di pestifero morbo.

VINCENZO SCALIA Aromatario con pom-

pompa di fiori, argento, drappi, e lumi somigliante a quella del Bonanni, espose vna statua posta in oro di S. Rosalia corteggiata da molte altre statuette di cera.

GIOVANNI ANTONIO INFANTE Mercadante Perucchiere nella facciata tutta addobbata di fiorame a disegno, e quantità di lumi; fe' comparire la Santa Vergine nella maniera, in cui nella grotta del Pellegrino s' esprime in vna statua di marmo con questi due versi *Italiani*, che vi scrisse:

Non dorme Rosa, e benche chiuso è il ciglio,
Veglia il pensier, della cui fede è figlio.

ANTONIO GIARDINA Negotiante di libri eresse nella sua stanza il Monte Pellegrino dodici palmi in altezza, e venti in larghezza, tempestato tutto di porporina, e auuiuato da' fiori; su la cui cima scorgeasi la Sãta Vergine Rosalia in abito da Romita col Crocefisso suo bene alle mani. A piè del Pellegrino vi era in prospettiua il molo della Città, ed il Genio di Palermo in atto supplicheuole verso la Santa in sembianza di colpire, ò fulminare il gigante Tifeo fauoleggiato da Poeti, espresso anch' egli sotto la cauerna del Mongibello, figurata di sotto al mõte Er-

tar con animo d'alludere a quanto habbiamo diuisato di sopra circa la cagione del terremoto. Seruiuano di motto le parole della Scrittura tolte dal libro de' Re al c. 19. *Fortis subuertens Montes*.

BALDASSARE D'ANNA Orologiaro espresse il diuino Tonante in sembiante sdegnato, con vn ministro alato vicino fornito d'vna spada destinata a percuotere la Città di Palermo: e le Sante Vergini Palermitane Agata, Ninfa, Oliua, e Rosalia frapposte a placare l'ira del Cielo, e liberare la patria dalle rouine del terremoto.

FRANCESCO FERRARA Aromatario trasportò nella sua Spetiaria vna primauera di fiori d'argento, ed altre confaceuoli gale, in mezzo a cui la bella Flora Palermitana Santa Rosalia, vestita di gioie, che riuerberauano al riflesso di moltiplicati lumi, in sembiante di gradire l'ossequio del suo diuoto concittadino.

PIETRO PRIVITERA Notaio animò nella sua banca vn ampio, e ben inteso giardino carico di frondi d'argento, frutta di cera, e scherzi d'acqua giocoliera, che sgorgauano da scalinate, e pispini artificiosamente disposti: il che facea nuoua comparsa ne' specchi di

rin-

rincontro. Era leuata in alto la gloriosa Ammazzone Santa Rosalia, collocata dentro vn nicchio, in atto di spargere piogge di rose, col motto: *Felicitatis Custos*.

GIROLAMO CIPOLLA Torciaro in mezzo vn apparato fornito di riccami, e quãtità di lumi, pose in veduta la nostra Santa Romita in atto di render gratie all'Immacolata Reina del Paradiso, per hauer preseruato la Città di Palermo dalle rouine communi ad vna gran parte della Sicilia.

PIETRO COPPOLA Stampator Camerale delle Bolle della Santa Cruciata nella sua bottega di Libraro espose in maestoso trono Iddio in atto di destinare a Palermo il terremoto figurato in sembianza d'vn huomo fiero, ed ignudo, colla scure alle mani. In tanto Palermo scorgendo l'imminente pericolo ricorre alla protettione della sua Santa Rosalia, che genuflessa gl'implora pietà dal commun Signore, il quale si muoue per ciò ad inuiare vn Angiolo, che cõ la spada di fuoco caccia via il temuto gastigo, col motto: *Dedisti ei in adiutorium. Tob.* 8. 8.

CARLO LA LOMIA Libraro trà gli addobbi di fiori, e drappi trinati, e abbondanza di lumi, fabricò di libri dorati vn

mon-

monte di mediocre altezza, sopra cui s'alzaua in piè la gloriosa Vergine Rosalia, che spargea gran copia di rose a Palermo sotto lei genuflesso, col motto: *In me si erauit, liberabo eum. Psal.* 10.

FELICE MARINO Libraro nella bottega guernita di varij, e ricchi drappi, col numeroso lume di candele diede a vedere dipinta in prospettiua la Città di Palermo, sotto le cui fondamẽta vi erano figurati quattro Giganti, due scostati dal loro centro, e altri due in punto di partirsi: fondando l'inuentione sopra la fauola de' Poeti, che vuole la Terra essere sostenuta da' Giganti. Al mancare il sostegno di quelli, espresse in atto d'entrare in loro vece S. Rosalia, che con la destra mantenea la Città, col motto: *Firmauit Terram. Ps.* 135.

PIETRO PINNA Notaio pose in veduta nella sua inuentione dipinto in lontananza il Mongibello, che vomita fuoco, nel mezzo Cristo N.S. con fulmini in mano contro la Sicilia: dall' altro lato espresse i Venti, cagion del Tremuoto. In vn carro S. Rosalia in atto d'opporsi alla furia de' venti. Nel pauimento il Genio di Palermo supplicheuole verso la Santa. Dietro scorgeasi la Morte

in gesto minacceuole a Palermo: vicino a cui la Sicilia piangente, e anche la figura di Catania vestita a lutto. Accompagnò l'inuentione con apparato di cremesino damasco, copia d'argento, e di lumi, Coronaua il tutto vna ricca ombrella; col motto: *Mittam in fundamentis Sion lapidem probatum Isai.* 28.

BARTOLOMEO CATTO Vetraro adornò la sua bottega tutta di broccati, e fabricò vna vaga scalinata di cristalli ricci, che facea rara comparsa al riflesso d'accesi lumi: nella sommità sedea, come in trono assai proprio, la Santa Vergine Rosalia in abito da Romita.

AGOSTINO VITALI in vn giardino di fiori alzò vna palma, nella cui sommità S. Rosalia vestita di gemme, col motto: *Statura tua assimilata est palmæ. Cant.* 7.

GARLO DI GREGORI tirò gran popolo alla sua bottega di merci, e biancheria con l'*Ambra*, di cui fabricò vna Naue ben fornita, in tutte le sue parti, ancor d'ambra, e coralli, su d'vn mare d'argento, dentro a cui vi posaua, come celeste *Argonauta*, la Vergine Rosalia: era l'apparato tutto di pennacchi, tributando così e l'*Aria*, e il Mare alla Trionfatrice degli Elementi.

TOMASO LA ROCCA Libraro del Senato Palermitano nella sua inuentione espresse Iddio con in mano vn libro sugellato con sette sigilli, cinque già aperti, il settimo chiuso, e il sesto in atto d'aprirsi da vn *Angiolo*, e perche, conforme all'*Apocalissi* al capo sesto: *Cum aperuisset sigillum sextum, ecce terræmotus magnus factus est*; se'comparire molte Città rouinate, e persone estinte dal Terremoto. Nel pauimento eràn disposti quattro *Angioli* con le spade in mano ripartiti in quattro cantoni, simbolo delle quattro Vergini Palermitane Tutelari di Palermo. *In* aria vn *Angiolo* col motto: *Nec cadet super illos Apoc. 7.*

CARLO CASTIGLIA Libraro della R.C. apparò riccamente la factiata della bottega: dentro vi rappresentò al verisimile il Teatro destinato alle Rappresentationi in Musica, che sogliono souente farsi in Palermo, nuouamente edificato con gran magnificenza, e spesa, e riuscito, per testimonio de' forestieri, niente inferiore a piu famosi d'*Italia*. Scorgeasi dentro alle scene, che imitò il Castiglia, in lontananza la Grotta del Monte Pellegrino, con S. Rosalia riuolta ad vna Croce, con cui sembraua parlare con vn

tal' epigramma, che vi scrisse:

Huc Crux gemmiferis Regum nupturæ, thiaris,
Huc citò præcipites verte benigna gradus.
Ente, prona meis, Crux sancta, astringo lacertis:
Te solam cupio, te sine nulla quies.
Idalij contemno thori fugitiua libenter
Gaudia: Crux placidus tu mihi lectus eris.

GIACOMO ANTONIO SPIRITO degnissimo Console de' Mercieri figurò nella sua inuentione Dio sdegnato, al di cui lato vn' Angiolo con la Croce in vna mano, e con la spada nell'altra. Giustissima la Vergine Rosalia con vno scudo alle mani sembrava difendere il Genio di Palermo espressoui da vicino, col motto: *Scuto circumdabit te, ne forte offendas. Psal. 90.*

GASPARE SALOMONE insigne Aromatario fe' dipingere nel vano d'vna vaga prospettiua il Mongibello, alle cui pendici scorgeasi Catania distrutta, e in altri punti di lontananza l'altre Città, e Terre conquassate dal Terremoto. In faccia, la Città di Palermo con la vista di Porta Nuoua, e di Por-

ta Felice. Nel mezzo Iddio N.S. in figura d'*Assuero* con la verga della giustitia in mano, e S. Rosalia a piedi in sembianza d'Ester, che sembraua intercedere a fauor di *Palermo*. Vi era per motto: *Roseo vultu al cap.* 11. d'Ester, che facea Eco al nome di S. Rosalia.

GIO. BATTISTA LAVAGNA Droghiere espose la Santa *Pellegrina* de' Mori dipinta in vn quadro in mezzo ad vn apparato, che hauea nō poco del pellegrino, percioche forni tutta la bottega di vistose Madriperle, che cōpiuano il numero di tre mila, tramezzate con artificiati fiori, e galloni d'argento, e auuiuate da gran quantità di lumi.

STEFANO COSTANTINO nella sua inuentione alluse pure alla protettione di Ester appresso il Re *Assuero* a fauore del popolo Ebreo, applicata all' intercessione di S. Rosalia a prò di *Palermo*: perciò tra vaghe prospettiue, e imagini rileuate, e belle, espose Cristo assiso in vna gloria di nuuole illuminate a riflesso, e in atto di spezzar fulmini, strumenti di vendetta. Eraui pronta alla difesa la sua Santissima Madre Regina dell'Vniuerso, con a canto S. Rosalia genuflessa, e le SS. Vergini Cristina, Ninfa, *Agata*,

ed

ed Oliua. Piu à basso molti *A*ngioletti con la spada in mano, quasi destinati custodi della Città di *P*alermo dipinta ancora con la sua nobil veduta. *S*eruiua d'anima il motto preso dal 11. d'*E*ster: *Noli metuere, non morieris*. Eran le imagini di mediocre grandezza con teste, e mani di cera, riccamente vestite, sotto vna pomposa ombrella tutta guernita. *I*l rimanente dell'apparato era di lame a specchio a color d'oro tramezzato da fiorito ricamo, trinato da ben larghi, e pretiosi merletti in vece di galloni. Formaua il Cielo vna gran copia di nastri, e di fettuccie bianche, ed azurre tempestate di stelle.

GIO:MARIA MOLINARI Cassière della Tauola della Città di Palermo rappresentò il diuino Tonãte in atto di scagliar fulmini sopra la Sicilia piangente, e *S*. Rosalia genuflessa interposta a trattenere la sferza imminente a Palermo. Sedea Palermo in vn Campo Fiorito, (per alludere, come protestò in vna relatione stampata, al *P*retore il *P*rincipe di *I*aci figliuolo del Principe di Campo Fiorito, ed or già, per la morte seguita vltimamẽte del Padre, egli *P*rincipe di Campo Fiorito:) e sedea sicuro per hauer sortito tal Pretore, concesso a questo Publico non senza

spe-

ſpecial fauore della Santa: giacche s'auuerà, che nel di lui gouerno: *Flores apparuerunt in terra noſtra. Cant.* 21 Animò l'alluſione col motto preſo dal capo. 9. di Eſdra meſſo in bocca al Genio di Palermo: *Profectus ſum in Campum, & ſedi ibi in Floribus.*

VITO, E BARTOLOMEO PASSIGGI Mercanti nel Caſſaro furono de' piu ſingolari nella maeſtà degli addobbi. Compariua la loro bottega tapezzata tutta a broccati ſoprariccchi d'oro, guerniti con merletti Fiamẽghi di gran capriccio. Alzauaſi con maeſtà in centro all' apparato vn ricco piedeſtallo d' argento cartocciato tuttò a fogliami a color di ſmeraldo, e arabeſcato d' intrecciature d' argento, ſoura cui, a guiſa d'auguſto trono, corteggiata di glorie luminoſe ergeuaſi la bella ſtatua della Noſtra Santa Roſalia. Quì le innocẽti lagrime, con le quali la Sãta Romita ingemmò la ruuidezza dell'abito, ſembrauano cambiate in fulgori di gioie, delle quali era fornita a douitia. Faceano inoltre ſereniſſima ombrella alla maeſtà della ſtatua due cortine di rela d'oro cadenti da'lati d'vna corona Imperiale con rilieui di gemme: ſoſtenеano ſei Amorini i penſili precipitij delle cortine ingioiellate. A tanti fulgori di luci-

diſſi-

dissimè gioie s'aggiunse il riuerbero d'innumerabili lumi accesi in quantità di cera. Tutto il vano della bottega era ripieno di tante stelle, quante eran le ninfe d'argento. *In somma* fu tale la ricchezza, e la gloria, che poteano vantare con Salomone all'8. *Mecum sunt diuitiæ, gloria, & opes superbæ*. In oltre ne publicarono con le stampe vna bellissima descrittione, che quì ho posto in ristretto, ed vn Sonetto, che siegue:

Si loda l'istesso apparato, e si toccano di passaggio quello della Cattedrale, e i fuochi artificiati nel piano del Real Palaggio.

SONETTO.

SE alla Rosa del Ciel pompa di cera
Ossequij luminosi ognor rendea
Entro a sacrata Mole, oue sorgea
Maestosa in piu idee gloria ingegniera;

S'ebra d'allegri orror fulgida sfera
D'apocrife stelluc ie al suol spargea
Nel gran Piano Real la Mole Etnea,
In trionfo all'Amazone paciera;

Del

Del fasto eccesso fu: Fasti maggiori
Dier Passiggi tue gioe, e fero ardente
D' Oreto il Sol co' suoi gemmati albori:

Anzi con incantesimo lucente
Feron delle tue gemme i gran fulgori
Brillar di mezza notte vn Oriente.

BARTOLOMEO PARETI vestì la sua bottega con damaschi d'acceso colore testimonij del feruore della diuotione verso la Santa, e di merletti Fiamenghi, che palesauano il candore dell'affetto verso il Pretore. Ergeasi in mezzo sì maestoso apparato vna superba macchina delineata da perito pennello, in cui rappresentauasi la diuina Giustitia in atto di fulminare il Genio della Sicilia, che lottando col piu superbo figliuolo della Terra, figura del Terremoto, sembraua venir meno all'impresa. Di rincontro mirauasi sopra vn'Iride, segno di tranquilla pace, la S. Vergine Rosalia, con quelle parole della Scrittura: *Recordabor fœderis sempiterni*, che seruiuan di motto, e a far cuore al Genio di Palermo posto in sicuro sul Monte Pellegrino: mentre in tanto soruolaua vn'Aquila con vn ramo d'vliuo alla bocca di felice au-

gurio a Palermo, che l'inalza per insegna, giusta il dir d'Isaia al cap. 40. *Qui autem sperant in Domino; assument pennas sicut Aquilæ.* Formauano alla macchina Ombrella ricchi drappi sostenuti da due alati puttini: l'accompagnaua gran copia d'argento, e mille e mille lumi con lingue di fuoco faceano plauso alla magnificenza dell'apparato. Ne die' pur egli alle stampe la sua relatione con due Sonetti ambedue ossequiosi al Pretore, che seguono:

Le glorie compendiate per gli applausi festivi celebrati per giorni quattro dalla Magnificenza del Signor Prencipe di Iaci nella festività della Nostra Concittadina S. ROSALIA; e si toccano le Stelle Arme di detto Signore.

SONETTO.

OReto a i Canti: hor che i recessi Ascrei
Febo abbandona, e in sù l'amene Sponde
Dell'aurea Concaua armonie gioconde,
Risorti fa assoltar li prischi Orfei.

E stupisci in mirar di sassi Einei

Mole ſuperba, che nel ſeno aſconde
Quante fiamme d'horror torbide, e immõde
Eruttan contro il Ciel vinti Tifei.

Gioiſci poſcia de tuoi degni figli
In veder Schiera Illuſtre; e i piu quieti
Giorni godi di Pace in fra i perigli.

E mirando dipinti a quai inquieti
Moſtri ha la roſa tua tolti gl'artigli;
Forma all'Aſtro che regge applauſi lieti.

L'atteſtati d'affetto nell' apparato, e macchina eretta nella bottega di Bartolomeo Pareti per giorni quattro, per rendere paleſe verſo la glorioſa Eroina d'Oreto, e la felice Città di Palermo la ſua deuotione.

SONETTO.

QVale di Scena eccelſa, alti Pareti
Bartolomeo tu inalzi! oue ſi mira,
Come a raggion contro di noi decreti
La ſomma Aſtrea del Ciel fulmini d'Ira.

E come a noſtro prò benigni, e lieti
Roſalia di la sù ſuoi ſguardi gira,

Che agl'Eolij guerrier giusti diuicti
Formando; ferma il suol, che ebro delira.

Nell'Arca accolto poscia, i fier malori,
Che al Genio Panormeo turban la Pace
Del Pellegrino suo fuggon gl' odori.

E tarpando le piume al veglio Edace,
Fra gl' vliui di Palla, e fra gl' allori
Fà che la Conca d'Or lieta sen IACE.

Questi, e molti altri che si tralasciano per non hauerne hauuto contezza, furono le dimostranze di pompa nelle Botteghe del Cassaro; e l'esser stati dureuoli per quattro giorni non fu speciale d'alcuna in particolare, ma commune a tutte. Chi volesse inoltre descriuere gl' apparati de' Palaggi, e Case nelle finestre, e balconi della cotanto famosa strada del Cassaro, nõ più vorrebbe finirla: basta dire per tutti, come disse in altro proposito lo Storico: *Æqualem fuisse in omnibus magnificentiã.*

STRADE DELLA LOGGIA,

GIOVANNI ANFOSSO rabellì tutta la sua bottega anche nella soffitta

di fini drappi di seta, ed oro. Nella sua inuentione collocò sopra vna nuuola *I*ddio nostro Signore in sembiante di seuero Giudice con strali alle mani per fulminar la Sicilia, assistito da molti alati ministri forniti di falci in segno di vendetta, e destruttione. Sotto scorgeasi il Monte Etna vomitante fuoco, e la Città di Catania rouinata ne'suoi edificij. *I*ndi Santa Rosalia mediatrice a fauor della sua Patria ottenea in risposta quelle parole del Deuteronomio al 7. *Ne sint in ruinam tuis*. *I*ntanto il Genio di Palermo in atto di render gratie per essere stato preseruato dalle rouine del Terremoto. *A*ccompagnauano la macchina addobbi d'argento con moltiplicità di lumi.

STEFANO TONTICELLO sopra vna riccha scalinata fornita di gran copia d'argẽto, e lumi, espose vna cassetta di argento colle reliquie di Santa Rosalia sotto vna vaga ghirlanda di fiori.

CARLO CAMIS fe' comparire nella sua inuentione vn giardino con palaggi, fontane, e loggie, su di cui assisa sopra vna nuuola S. Rosalia riuolta a Palermo genuflesso co' suoi cittadini supplicheuoli innanzi alla Santa, che sembraua proferire a suo fauore

que-

queſte parole: *In me ſunt vota tua Pſal.* 55. Alludendoſi con cio allā feſta votiua, di cui habbiamo fatto mentione di ſopra. Era accompagnata la macchinetta con viſtoſi drappi di ſeta, ed' oro, e copia d'argento, e lumi.

FRANCESCO PORTOVENERE nella ſua inuentione rappreſentò ſopra vna nuuola SantaRoſalia con vno ſtendardo alla ſiniſtra, in cui era ſcritto: *Pro Deo, & pro Populo*, ed vna ſpada alla deſtra. Indi da vn lato ſcorgeaſi la Fede armata pure di ſpada, e l'Imperatore aſſiſtito da vn ſoldato, che ſoſtenea vna bandiera, in cui era ſcritto: *Pro Rege, & Populo*. Dall' altro lato l' eſercito Turcheſco debellato, e conquiſo.

DAMIANO CANNVCE figurò vn giardino di gelſomini, e roſe, in mezzo a cui ſopra vna nuuola la Santa Romita in atto di ſparger ſuppliche.

GIROLAMO PICARDI tra la pompa degli apparati, e lumi eſpoſe all' oſſequio de' popoli ſpettatori la reliquia della Santa.

GIVSEPPE VINCIVOI figurò ſopra vna nuuola vn tempio, ſul di cui altare vn' Agnello corteggiato da' quattro miſterioſi animali, che vide S. Giouanni nella ſua Apocaliſ-

lissi, e in oltre sette alati guerrieri *habẽtes septẽ phialas iræDei*, vno de' quali versãdo su la terra il liquore, portaua scritte quelle parole: *Et factum est*. dinotando con cio l'auuenimento fatale del Terremoto della Sicilia. Scorgeuasi sotto, pure sopra vna nuuola, S. Rosalia, con il Genio di Palermo vicino, e genuflesso, ambedue supplicheuoli all' *A*gnello Diuino: su la campagna erano sparsi molti popoli sbigottiti, & attoniti: seruiua d'anima il motto tolto da Geremia al 7. *Recordatus sum tui*, e si pretese attribuire con ciò la preseruation di Palermo alla diuotione accresciuta verso il Santissimo Sagramento.

GIOVANNI ANFVSO, E GENTILE tra vna douitia d' abbigliamenti, e addobbi espose la reliquia della Santa.

FRANCESCO BASSO Console de' Mercadanti prese a suo conto abbellire due botteghe contigue à quella di sopra, e disabitate: le fornì ambedue di drappi di seta, e d' oro, e abbondanza d' argento, e lumi; e v' espose due quadri della Santa all' adoratione de' popoli.

GIVSEPPE RAGVSA con pompa di drappi d'oro, e di seta, argento, e lumi rizzò vna statua d'argento della Santa.

GIO-

GIOVANNI ALBERTI con apparati non disuguali fabricò vna riccha scalinata, su di cui vi trionfaua l'imagine della Sãta.

PIETRO RALLO daua principio all' altra ringhiera di quella strada, e tra i pomposi ornamenti della bottega eresse pure vna superba scalinata con la statua della Santa.

FRANCESCO STAMPA nella sua inuentione pose in veduta sopra vna nuuola Iddio sdegnato assistito dalla Regina de'Cieli, e da Santa Rosalia supplicheuoli: volauano in aria quattro Angioli con spade infocate alle mani, che erano trattenuti ad eseguire l'intimato castigo dalle preghiere di quelle fauoreuoli collaterali: perciò vi s' apposero per motto quelle parole: *Nolite nocere*: Eraui sotto prostrato il Genio di Palermo in atto di render gratie.

TRIFONIO MANZETTO propose sopra vna nuuola Santa Rosalia, e sotto, alcuni edificij rouinati, e persone paurose, e fuggiasche.

FRANCESCO BASSO Console sopradetto addobbò a sue spese di velluti verdi, damaschi, e abbondanti lumi con vn quadro della Santa, altre due botteghe disabitate.

DOMENICO PISCILLA con raro ad-

dob-

dobbo di vistosi specchi, e pretiosi apparati collocò sopra vna nuuola la reliquia della Santa.

ANDREA GIAMBRVNO, GIO: BATTISTA VENASCO, E GIOVAN BATTISTA BORNEO trà li sfoggi di drappi d'oro, e argentaria, espossero vn quadro della Santa.

GERVASIO FIGA nella sua inuentione rappresentò Santa Rosalia in figura di Iaielle in atto di inchiodar Sisara col motto: *Sic pereunt inimici tui*.

GIO: MARIA VIGLIANZONE nella sua inuentione rappresentò vn giardino di fiori, con siepe d'argento, e in alto tra la sfera del Sole attorniata di raggi, vi collocò vna cassetta delle reliquie della Santa.

FRANCESCO ANTONIO VIGLIANZONE situò sopra vna maestosa scalinata la statua della Santa, e adornò la bottega tutta di rasi asperini di varij colori.

GIO: BATTISTA FIGA diede principio alla strada stretta della Loggia: espose l'imagine del Sagramento dentro vna sfera di raggi, e Santa Rosalia interceditrice a fauor della Patria.

PAVLO GAZZA rappresentò sopra vn'

Aquila la nostra Santa Eroina coronata d' vn diadema sostenuto da due Angioli: di sotto il Re Nostro Signore supplicheuole alla Santa.

GIO:BATTISTA LVGARO, E GIOVANNI SERLETTI ancorche gareggiato haueſſero tra loro nella ſplẽdidezza degli apparati; conuennero ambedue in eſporre S. Roſalia inghirlandata di roſe.

GIO:BATTISTA FIGA imitò lo ſtile de' ſudetti nell' addobbare a ſue ſpeſe vna bottega diſabitata.

STEFANO FRIGONE tra broccati d' oro fe' comparire molti monti, che formauano corona al mare, donde ſpuntando il Sole illuſtraua le colline d'intorno: mirauaſi poſato ſopra vn gruppo di nuuole vn carro ſolare, ſopra cui era condotta in trionfo la noſtra Santa Concittadina figurata in quel Sole: ſi daua a leggere vn motto con le ſeguenti parole: *Cum incaluerit erit ſalus.*

GIROLAMO LVGARO nella ſua inuẽtione rappreſentò la Sicilia veſtita da guerriera con la cornucopia, e il caduceo alle mani, appoggiata alle falde del monte Etna; indi ſi figuraua dentro vna ſelua d' vliue vna grotta, in cui la Sicilia piangente ſembraua di-

re

re con Dauide: *Commota est, & contremuit terra*: alle quali parole riflettendo nella grotta faceano Eco quell'altre parole: *Mota est, & tremuit*. Mirauasi da vn'altra parte Palermo con vn motto de' Salmi, che gli vsciua da bocca: *Impulsus euersus sum, vt caderem*. In mezzo d'vn gruppo d'Angioli v'erano le reliquie della Santa col motto: *In tribulatione inuocasti me, & liberaui te.*

PAVLO ANSELMO nella bottega ornata di drappi d'oro rappresentò le principali Città di Sicilia ò in tutto rouinate, ò scosse con qualche danno dal Terremoto, espressa ciascuna co'suoi geroglifici, e motti a proposito: furono queste Catania, Iaci, Noto, Siracusa, Messina, Vizzini, e altre fulminate con quel tremendo castigo dal Diuin Sole assistito da vn gruppo d'Angioli. Intimorito a tanta strage Palermo figurato pure nel suo genio drizzaua affettuose suppliche alla sua Santa Rosalia.

GIO: BATTISTA FIGA nella sua bottega, che corrispondeua con due porte, in due strade diuerse; messe fuori preggiatissimi drappi d'oro abbellitti, e guerniti di sfoggiate gale. Fornì tutto il bancone d'vna galleria d'argento, e altri arredi da rapire la cu-

riosità de'ſpettatori. Daua a vedere da vna ſtrada ſopra d'vn monte in oro S. Roſalia, e dall'altra ſopra vna ſcalinata ricca di lumi, e ſotto vna pompoſa ghirlanda le Reliquie della Santa.

GIVSEPPE SALEMI con addobbi non mica inferiori figurò in vna gran pianura verdeggiante d'artificiati fiori, ed erbette vna diceuole collina, in mezzo a cui ergeaſi vn altare con vn vaſo da riporui il fuoco deſtinato a ſagrificij, donde poco era diſcoſto vn Angiolo con vn turibolo in mano, e in atto di porgerlo a S. Roſalia, che incenſaua con quello la Santa Fede leuata in alto ſopra d'vn carro trionfale col motto: *Placebit Domino ſacrificium*.

FRANCESCO BASSO Conſole de' Mercadanti, il quale con aſſai memorabile zelo ſupplì a ſue ſpeſe alle mancanze delle botteghe diſabitate; ſolleuò al par d'ogn'altro lo ſplendore, e la maeſtà degli apparati, e addobbi della ſua bottega. Rappreſentò inoltre nella ſua inuentione ſopra vn bianco deſtriero il Signor degli Eſerciti in ſembiante di terrore con vna ſpada, che vſciua dalla bocca, accompagnato da miniſtri del Cielo pure ſopra bianchi caualli: ſul pauimento S.

Ro-

Rosalia, che vccidea con tagliente spada vn Idra, con cui volle simboleggiare il Terremoto. Eraui per motto scritto: *Perimit, & tuetur*.

ONOFRIO CASAPINTA nella strada de' Pãnaiuoli figurò in vna squarciatura di Cielo aperto truppe d'Angioli forniti di spade destinati a smãtellar la Sicilia da Dio sdegnato. Sotto a quali scorgeansi le Città rouinate, e fra l'altre Catania con persone parte sepellite sotto le pietre, e parte fuggitiue per iscampare la morte. In oltre alcuni Caualieri sopra ricchi destrieri, cioè quelli, che con ampia podestà furono designati da questo Eccellentissimo Signor Vicerè a porgere il conueniente riparo alle calamità de paesi destrutti. In aria sopra vna nuuola S. Rosalia con vna mano facea mostra di trattenere la spada vendicatrice imbrãdita da gli Angioli, e coll'altra accogliea sotto il suo fedel patrocinio il Genio di Palermo spauentato, e tremante col motto: *Salus in tribulatione Isa. al cap. 30.*

CARLO BELLOTTO nella sua bottega formò alcune mõtagne, e fra l'altre il Mõgibello, donde vsciua il Tremuoto in forma d'huomo feroce, e in atto di scuoter quei

mon-

mobti. Indi vna pianura con vn vago giardino formto d'alberi carichi di frutti, e veri vccelli che vi suolazzauan di sopra, in mezzo a cui era situata vna fonte a tre ordini animata da vere acque. Raddoppiauano la sua nobile vista e la fontana, e il giardino in vn gran specchio d'incontro. Scorgeasi in vn lato la Pietà Cristiana adorna di gioie, con vna fiamma sul capo, e sotto il braccio la Cornucopia abondante d'vna pioggia di spighe, fiori, frutta, e monete d'oro, e d'argento. Con vna mano inalzaua vn' incensiere d' argento, e coll'altra sostenea vna catena, da cui era auuinto il Terremoto. Nell'altro lato erasi la Diuotione vestita pure di gemme con vna sfera d'argento in capo, vna candela accesa nella sinistra, e nella destra vna catena, che incatenaua il Tremuoto. Iui pure in quel piano mirauasi il Genio di Palermo con vn motto, che dicea: *Requiem dedit mihi*, cõ gli occhi riuolti a S. Rosalia, che vestita d' vna primauera di ricche gioie con vna di singolar valore in capo, posaua sopra vn gruppo di nuuole, e sostenea con la mano vn ramo d'vliue simbolo di pace: così vestita la Santa era atteggiata in guisa di supplicheuole verso Dio N.S. che sedea sopra vna gloria d'

ala-

alati spiriti, e imbrandiua con la destra saet-
te, & era assistito da due Collaterali Celesti la
Reina de' Cieli, e S. Giuseppe Sposo di Ma-
ria. Era la bottega fornita d'arazzi, con
due ombrelle di scarlatine fregiate di galloni
d'argento, e bianchi merletti con quantità di
lumi per tutto.

PIETRO IELO rappresentò in vn Cie-
lo aperto la Maestà di Dio N.S. con gli occhi
infocati, vestito a color sanguigno, con vna
spada à due tagli in bocca, seguito da celeste
militia in atto di sforzar turme di peccatori a
cauallo, che co' moltiplicati peccati muouo-
no guerra al Cielo, e restando costoro auuili-
iti, e morti dà i diuini castighi, come pure
vna bestia di sette capi, simbolo de' sette vi-
tij capitali; ed essendo inuitati da vn alato Mi-
nistro del Cielo gli vccelli a diuorar quegli e-
sposti cadaueri; alla fine vn' Angiolo fornito
d'vna chiaue alla destra, e d'vna catena alla
sinistra precipita in vn baratro di fuoco la
Tartarea fiera, e lascia illesa la Città di Paler-
mo: col motto preso dal capo 12. dell' Apoca-
lissi *Mors vltra non erit*. Nè diede egli alle stā-
pe vna spiegatione, che nella presente rela-
tione della macchinetta, ho accennato, con
brevità. E tanto basti hauer solo accennato,

non

non già descritto della superba magnificenza di quelle sole botteghe delle strade della Loggia, delle quali ho hauuto notitia è bisogna, per non defraudare della lode douuta a gli affetti ossequiosi verso la Santa di quei ricchi padroni, protestarmi, che ognuna di quelle officine, etiandio se non tanto intrigata d'inuentione, pure negli ornamenti, e drappi di gran valore, e copia di lumi compariua in abito, e sfoggio di Reina, e tiraua l'ammiratione, e l'applauso de' spettatori fermati a vagheggiarle per tutti i quattro giorni, quanto durò la plausibil comparsa.

STRADE DEGLI OREFICI, E GIOIELLIERI.

FRANCESCO, E ANTONINO BRACCO rappresentarono sedente in vn trono augusto di gloria l'Eterno Padre cõ in mano vn fascio di fulmini, assistito da vn Angiolo con vn brando impugnato, e la diuina Giustitia con vno scudo nella destra. Sul pauimento vedeansi cataste di rouinati edificij, e Città desolate dal Terremoto. Dall'altra parte il Re N.S. supplicheuole alla Santa. Indi Palermo accompagnato dalla Peni-

tenza, e S. Rosalia corteggiata dalla Misericordia. In aria la sfera del Sole, in mezzo a cui l'imagine del diuin Sagramento, a cui fissaua gli occhi vn'Aquila con ale spiegate col motto: *Eruam te, & ciuitatem istam. Isai. al cap.* 38. col quale si pretese alludere alla sanità ricuperata, dopo vna lieue infermità in quei tempi, dal nostro Augusto Monarca, e alla liberatione di questa Città dalle rouine del Tremuoto, mercè la protettion della Santa. Il che publicarono con vna distesa relatione stampata.

VINCENZO ANFVSO con emulatione d'ossequio verso la Santa rabbellì tutto il di fuori della bottega di fini drappi d'oro, e argento: dentro eresse vn Monte di sodo argento, su di cui sul dorso dell' Aquila Palermitana l'Inuitta Amazone Rosalia, ambedue tempestate di gemme. Vsciua dalle radici del Monte vn fiero sembiante, che vomitaua fumo, e zolfo, figura del Terremoto.

FRANCESCO GARGANO entro piu arcate di ben disposti argenti formò la veduta del Monte Etna grauido di fuoco, e scoppiato in vna larga apertura, in cui scorgeasi il fauoloso Tifeo, che a gran forza scuotea col monte la Trinacria tutta. A re-

primere l'orgoglio di quel Gigante era portata sopra vn gruppo d'argenteria, che formaua nuuole, la nostra Santa Eroina, che con vn fulmine in mano rincalciaua il gigante: col motto tolto da Virgilio: *Præsentia urget.*

FRANCESCO ANTONIO ARENA, E FRANCESCO VISCONTI rappresentarono S. Rosalia in figura di quella donna detta Rahab, che accolse le spie di Giosuè, e pregò loro la saluatione de' suoi con quelle parole: *Nunc ergo iurate mihi per Dominum, vt quomodo ego misericordiam feci vobiscum, ita & vos faciatis cum domo patris mei: & eruatis animas nostras à morte. Ios.* 2. Così la nostra Santa Tutelare, nel castigo commune alla Sicilia, interceste per la sua Patria: V'apposero per motto: *Sola Rahab viuat.*

MARCO PERVLLA in vna vaga prospettiua pose in veduta all'occhio curioso de' riguardanti in lontananza vn mare: indi il Mongibello, che mandaua fiamme alle stelle. *A* vista del monte caggione delle sue sventure spargea piogge di lagrime la dolente Sicilia. Non lungi da sì mesta figura il Genio di *P*alermo si mostraua non men sbigottito per l'altrui rouine, che delle proprie timoroso.

so; *A* fronte di *P*alermo eran disposte quattro Virtù la Penitenza, la Castità, la Carità, e la Fede, per accennare, che accompagnatasi con quelle la Città placò lo sdegno del Cielo. In aria volaua l' imagine della Morte con l'arco teso alle mani per ferire Palermo, ma vano le riusciua il disegno mercè al forte colpo dell'asta, con cui l'*A*mazone Rosalia assisa sopra vn carro di nuuole, facea cader di mano le saette alla Morte. Animaua il tutto vn motto preso dal Salmo 34. *Impugnantem expugnat.*

BENEDETTO GVARNERI rappresentò il Monte Pellegrino, la Città di *P*alermo scossa da' venti, e S. Rosalia con vna ghirlanda di pretiosi diamanti in atto di proteger la sua Patria.

VINCENZO FLORIO lauorò nella sua bottega vn giardino fornito di fiori, e frutti, e pampinose viti, con vna fonte d' acqua, che formando vn padiglione ben latgo, andaua a cadere in vna ben ampia scalinata, dõde scorrea ad animare altri sei scherzi d' acqua giocoliera, e raggiraua vna rota d'argento. Figurò in oltre il Genio di Palermo addormentato in quel giardino, e vn Drago in atto di tendergli insidie, e S. Rosalia vestita

di gemme; e situata in vna grotta d'argento con vna spada alle mani alla difesa di Palermo.

FRANCESCO RVVOLO fabricò vna montagna abbellita di fiori, e frutta di cera, e nella montagna vna grotta, in cui si vedea in vno specchio la Santa Romita, che tra le gemme, delle quali era adorna, mantenea il portamento di penitenza.

GIOVANNI CIAMBRA espose il Genio di Palermo quasi cascante, e atterrito al timirare Catania desolata, e distrutta dal Terremoto, e S. Rosalia accompagnata da S. Agata, e l'altre Vergini Palermitane in atto di pregare Dio N.S. e la sua Santissima Madre a custodire la Patria commune. Nel motto era scritto: *Misit de Cælo, & liberauit me.*

SEBASTIANO TOSTO figurò il Monte Etna col Terremoto in sembiante d'huomo, che mandaua dalla bocca furioso vento, e con le mani scagliaua pietre. Dall'altra parte Palermo vestito di corazza con forte scudo in mano per opporsi al Tremuoto, e in atto di supplicheuole a Santa Rosalia, leggiadramente vestita, e situata sopra vna nuuola, quale ancora pregàua la gran Madre di Dio Maria con Gesù in braccio a ben del-

la sua Patria. Mostraua perciò la sicurezza di Palermo col motto preso dal Salmo 26. *Non trepidabo*.

PLACIDO CARVSO entro vna scena tutta d'argento, e rose con vn sfondato di lumi daua a godere vn Paradiso, ed iui tra schiere d'*A*ngioli, assisa in vn maestoso trono Maria Vergine col bambino in braccio, e S. Rosalia genuflessa vestita di pretiosi diamanti. Dall'altra parte il Mongibello col Tremuoto figurato come sopra, ed il Genio di Palermo supplicheuole alla Santa col motto: *Eripuit, & truit Paul. p. ad Cor. cap.* 1.

GIVSEPPE MANCVSO in vna scena d'argento espose Dio Signor Nostro con fulmini in mano: Eraui sotto la SS. Vergine, e S. Rosalia intente a placare lo sdegno diuino. In vn Campo Fiorito il Genio di Palermo supplicheuole alla Santa.

DOMENICO FVLCO in vn giardino di rose situò vn *A*ngiolo, che sostenea vna Reliquia della Santa entro vn Reliquiario d'argento.

MELCHIORE MENARDI entro vna galleria di drappi d'oro trinati eresse vna Piramide tutta d'argento, su la cui cima la Santa Romita vestita tutta di gemme, perle, e rubi-

rubini: la Piramide diuisa in tre angoli era figura della Sicilia ripartita in tre valli, e le perle simbolo del candor della vita della Santa.

VIRGINIO CAPPELLO in vn giardino ricco d'argento, fiori, e frutti di cera animò con scherzi d'acqua vna fontana, innanzi a cui entro vna grotta rappresentò la felice morte di S. Rosalia assistita da schiere Angeliche. Abbelliuano la bottega ninfe di filagrano d' argento, apparati d'oro, e quantità di lumi.

BALDASSARE LIONE in vna scena d' argento eresse vna piramide pure d'argento con S. Rosalia di sopra riccamente vestita, e coronata da schiere d' Angioli d' vna corona di luminosi diamanti.

GIVLIANO STRINA leuò in alto sopra vn piedestallo d'argento la Reliquia della Santa vestita di gioie, e situata sotto vn ombrella vistosa con l'accompagnamento d' altri addobbi, e gale d'intorno, e il viuo lume di torcie, e candele in gran numero.

GAETANO D'AMICO oltre il plausibil splendore di ben disposte gale, e moltitudine d' accesi lumi, con cui mostrò singolare l' ossequio verso la Santa, e la propria magni-

magnificenza; espose in vna volta tutta d' argento vn cerchio di nuuole circondato d' alati spiriti, in mezzo a cui l' imagine del SS. Sagramento. Dall'altro lato vn'Aquila coll'ale spiegate con S. Rosalia genuflessa sugli omeri, in atto di pregare per Palermo situato di sotto. *Indi* la Sicilia cascante, e lacerata da vn' Idra di sette capi, in cui pretese esprimere il Terremoto.

MICHELE TIMPANARO in vn giardino d'argento adorno di artificiati fiori, e frutta fabricò vna grotta pure d'argento, a cui s'inuiaua la nostra Santa Romita assistita da due Angioli condottieri e l'vna, e gli altri addobbati di ricche gioie.

Macchina d' argento, e scherzi d' acqua in vn piano di queste strade.

IN vn piano, oue vanno a finire le strade degli *A*rgentieri, si fabricò vn ben ampio, e alto teatro con piedestallo, scene, e archi di sodo argento disposto con simmetria, ed ordine, e ne fondi di dentro adorni di pretiosi apparati si rimiraua la SS. Vergine Maria, con S. Rosalia in portamento di Pellegrina vestite di gemme in gran numero, e pregio. In mez-

mezzo a quelle ſcene d'argento facea vaga pompa vna fonte d'acqua, che formando in alto vn padiglione con delitioſo ſtroſciò ſcaricaua in tre chiocciole, e indi in tre altre conche pure d'argento, ben confacendoſi il liquido argento di limpidiſſime acque in quella ricca douitia: eraui in oltre ſotto vn viſtoſo toſſello il ritratto del Re N.S., e animato il tutto di ſcintillanti lumi. Qui poſero termine le ſtrade de' Gioiellieri col non piu oltre della magnificenza lor propria in ſimile occaſione.

Tanto ottenne dalla diuotione commune, e l'oſſequio alla Santa, e l'affetto al Pretore, il quale nel ripaſſare per le ſtrade del Caſſaro, della Loggia, e degli Orefici in tal guiſa pompoſe, per render gratie ad ognuno di quei benemeriti Cittadini; mi ſembraua appunto come quel famoſo Demetrio Falareo, di cui racconta Strabone, che per qualunque ſtradicciuola d'Atene egli paſſaſſe incontraua ſe ſteſſo trionfante in alcuna delle trecento, e piu ſtatue di metallo, che quel popolo gli hauea dedicate; così egli il Principe di laci ritrouò altrettanti atteſtati della beneuolenza commune, e del genio de' popoli in procurare con ogni ſtudio di ſeconda-

Strab. lib. 9.

re

re alla di lui pietà signorile.

Ma è già tempo, che, mentre la Nobiltà tra gli sfoggiati passeggi di vistose carrozze, e oltre numero, attende al godimento dell'vniuersale allegrezza; noi ci auuiciniamo a descriuere la *Processione*, e le macchine portate in quel trionfo festiuo.

PROCESSIONE,

E macchine portate in trionfo.

QVel famoso Catone Vticense in vna epistola, che scriue a Cicerone suo amico, chiama *Prærogatiuam triumphi*, l'istituire, che in quei tempi faceasi, vna solenne processione, in rendimento di gratie a' loro Dei: onde, per testimonio di Liuio; *Nunciatà Pauli Æmilij victorià Decemuiri supplicationem in diem vnum populo edixerunt*. Non mancò sì nobile prerogatiua a rendere compito il trionfo, che fin ora habbiam diuisato. Finito dunque il secondo Vespro si ordinò la solennissima processione. Dauano principio sotto al trionfale stendardo di S. Rosalia i Gouernatori del Monte della Città, con tutto il numeroso, e ragguardeuole stuolo de-

Lib. 41.

gli Officiali, e Miniſtri attenentiui. Seguiuano le ſeſſanta Compagnie, (tolte le tre de' Nobili,) che ſogliono ne'loro ſontuoſi Oratorij adunarſi ſouente ad eſercitij di Criſtiana pietà. Indi le quaranta Confraternite, la maggior parte di loro *in veſte candidà, quod & gratulantes decebat*, come era in vſo appo i Romani comparire in ſimili funtioni, al dirne dell'Iſtorico, aſſociauano così ciaſcuna la ſtatua del proprio Patrono in ricca bara poſta in oro, e abbellita di fiori, e lumi. Succedeano quegli Ordini de' Regolari, che ſogliono interuenire alle proceſſioni, e dopo ognuno di loro, conforme al conſueto coſtume, era portata vna macchina d'incredibile altezza, e maeſtà inſieme, gareggiando con ſanta emulatione à renderſi ciaſcun ſingolare nella inuentione erudita, e nella vaga orditura di ſublime diſegno. Così appunto, leggo appreſſo Dioniſio, eſſerſi pratticato nelle antiche proceſſioni de'ſecoli piu vetuſti, nelle quali: *Proſtremæ omnium traducebantur Deorum effigies virorum humeris delatæ.* E quante ſiano inuſitate, e non altroue in vſo moli così ſuperbe, potrà ciaſcuno conghietturarlo dalle loro relationi.

Liu. lib. 45.

Dyon. lib. 7.

Mole Trionfale de' Fanciulli Disperſi, e degli Orfanelli.

SVole il Senato Palermitano tra le molte, e molte altre opere di pietà criſtiana, mantenere a publiche ſpeſe quei poueri fanciulli, che priui de' loro parenti, e in conſeguenza ſenza maniera da viuere, anderebbero in abbandono Diſperſi, ſe ripartiti in due diuerſe adunanze vna con titolo de fanciulli Diſperſi, l'altra con quel degli Orfani, non foſſero educati in due chioſtri, e in virtù, e in lettere ſotto la cuſtodia di Eccleſiaſtici, e ſotto la paterna cura di Caualieri percio Deputati. Ergeaſi la macchina de' primi in altezza di palmi trentaſei. Sopra il baſamento colorito a diſegno, nella facciata d'innanzi eraui eſpreſſa la Porta Nuoua, e in quella di dietro, la Porta Felice. Indi ſi alzauano quattro menſole, che formauano archi con le loro volute, entro alle quali Quattro Venti cagioni del Tremuoto. Su le menſole, eran poſte a ſedere quattro Città delle piu ſcoſſe, e abbattute Noto, Catania, Siracuſa, e Meſſina, ciaſcuna con lo ſcudo, in cui era ſcritto il nome per meglio diuiſarla. Nel mezzo della mole la gran Madre di Dio, e la S. Vergine

Rosalia figurate in atto di placare Iddio N. S. collocato in cima sopra vn globo mondiale con fulmini in mano.

La Mole de' secondi, cioè degli Orfani prendea il suo principio da vn zoccolo alto quattro palmi, sopra cui posaua vn altro piedestallo sollevato dal primo palmi dieci, ricco di imprese dipinteui. Indi si solleuaua vna ben colorita, e arabescata piramide in altezza di palmi quattordeci. Ne' quattro lati con altrettante mensole, vi erano ripartite otto figure di Città, quattro ferite dal Terremoto, e quattro giuliue segnate su la fronte con la lettera T. Nella sommità della piramide Cristo N. S. sopra vna nuuola armato di fulmini, e piu sotto, l'Immacolata Signora Maria, e S. Rosalia come sopra.

Mole Trionfale de' RR. PP. Cappuccini.

ALla pouertà industriosa de' RR. PP. Cappuccini, che suole ogn' anno riportare il primo vanto nell'ideare con isplendidezza ammirabile la loro macchina trionfale, e nel concorrere alle commùni allegrezze con mostre di pomposa apparenza; mi pa-

re

re che si possa accommodar con gran lode,
cio che in altro proposito disse il Poeta :

Ac velut exhaustà rediuiuus pullulet Iuuen. sat. 6.
arcà
Nummus, & è pleno semper tollatur a-
ceruo,
Non-vnquam reputat, quanti sibi (peg-
mata) constent.

E in fatti quest'anno procurarono di superare se stessi, come si vede dalla loro relatione, che quì fedelmente trascriuo, come fu data da loro istessi alle stampe.

Sopra base quadrata alla latitudine di vndeci palmi in circa fu la macchina inalzata, che torreggiò all'altezza di 42. palmi, e si vide per base sottoposta a gli ordini supremi artificiosamente formata l'Isola di Sicilia in figura triangolare, circondata dal mare, nel cui mezzo sporgeua superbo il monte Etna, che vomitaua dalla sommità globi di fuoco. Vedeuansi negli angoli della medesima quadratura, sopra quattro obelischi con arabeschi posti in oro, ed argento, quattro figure connotanti la Lasciuia, la Superbia, l'Ingratitudine, e l'Incostanza, le prime due nel frontispicio, l'altre nella parte di dietro, portando tutte i legami ne' piedi, maneggiati

dal-

dall' *I*nteresse assiso nella parte di dietro come arbitro, e regolator sregolato di vitij sì deformi, vedendosi nel frontispicio in vna languida giacitura appoggiata al monte in abito di corruccio, e piangente l'istessa Sicilia in figura adatta, alla di cui destra vi dimoraua il Genio di *P*alermo tremulo, e sbigottito, e nella sinistra la Morte con l' arco teso, e lo strale incoccato in atto di saettarlo, il che terminaua l'ordine primo.

*S*ourapposto alle fiamme del monte vi pŏpeggiaua vn gruppo di nuuole lineate d' argento, sopra del quale nella parte anteriore alla destra si faceua vedere la *S*anta, che se benigna volgeua verso il Genio di Palermo gli sguardi, coll'indice distesso verso l'imagine del SS. Sagramento l'additaua, oue fossero delle sue turbolenze le calme: vicino alla *S*anta, orante vi dimoraua il Serafico gran Patriarcha Francesco, e nel mezzo vn alato Guerriero, che con spada imbrandita fulminaua la morte; come pur nella parte di dietro vedeuasi la Misericordia di Dio in figura, congionta alla Gratia diuina; il che terminaua l'ordine secondo, mentre per termine sporgeua su l'altò circondato dagli Angioli, e corteggiato da *S*erafini in vn recinto di splédori

dori Iddio di Maestà nell' imagine del SS. Sagramento: Animaua tutta l'impresa il motto tolto da Isaia al 27. de' suoi capi: *Ego Dominus qui seruo Eam*.

E vollero in cio alludere i PP. sudetti che hauendo corseggiato per la nostra Sicilia, in questi infelicissimi tempi, la Morte, piangendone questa le rouine di tanti Popoli, che sortirono la tomba, oue hebbero l' alimento alla vita, e furono dall' ira fulminatrice di Dio cõ replicate scosse di tremuoti colle proprie Città tolti dal Mondo; e potendo la medesima disgratia temere la Città di Palermo, per esser come già tutta la Sicilia, e forse tutto il Mondo, sottoposto al barbaro impero dell'*Interesse* tiranno, che fa strada nell'anime ad impossessarsene la Superbia, la Lasciuia, l'*Ingratitudine*, e l'Incostanza, peccati, che pur troppo predominano il volere de' miseri mortali, onde par che tirino violentemente il flagello dalle mani di Dio. Però Palermo osseruò hauer pur vicina la morte, e nell'atto di ferirlo, nella guisa ch'a tanti Popoli, esterminatrice si dimostrò, pure perche con giubilo del Cielo la nostra Città agli antichi ossequij douuti al Signore nascosto sotto le specie sagramentali, si è nouellaméte

in-

infiammata nell' associarlo con solennissima pompa; mediandoui pure le supplichè della protettrice Vergine S. Rosalia, e del Serafico gran Patriarca Francesco Protettore, e difensore della felicità di Palermo, potè sperimentare fauoreuole la diuina Misericordia congionta alla Gratia, nell'esser liberata dal danno commune, e intendere dalla bocca del Cielo l' oracolo d' Isaia: *Ego Dominus qui seruo Eam*.

Mole Trionfale de'RR. PP. di S. Maria della Mercè.

LA macchina de'RR.PP. di S.Maria della Mercè della Redention de' Cattiui, Conuento di S. Maria del Popolo nel Molo di questa Città fu delle piu conspicue,e plausibili nella maniera, che siegue, conforme alla loro piu brieue relatione.

Era sollcuata questa in altezza di palmi 40. Iui si vide formata l'Arca del Testaméto tolta, ed in collo de'soldati Filistei ben disposti, ed armati: leggeauisi vn motto di Virgilio nel 6. dell' Eneidi aggroppato tra le mani di due Angiolini con l'ale sparse, e volanti, che diceua: *Procul este Profani*. A canto di quel-

la

la l' Idolo di Dagone in pezzi à terra, col motto che vn altro Amorino cosi daua a leggere: *Proſternit intuitu*. Eraui vn monte ornato di Roſe: a piedi di quello la Città Azoto oppreſſa dal Tremuoto, e dalla tẽpeſta de' fulmini, che dall'alto ſcaricauano ſu la Città caſcante, e che minacciaua ruina, con la Gente quaſi vccisa ſotto alle rouine, apparendone molti altri, chi morti, chi ſemiuiui. Tra nuuole piu che oſcure ſcorgeanſi per i quattro lati della macchina i quattro principali venti della Terra sbuffanti il di loro orgoglio: e leggeaſi vn tal ſcritto: *In quatuor vẽtos Cæli diſperſi vos*, che è di Zaccharia al 2. Tra quei fulmini eraui attaccato vn tal motto: *Et obruent, & obſtruent*, ed in cima delle caſe, ed abitationi di quella, per quanto di ſopra figurauano, ſi ſcriſſe: *Surgent in melius*. Nel piano del mõte Samuello, che in abito Pontificale ſacrificaua vn Agnello: innanzi a quello la Pira col fuoco: donde riuolto a Dio così diceua: *Non ſis tu mihi formidini, ſpes mea tu in die afflictionis*, di Gerem. al 17. Sopra le nuuole ſtaua l' Eterno Padre con fulmini impugnati, in mezzo a chori d' Angioli, e piu Serafini: a piedi di quello Roſalia piangente ginocchioni, che pregaua facendo pu-

re cenno di mostrar Palermo supplicante per vedersi tra gli euidenti pericoli de' Tremuoti, e parendo dire al gran Dio: *Quiescat ira tua, super nequitia populi tui*, nell' Esodo al 32. la onde piegato alle lagrime, e voci della Vergine gli promette che *Facies mea præcedet te, & requiem dabo*. Esodo 33. A vista finalmante dell' Eterno Padre, e di Rosalia, alzauasi l'Aquila Austriaca con l' ale sparse, portando vn Aquilotto in bocca, che fisso risguardaua il Sole Eterno, col motto nel rostro, che dicea: *In die malorum protexisti me in abscondito Tabernaculi tui*, e l' Aquila grande gli soggiungea, douerne star sicuro mediante la gran Protettione di Rosalia, e di Dio Sagramentato: *Hic procul à Curis, æternam tibi spondet opem*.

Mole Trionfale de' RR. PP. di S. Nicolò Tolentino.

I RR. PP. Eremitani scalzi di S. Agostino detti di Santo Nicolò Tolentino ne' quattro lati del primo zoccolo espressero altrettante imprese allusiue al Terremoto. Ne' quattro angoli della macchina eressero le statue della Fede, della Contritione, della Carita,

rità,e della Diuotione al SS.Sagramento dell' Altare. In vn giardino di fiori piu alto erauì il Genio di Palermo: Su le muraglie della Città iui pure rappresentata, strisciauasi vn Serpe, in cui vollero simboleggiare il Tremuoto con vn tal motto:*Cõfusa est fortis,& tremuit. Ierem.*48. Sopra la Città posaua vna punta d' vn cerchio luminoso di colorita Iride, che prendea il suo principio dal trono, oue era collocata la Santa Eroina, con vn motto: *Spes tua non peribit. Prou.* 24. Su l' Arco dell'Iride vn gruppo d' Angioli arcieri, che feriuano il Serpe, e vn Ministro della vendetta diuina in atto di riporre la spada nel fodero. In cima Cristo N.S. con S. Rosalia alla destra rappresentata in sembianza d'Angiolo di Pace, e alla sinistra S.Nicolo Tolentino Patrono della Città.

Mole Trionfale de'RR.PP. di S. Francesco di Paula.

FV sublime in altezza di palmi quaranta quattro la mole de' PP. Minimi di S. Francesco di Paula. Entro al vuoto del primo basamento era figurato in rilieuo il Mongibello, che con vn motto sourapostoli sem-

braua dolersi di sè pur troppo noceuole a Catania, in confronto del Monte Pellegrino di felice augurio a Palermo.

Ne'quattro angoli del zoccolo inargentato, eran dispoſte attorno in rileuate ſtatue quattro Virtù: Indi ergeansi quattro volute, che riceueano le ſtatue di quattro Re, e Sourani, veſtiti di clamide militare: Sul dorſo di quelle menſole poſauano quattro figure d'altrettante Vergini Palermitane: faceano baſe le menſole ad vn piedeſtallo poſto in argẽto, ſopra il quale erano collocati quattro Angioli riccamente veſtiti, ſoſtenitori d'vn Cielo figurato con ſegni celeſti, ſopra cui ſtaua a ſedere Criſto N. S. armato di fulmini, e hauea genufleſſa alla deſtra S. Roſalia, e alla ſiniſtra s. Franceſco di Paula Patrono della Città.

Mole Trionfale de' RR. PP. del Terz'Ordine di S. Franceſco della Ziſa.

FEce ancor ella nobil compariſa la mole, che ereſſero i RR PP. del Terz'Ordine di S. Franceſco nel Conuento della Santiſſima Vergine Annunciata, detto volgarmente della Z.ſa, fuori la Porta Nuoua. Nell'ordi-

ne

ne di sotto sopra vn piedestallo lineato d'argento vi erano ripartite le rileuate figure di otto Città del Regno con loro proprie arme, e diuise: e furono Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Noto, Trapani, Girgenti, e Modica, tutte in atteggiamento di spauento, e terrore per le scosse prouate nel Terremoto commune alla Sicilia, che con le sudette Città era pur figurata, e in mezzo a loro la riuerita statua del Re N. S. Nel secondo ordine eraui espresso il globo del mondo, con quattro Venti d' attorno. Posaua su di quel globo vna Conca d' oro ben ampia, e rileuata, entro a cui situata la nostra Santa Romita con la destra accogliea il Genio di Palermo, e trattenea con la sinistra i fulmini dell'Ira del Cielo, imbranditi da Cristo N. S. e suoi alati Ministri. Iui ancora mirauasi disposta l'imagine della Misericordia diuina con l'vliuo alle mani. Nell'vltimo ordine sopra vna nuuola in positura diuota, e supplicheuole, scorgeansi le statue della Reina del Cielo, e di S. Anna, e in cima Cristo N. S. in atto d' impugnare fulmini, e addittar le sue piaghe. Animaua quel gran corpo il motto: *Non ad interitum, sed ad correctionem.*

Mole Trionfale de' RR. PP. della Mercè Calzati.

FV questa macchina alta circa palmi 54. e larga 14. Principiò dal suo piedestallo, nelle cui quattro facciate vi si dipinsero da perito pennello quattro Città rouinate con il loro motto: nella prima, *Admirati sunt*, nell' altra *Conturbati sunt*, nella terza *Commoti sunt*, e nell' vltima *Tremor apprehendit eos*, verso preso da' Salmi di Dauid: Sopra questo piedestallo stauano ritte in piede quattro Sourani ognuno con sua propia diuisa, bene ornati, e riccamente vestiti: ergeasi sopra questo zoccolo vn altro zoccolo lauorato cõ mensole, sopra del quale erano situate quattro statue, che significauano quattro Virtù co' loro geroglifici, vagamente addobbate con delicate fattezze. Daua finimento a questa macchina Iddio sdegnato con saette álla mano posto sopra splendidissima nuuola sostentata dagli omeri di quattro alati Angioli põposamente guerniti con la Vergine Rosalia genuflessa a piedi di Cristo in atto supplicheuole a fauor della Patria. La rendeuano poi molto luminosa cento venti cerei accesi, oltre molti doppieri nel finimento.

Mole

Mole Trionfale de' RR. PP. Carmelitani.

SOlleuauasi questa sopra vn piedestallo in larghezza dieci palmi, in altezza quaranta cinque. Su i quattro angoli delle mensole, che principiauano dal piedestallo, stauano quattro Angioli, ciascheduno de' quali sosteneua con vna mano lo scudo, e con l'altra la spada, e così sembraua, che a difesa di Palermo, che è il Paradiso d'*Italia*, vegliassero custodi armati, quattro Serafini celesti. Sopra le dette mensole si vedeuano compartite con ordinanza quattro Città rappresentate in figure: cioè *Siracusa*, sopra cui si leggeua: *Adduxit mihi Deus luctum.* Baruc. c. 4. La Città di Catania, che con Geremia al capo 5. si querelaua in vn motto: *Versus est in luctum chorus noster*, cioè il choro delle scienze, che in quella vniuersità s' insegnauano, tramutato in treni di condoglienze; la Città d'Augusta, anch'ella in atto di lamentarsi con quelle parole dell' Apoc. al 6. *Quis poterit stare?* volendo inferire, che alle violenze di castigo sì formidabile, non vi è fortezza, che possa far resistenza. Serraua il quarto angolo

la

la Città di Palermo, su la cui fronte scriue-ua vn Angiolo; *Thau*, controsegnandola cõ cifere, che l'additauano tutta cosa di Dio: onde vn motto, in cui leggeuasi: *Munit, & seruat*, daua ad intendere, che se Palermo, non hebbe a soggiacere a notabile danno nell' vniuersale castigo; tutto fu per essere riguardato dagli Elementi, come Città protetta dal Cielo. Vi erano quattro venti, che gagliardamente mostrauano di soffiare a destruttione di sì bella Metropoli della Sicilia, quali veniuano calcati da vn superbissimo trono, in cui attaccato vn cartoccio, daua a leggere quel motto: *Nè flarent.* Apoc. 7. volendo significare, che acciò non apportassero nocumento a Palermo co'loro soffij noceuoli i venti sotterranei; la Gran Vergine Rosalia, che sopra il trono genuflessa in atto di supplicante vedeuasi, porgeua calde le sue preghiere alla *I*mmacolata Reina del Paradiso Maria sempre Vergine del Carmelo. Accompagnaua altresì alle intercessioni della Santa le sue S. Angelo Carmelitano partiale della Città di Palermo, come quegli, che in vita l'arricchì di molte insigni reliquie, e dopo morte Patrono assiste in Cielo a difenderla.

Mole

Mole Trionfale de'RR. PP. dell'Ordine di S. Agostino.

ALla parte estrema di questa macchina alta quaranta cinque, e larga quattordici palmi Siciliani collocarono Iddio N. S. in sembiante sdegnato con saette alla mano sopra vn globo di nuuole. Genuflessa S. Rosalia si interponeua mediatrice a fauor di Palermo, figuratoui sotto. Sostenea l'incarco di quella mole sublime vn zoccolo di vago, e capriccioso lauoro, sopra cui posauano quattro Angioli in corpo d'argento con le trombe alle mani, col motto preso dall'Apocalissi: *Nolite nocere Terræ, & Mari.*

Mole Trionfale de'RR. PP. di Santa Maria degli Angioli.

FAceua appresso quella de'PP. Agostiniani pomposa mostra l'ingegnosa non men che vaga macchina de' PP. Minori Osseruanti del Conuento di Santa Maria degl' Angioli, detto la Gancia, conforme alla loro relatione, che siegue. Alla riua di spatioso mare, sopra cui, per renderlo piu delitioso, veleggiauano molte naui di tutti gli arredi artificio-

ficiosamente agguerrite, e circondate nel resto dalla sua amena campagna, vedeuasi da tutte le sue quattro facciate seder superba sì, ma crucciosa per le sourastãti sciagure, dipinta al viuo in rileuata macchina, la Città di Palermo; poiche quattro Angioli ministri della Diuina vendetta capricciosamente vestiti, e disposti, con ordine a' quattro angoli di essa, stauano in atto di rauuolgerla sossopra, e sbarbicarla da' fondamenti: aggiungeuasi a questo vn denso nuuolato, che da per tutto la ricopriua, e da cui vscir si mirauano quattro contrarij venti, che da ogni lato la cõbatteuano, per rouinarla. Vnica speranza di tranquillità daua vn'Iride, che fra tante tempeste in mezzo alle nuuole vagamente dipinta appariua. Sopra questa Iride vedeuasi qualche particella di Cielo, e sopra del Cielo si ergeua vn trono di Gloria assai magnifico, non meno per la vastità della macchina, che per la vaghezza delle nuuole, di cui era formato, quali essendo tutte arricchite di argẽto, rendeuano ragguardeuole pompa a gli occhi de' riguardanti: alla cima di esso trono, terribile non meno, che maestoso, sedeua il Redentore, in vna assai maestreuole statua effigiato, con alla sinistra

vn

vn fiammeggiante ſtendardo; ed alla deſtra i fulmini in atto di auuentarli contro dell' infelice Città: gli veniua però trattenuto il braccio dalla glorioſa Verginella Palermitana Sãta Roſalia, quale benche in abito di Romita di tela d'oro riccamente veſtita, ſu d'vna nuuola, che fuori del trono ſporgea, genufleſſa ſtendea la mano a ritenere il colpo, e con gli occhi al ſuo Giesù parea ardenti vibraſſe per la ſua diletta *P*atria le ſuppliche, ma non era ſola nel ſupplicarlo; poiche accompagnata veniua da altri noue Sãti *P*alermitani cioè dai *S*S. Agatone, e *S*ergio ſommi Pontefici; e Confeſſori: da *S*. Mamiliano Martire, e Arciueſcouo di Palermo: Dà i SS. Euſtotio, Proculo, e Golbodeo Martiri: e dalle S*S*. Agata, Ninfa, ed Oliua Vergini, e Martiri quali tutti in ben addobbate ſtatue formati, genufleſſi pure, e con bell'ordine diſpoſti ſu di altrettante nuuolette attorno al trono, per la commune loro Patria intercedeuano, e dalla bocca di Criſto vſcir ſi vedeua vn motto cauato dalla Geneſi al capitulo XVIII. che diceua: *Non delebo propter decem*, alludendo con queſto al fatto di eſſa Geneſi nel ſudetto capo, quando volendo Dio diſtruggere le Città di Penta poli diſſe ad Abramo, che

lo pregaua del perdono, che non le haurebbe distrutte, se nella Città di Sodoma solamente dieci Giusti si fussero ritrouati. Or potendo bene la Città di Palermo mettere auanti il merito di assai piu che dieci Santi Canonizati, pure se ne' scelsero da quei PP. Minori Osseruanti dieci de' principali, noue soura annouerati, e in compimento del numero Santa Rosalia, introdotta da loro, qual altro Abramo a pregare Iddio a fauor della sua Patria, e ad ottenerle il perdono conchiuso in quel motto: *Non delebo propter Decem.*

Mole Trionfale de' RR. PP. Domenicani.

PRocurarono ancor eglino li RR. PP. Predicatori eccitare il popolo Palermitano a riuerire deuoto la sua Concittadina, e Liberatrice Rosalia, esponendola sopra vna macchina portatile di costruttura sì riguardeuole, quanto bastante ad appagare non men gli occhi di chi l'ammiraua, che la mente di chiunque curioso vi rifletteua, conforme alla loro relatione, che siegue. Era la mole in altezza di palmi 48. sostenuta da proportionato

nato zoccolo in quadro, colorito ad oro, e arabeſcato a color ceſtro. Spiccaua faſciata d'argento per ogni ſua facciata vna medaglia con nobil Impreſa: nella prima ſcorgeanſi due venti, che ſoffiando in vn quaſi eſtinto fuoco, in piu vampe lo rauuiuauano, col motto: *Vt ardeat*. Alludendoſi che per lo paſſato Terremoto tramandò viue fiamme d'amore verſo Iddio, e il *Proſſimo* il quaſi ſmorzato fuoco della carità Palermitana: ſcorgeaſi all'incontro vn campo di fiori, che, ventilato da ſoffij Aquilonari, tramandaua in eccesſo l'odore, con il motto: *Vt oleat*, per così diuiſare, come Palermo allor piu che mai die' fragranza nelle virtù Criſtiane, quando agitato ſi vide da nemici venti: rappreſentauaſi in vn lato fortiſſima Torre ſtabile in mezzo a contraſtanti venti con il motto: *Inſtant, non obligant*. E figurauaſi nell'altro lato vna Naue agitata da Venti in mezzo al Mare ſenza ſommergerſi con il cartellone: *Irruunt, non obruunt*, denotandoſi come Palermo mercè alla protettione di Santa Roſalia, ò non pati vacillatione nelle paſſate ſcoſſe, ò che ſcoſſa non s'atterrò. Ergeaſi poſcia ſopra il precennato zoccolo in altezza di palmi noue da perito, ed eſperto pennel-

lo

lo dipinta la Città di Palermo, dando apertura per le sue quattro porte principali di mirare la nobil Crociera delle quattro strade per ogni parte affiorate di Rose. Veniua ciascheduna di dette porte assistità, non che guardata, come da Numi tutelari da due virtù: presso Porta Felice se ne stauano la Religione, e la Pietà: assistiuano a Porta Nuoua, la Costanza, e la Fortezza; stauano in guardia della porta Maqueda, la Benignità, e la Diuotione; e veniua la Porta di Vicari assistita non men dalla Penitenza, che dalla Clemenza, dandosi con sì fatta prospettiua a sentire, che se Palermo non crollò nelle comuni ruine, recate dal Terremoto, fù perche quasi puntellato ne stauà dalle precennate virtù. Eran di queste i simolacri, nō men ammirabili per li ricchissimi drappi, che posti a riccamo vestiuano, che per l'incarnatura de' colori nelle apparenti parti del corpo. Facea poscia quasi corona, come a Reina del Regno, alla Città di Palermo sospinta in alto vn ampia Conca fabricata in oro, e scannellata d' argento; Sedeano quasi Ninfe all' orlo di detta Conca le quattro Vergini Palermitane, Ninfa, Oliua, Agata, e Cristina, fregiate tutte di vesti tāto bizzarre, quāto basteuo-

li

li ad appagare ogni lusso, stringea, ciascheduna tali diuise, che ben poteuano contradistinguere l'vna dall'altra: stauano tutte a guardare la lor Patria, mostrando, che l'assisteuano con le loro intercessioni sempre propitie presso il Signore. Spiccaua dal mezzo della predetta Conca vna vaga pianta di Rose ingegnosamente in più rami sparsa; sopra le cui più sublimi cime fermata ne stauà Aquila Maestosa, e grande, in ali aperte, che sul dorso, quasi in Carro trionfale portaua la Santa Vergine Rosalia, che nella ricchezza, e vaghezza del vestire ben diuisaua la sua gloria: suentolaua ella con la destra vna bandiera rossa, e con la sinistra lo scudo imbracciaua, con cio dinotando, che se Palermo portãdo come Aquila su le penne di sua diuotione la Santa Vergine Rosalia, ha trionfato nelle communali perdite del Terremoto, altresì pratticherà sempre a sua difesa propitio lo scudo della protettione della medesima, al che tutto alluse il cartellone volante, che pendea dagli artigli dell'Aquila con le parole prese dal quarto de' Re. al 19. *Protegam Vrbem hanc, & saluabo.*

Dopo gli Ordini de' Regolari, e le loro moli trionfali seguiua numeroso Clero, e il

Ca-

Capitolo, e tra l'innumerabile moltitudine d'accese torce, tra lo splendore degli apparati, tra lo strepito di tamburri, e trombe, tra la diuota allegrezza, e tripudio de' Cittadini, fu cõdotto il sacro pegno chiuso in vn'arca, quanto graue d'argento, altrettanto ornata, con marauiglioso lauoro, e fu accompagnato dal Senato. Così ROSALIA caminando su le spalle de'suoi concittadini, e accendendo l'aria d'insolito ardore di pietà, si tiraua dietro in trionfo, giubilo di cuore, lagrime d'occhi, e sospiri di sinceriſſimo affetto, con inni, e cantici di ringratiamento; finche ricondotta nel duomo tra vna lieta tempesta d'artiglieria festiua, fu riposta in quel Santuario, oue da freddi marmi manda viuaci fiamme, e calde promesse di sua protettione, e inoltre per tutta l'Ottaua, conforme al consueto costume fu ossequiata ogni giorno con Messa solenne, e Panegiriche lodi,

CON-

CONCHIVSIONE.

LI Giorni d'Oro non possono sortire clausula migliore se non quella con cui conchiude il suo gouerno il Principe di Iaci Pretore, a cui sta meglio che a Palemone, e Cratete il titolo, che loro diede il Filosofo Arcesilao chiamandoli RELIQVIE DEL SECOL D'ORO. Scriue Seneca esser tal volta auuenuto, che le scosse del Terremoto habbiano con vn miracolo di maestria meglio assettato, e commesso tra loro alcune fabriche, poco ben situate, e malamente composte: *Quædam parum aptè positu suo, & à fabris negligentius, solutiusque composita, Terræmotus sæpius agitata compegit.* Or siasi pur egli vero ò no cio, che il Filosofo dà per vero: egli è verissimo che il Terremoto col dar motiuo alla Corte di Spagna di eleggere vn Pretore sì sperimentato, e necessario in questi tempi a Palermo, rese alla Città auuenturose le medesime disauenture. E se per testimonio di Floro tanto profittò da'mali riuoltisi in bene l'antica Città di Roma, che niuna sciagura di lei si conta, che non venisse dietro alle sue maggiori miserie felicità maggiore, a segno che stima-

Laert. in Cratete.

Sen. Nat. quæst. lib. 6. c. 29.

Flor. lib. 1. c. 13: rono douere *Agere gratias Dijs immortalibus pro tantæ cladis nomine*; dourebbe altresì stimarsi fauore del Cielo tra le scosse delle fabriche, hauer trouato la Città di Palermo il beneficio del publico mantenimento. Percioche accrebbe egli l'acclamato *Pretore* cogli auanzi cauati dallo smaltimento de' frumenti circa di scudi trentamila di vantaggio al peculio frumentario, lasciando con tutto ciò maggior somma per conto dell' Amministratione in danari, e frumenti, e ogli. Sgrauò la Città della molta quantità di frumenti inuecchiati con allargarne l'obligatione delle consegne a partitarij per gli anni auuenire, rimanendo in tanto libera la facoltà di smaltire sul principio d' Ottobre frumenti della nuoua ricolta, donde ne prouengono conseguenze di guadagni considerabili a questo publico. Pagò con li soli introiti d' vndeci mesi, (quanto durò il di lui gouerno, che prese il principio del passato Giugno,) sei bimestri interi, oltre lo scasciato a tutti gli Ecclesiastici. Pagò con gl' *I*ntroiti del Patrimonio della Città tutti li salarij alle Parochie, e agli Vfficiali tutti. Sodisfece a tutti gli Oneri, è Grauezze della Città non solo di quei maturati a suo tempo, ma ancora a tutto ciò,

che

che era decaduto negli anni passati. Ma che occorre far piu oltre mentione di quei vantaggi, che recò alla Città il plausibil gouerno del Signor Principe di Jaci, giacche abbastanza testimonij ne sono le piazze abbondanti d'ogni buona conditione di viueri, la sodisfattione del popolo, e l'applauso vniuersale di tutti: tanto è vero che perciò il Terremoto con portar vn tal Pretore fu d'vtile a Palermo onde potrà il Poeta formar della nostra Città il giudicio medesimo, che formò vn tempo della sua Roma dicendole:

Illud te reparat quod cætera regna resoluit Rutil. Itiner.
Ordo renascendi est crescere posse malis.

e riuolto al Pretore quell'altro, potrebbe con gran ragione adattargli quei versi medesimi, che fece in lode d'vn tal altro Signore della famiglia Regio:

Regie vis dicam cur hoc cognomine dignus
Dicaris, quoniam Tu omnia Regis habes: Leodegarius a Quercu. Flor. Epigr:
Regius est animus, maiestas Regia, mores
Regij, & in toto Regius ore decor:
Regia nobilitas, mens Regia, Regia virtus,
Regia formia, decus Regium, & ingeniũ.

IL FINE.

FIN.

INDICE

D'ALCVNE COSE NOTABILI.

A

ACcoglienze fatte a' Tribuni nel primo ingresso pag. 61.

Aci fiume freschissimo, benche esca dal Mongibello 30.

Altare maggiore nella Matrice, e sua macchina 184.

Altari eretti per la Città 206. Altari de' PP. della Compagnia di Gesù del Collegio 206. Della Casa Professa 216. Delli Bologni 218. De' PP. Teatini 222. De' PP. Crociferi 223. De' PP. dell'Oliuella 228. De' PP. della Misericordia 229. De' PP. di San Francesco Minori Conuentuali 231.

Anelli adoperati a misurare il numero de' Romani uccisi. 13.

Apparato della Basilica 101.

Apparitione di Santa Rosalia ad vna fanciulla nella battaglia nauale 160.

Arabia felice scoperta dall'odore 29.

Architetto del Duomo di Pisa 107.

Archimede sua inuentione per bruciar le naui 130.

Arciuescouo D. Ferdinando de Bazan accresce la diuotione nell'associare il Santissimo Sagramento 20. & 191.

Armata Turchesca minaccia assalir la Sicilia 115. *Come espressa in pittura* 119. *Sua iscrittione, ed Impresa* 120.
Atene diroccata a suon di pifferi 85.

B

Bando del Senato 32. e 33.
Basilica: sue luminarie 53. *Sua struttura, ed ornamenti* 101.
Battaglia nauale attaccata co' Francesi 158. *Sua iscrittione, ed impresa* 161. e 162.
Botteghe, ed officine addobbate 234. *fino a* 273.

C

Caldo eccessiuo cagione d' vna mortalità di fanciulli 135.
Caligola: suo spauento allo strepito del Mongibello 64.
Campi sterili descritti 121. e 122. *Come espressi in pittura* 124. *Sua iscrittione, ed impresa* 125.
Carlo Secondo N. S. suo fatto singolare di pietà verso il SS. Sagramento 189. e 190. *Conferma l'elettione di Patrono fatta in Palermo a San Francesco di Borgia* 213.
Carro Trionfale: sua descrittione, e plauso 35. *fino a* 45. *Comparisce illuminato* 51. *Nuoua comparsa dell'istesso* 18. *Carro d'Aurelio* 62.
Cassara addobbato nelle Botteghe 236.

Caualcata precedente al carro 38. *e* 39. *Caualcata nella vigilia di S. Rosalia* 119. 200.
Caualletti V. Locuste
Caualieri di Malta 115.
Cerere accende le fiaccole nel Mongibello 82.
Concettione di Maria sua festa votiua a 9. *di Gennaio* 185.
Conchiusione del libro 297.
Concorso de' Popoli per il Carro 42.
Consulte degli Efori: luogo per quelle destinato 59.
Conte di Capaci Capitano della Città 200.
Cortesia vnita cõ la maestà nell'Imperatore Tito 27.
Corinto trae vtile dal fuoco 151.
Crocifisso: sua imagine nel Duomo portata in processione per impetrare le piogge 123.
Cura, e prouidenza de' Ministri del Publico nel Terremoto 18.

D

DEscrittione del Giorno d'Oro 1. *Del Terremoto* 4. *Del Carro trionfale, e pompa precedente* 35. *e* 39. *Della Macchina de' Fuochi artificiati* 79. *Dell'Apparato della Basilica* 100. *Della peste di Palermo* 109. *Dell'armata Turchesca* 115. *Della sterilità de' Campi* 121. *Del caldo eccessiuo cagione di mortalità di fanciulli* 135. *Di tempesta marittima* 138. *Dell' Inondatione* 143. *Di Porta Nuoua battuta da vn fulmine* 148. *Della Fame vni-*

vn iuersale del Regno di Sicilia 153. *Della Battaglia nauale co' Francesi* 158. *Della Peste di Malta* 162. *De' venti impetuosi, e noceuoli* 166. *Delle Locuste nociue alle Campagne* 169. *Della Tempesta de' Fulmini* 173.

Dialogo nel Carro 45.

Dispacci Reali sopra l'Elettione, e Festa di S. Francesco di Borgia 213. 214. 215.

Duca d'Vzeda Vicere di Sicilia promuoue la deuotione a S. Francesco di Borgia 211. *fino a* 216. *Arricchisce di varij ornamenti d' argento la grotta del Pellegrino* 53. *Applaude al carro, e suo passeggio in quel dì p.* 50.

Duca d' Alburquecque 150. *Duca di Santa Lucia* 150. *e* 163.

E

ELementi soggiogati da S. Rosalia 35. 194. *Espressi nel Dialogo del Carro* 45.

Empedocle si precipita da sè stesso nelle fiamme di Mõgibello 82.

Encelado figurato nel giuoco di fuoco 81.

Entrata con lumi di Antioco, d'Oloferne, d'Antonio, e di Pompeo 60.

Esempio de' maggiori di gran profitto a posteri 26.

Età giouane accompagnata da senno, atta a gouerni 27. *e* 28.

Euchariſtia: diuotione nell' associarla agl'infermi 20. *e* 191.

F

FAbio massimo vince senza combattere 119.
Fabrica del mondo sua ordinanza 107. 108.
Fama co'suoi araldi, e seguaci 39. e 40.
Fame di Sicilia descritta 183. Come espressa in pittura 186. Sua Iscrittione 187. Impresa 188.
Famiglia Riggio 22. fino a 26.
D. Ferdinando de Bazan V. Arciuescouo.
Festa degli vndeci di Gennaro in adempimento del voto 187. Festa de' lumi appo i Greci 57.
Filiberto di Sauoia 109.
Flauio Vespasiano suo detto 155.
Fontana Pretoriana descritta 55.
Fossate fuori della Città per riparo dell' Inondatione 145.
S. Francesco di Borgia Protettore contro a' Terremoti: Eletto Padrono della Città di Palermo 209. Sua Festa votiua nella Casa Professa confermata con dispaccio reale 211. fino a 216.
Fucina Etnea 82.
Fulmine di Porta Nouua, e danni cagionati 148. Come espresso in pittura 151. Iscrittione, ed impresa 152. V. Tempesta di Fulmini.

G

GAlee di Sicilia liberate da naufragio 138. Come cio espresso in pittura, sua Iscrittione, ed Impresa 141. e 142.

Galea d' argento votiua nella Grotta del Pellegrino 139.
Galeone Turchesco preso dalla squadra di Malta 116.
Gallione: sua gentilezza 221.
D. Giannettino Doria Cardinale Arciuescouo di Palermo 111.
Giorno d'Oro nell' inuestitura di Tiridate 1. e 2.
D. Giouanni d'Austria 127.
Giubileo Vniuersale per la Sicilia scossa dal terremoto 185.
Giuoco de' fuochi artificiati 84. *fino a* 89.
Gouernante somigliante al Piloto 21.

I

IDea dell' Apparato della Basilica 91.
Infermi risanati da S. Rosalia 183.
Inondatione di Palermo 143. *Come espressa in pittura* 146. *Sua iscrittione, ed impresa* 147.
Inuasati liberati da S. Rosalia 180. *Come cio espresso in pittura: Iscrittione, ed impresa* 181.
Inuentione dell' Altar maggiore espressiua del terremoto 194. *Inuentione delle Reliquie di S. Rosalia* 112.
Inuocatione impensata di S. Rosalia 112.
Iscrittione nella Chiaue dell' Arco. E al lato destro della porta 94. *Al lato sinistro* 97. *Nella chiaue dell' arco maggiore della Chiesa* 105.

Iso-

Isole Eolie nel giuoco di fuoco, e loro communicatione col Mongibello 82. *e* 83.
Istoria sue lodi 58. *Suo testimonio circa la cagione de' Tremuoti di Sicilia* 69. *fino a* 100.

L

Lampana d'argento offerta a S. Rosalia da' Napolitani 133.
Locuste noceuoli alle campagne 169. *e* 170. *Come ciò espresso in pittura* 171. *Sua Iscrittione, ed Impresa* 172.
D. Luigi Riggio Prencipe di Campo Fiorito: sue lodi 24. 25. *e* 150.
Luminarie per la Città 52. 59. 60. *e* 203.

M

Macchina de' fuochi artificiati 79.
Malta liberata della Peste da S. Rosalia 164. *Sua religione* 115.
Marchese di Geraci 117. *Inuentione di lumi riflessi nel suo Palazzo* 54. *Marchese de Los Velez Vicerè di Sicilia* 117. *Marchese di Montaperto* 178.
Messa solenne nella Festa 205. *Istanze per ottenere la nuoua messa, e l'officio di S. Rosalia* 188.
Miracoli continoui di S. Rosalia 182. *Come ciò espresso in pittura, Iscrittione, ed Impresa* 183.
Mole trionfale de' Fanciulli dispersi, e degli Orfanelli

275. De' PP. Capuccini 276. De' PP. scalzi di Si Maria della Mercè 280. De' PP. di S. Nicolò Tolentino 282. De' PP. di S. Francesco di Paola 283. Della Zisa 284. De' PP. della Merce calzati 286. De' PP. Carmelitani 287. De' PP. di S Agostino 289. De' PP. di S. Maria degli Angioli 290. De' PP. Domenicani 292.

Mondo tributario a S. Rosalia precedente al carro 38. 39. e 40.

Mongibello sua altezza, regioni, e pregi 80. Cagione de' Tremuoti di Sicilia 64 fino a 79. Figurato nella macchina de' fuochi artificiati 79.

Mortalità di fanciulli 135. Sua Iscrittione, ed Impresa 136., e 137.

Motiuo di maggiore solennità 4. Motiuo di rappresentare la macchina de' fuochi artificiati in figura del Mongibello 63.

Motetto allusiuo al Tremuoto 197.

Muse con Apolline nel carro trionfale 37.

N

NApoli sua peste 131. Come espressa in pittura 132. Sua Iscrittione, ed Impresa 133. e 134.

Naue infetta approdata in Palermo nell' anno 1624. pag. 109. Naue partita da S. Lucar sospetta di Peste 127. Come espressa in pittura sua Iscrittione, ed Impresa 129. e 130. Naui cariche di frumento in tempo della fame 156.

Nilo

Nilo 126.
Nuoua comparsa del carro 58.

O

Officine delle strade del Cassaro, della Loggia, e de' Gioiellieri 236. *fino a* 273.
Oreto sua Inondatione 144.
Ornamenti dell'ampia Naue 101.
Ottangolo Teatro in mezzo la Città descritto 220., e 221.
Ottaua della Santa 296.

P

Palazzo reale illuminato 52.
Palermo suoi pregi 6. *fino a* 10. *Suo terremoto* 16. *fino a* 20. *Cura del Cielo in preseruarlo dal terremoto* 20. *Liberato dalla Peste* 109. *Preseruato dall'Infestatione de' Turchi* 115. *Dalla peste di S. Lucar* 128. *Dalla peste di Napoli* 131. *Dalla peste di Malta* 162. ~~*Dalla Peste di Gouuerfano* 177.~~ *Da altre disgratie V. sotto i titoli particolari.*
Pandolfo Malagonelli 132.
D. Paolo Amato Architetto 31. 36., e 107.
Penitenze, e suppliche publiche per ottenere le piogge 123.
Peste di Palermo 109. *Come espressa in pittura* 112. *Sua Iscrittione, ed Impresa* 113. e 114. *Peste di Napoli* 131. *Come espressa in pittura sua Iscrittione,*

ne, ed Impresa V. Napoli. Peste recata da vna naue partita da S. Lucar V. Naue. Peste di Conuersano 177. *Come espressa in pittura, sua Iscrittione, ed Impresa* 179. 180. *Peste di Malta* 162. *Come espressa in pittura* 165. *Sua Iscrittione ed Impreso* 165. *e* 166.
Pianta di Tiuoli Simbolo della Felicità di Palermo 9.
Pietro Blesense hà in terrore il Mongibello 65.
D. Pietro Napoli Gouernatore della Militia 138.
Piogge ottenute nella sterilezza de' campi 121.
Poeti antichi loro autorità quanto in istima 65. *Loro sentimento circa la cagione de' terremoti della Sicilia* 66. 67. 68.
Pompa festiua precedente al carro 38.
Porta Nuoua battuta da vn fulmine 148. *V. Fulmine.*
Portinaio della Porta di Castro inuoca la Santa contro l'inondatione 145.
Preparamenti in difesa di Palermo contro de' Turchi 117. *e* 118.
Pretore sue lodi nella Dedic. Sua elettione 21. *Sua Famiglia* 22. *fino a* 26. *Sue cariche nella giouentù* 26., *e* 27. *Sue scuse nell'accettare il Pretorato* 29. *e* 30. *Sua assistenza per la solennità* 32. *Applaudito da tutti* 43. *e* 236. *Festeggia la preseruatione del Terremoto* 187. *Comparato con Salomone nella fabrica del Tempio* 108. *Sue ammirabili industrie, & efficacia nel promuouere gli addobbi delle Officine* 236. *Conchiusione del suo plausibile gouerno con vtile della Città* 297.
Primo giorno della solennità 34.

Principe di Bracina 155. *Principe di Carini* 201. *Principe di Campo Fiorito V. D. Luigi Riggio. Principe di Campo Franco V. D. Stefano Riggio Principe di Iaci: V. Pretore. Principe di Lignè Vicere.* 155. *Principe di Paleſtrina* 44. *Principe di Pietra Prezia* 132.

Proceſſione 273.

Proſerpina ſuo ratto eſpreſſo nel Terremoto 81.

Q

Quarto giorno della ſolennità 204.

R

Regni tributarij à S. Roſalia 40.

Religione di Malta offeriſce alla ſtatua della Santa una veſte d'argento 164. *Suo valore contro de' Turchi* 117.

Reliquia di S. Roſalia inuiata a Malta 163.

Ripari delle Città uſati da primi huomini 177.

S. Roſalia Protettrice di Palermo nel Terremoto 20. *E in tutti gli altri pericoli V. ne' luoghi particolari delle diſgratie accadute a Palermo. Dominio, che ha degli Elementi* 92. *e* 93.

S

Santiſſimo Sagramento preſerua Palermo dal Terremoto 20. 191. *V. Eucariſtia.*

Sanniti: ſua Città rouinata 15.

Secondo giorno della solennità 38.
Serpe suestito della pelle infetta simbolo di Palermo 114.
Sicani habitatori della Sicilia fuggono il Mongibello 64.
Sicilia sue lodi 6. *Suo Terremoto* 9 *fino a* 16. *Diuisa dall' Italia con vn terremoto* 69.
Simolacri delle Città negli antichi trionfi 38.
Sole espresso da Ouidio cortese, ed affabile Dedic.
S*pettacoli di Domitiano con apparato di lumi* 56.
S*positione dell' Arco primo* 109. *Dell' Arco secondo* 115. *Dell' Arco terzo* 121. *Dell' Arco quarto* 127. *Dell' Arco quinto* 131. *Dell' Arco sesto* 135. *Dell' Arco settimo* 138. *Dell' Arco Ottauo* 143. *Dell' Arco nono* 148. *Dell' Arco Decimo* 153. *Dell' Arco vndecimo* 158. *Dell' Arco duodecimo* 162. *Dell' Arco decimo terzo* 166. *Dell' Arco decimo quarto* 169. *Dell' Arco decimo quinto* 173. *Dell' Arco decimo sesto* 177. *Dell' Arco decimo settimo* 180. *Dell' Arco decimo ottauo* 182.
S*tatua eretta a* S. *Rosalia* 132.
D. *Stefano Riggio Principe di Campo Franco* 24. *Sua Inuentione di lumi a scalinata nella Matrice* 106. *Primo introduttore delle Inuentioni, & apparati delle Officine* 235.
S*terilezza de' Campi V. Campi sterili.*
S*uono di trombe precedenti al giuoco di fuoco* 84.

T

T*Empesta* 138. 139. e 140. *Tempesta de' fulmini serenata* 173. *Come espressa in pittura: sua Iscrittione,*

tione, ed Impresa 176. 177.
Terremoto di Sicilia, e Palermo sua Descrittione pag 4. fino a 20. Maggiore di tutte l'altre disgratie 5. Timore cagionato da esso 1. 16. 17. e 18. Come espresso nell'altar maggiore 194. Espresso ancora in tutti gli altari, officine, e moli trionfali V. ne' Luoghi particolari. Istoria de' Terremoti accaduti in Sicilia 69 fino a 77. Alcune volte riuscito vtile alle fabriche mal situate 297.
Terzo giorno della solennità 90.
D. Tomaso Barone: sua diuotione a S Frãcesco di Borgia 216.
Trincee fabricate in Palermo 118.
Trionfo di Cesare accompagnato da Elefanti, e lumi 61.
Tuoni dipinti da Apelle 173. V. Tempesta, e fulmini.
Turchi V. Armata Turchesca.

V

VCcellino illeso sotto le rouine delle carceri di Palermo 20.
Venti impetuosi, e noceuoli racchetati 166. Sua Iscrittione, ed Impresa 168., e 169. Come espressi in pittura 167., e 168.
Vespro 169.
Vesuuio comparato col Mongibello 63.
Vicere V. Duca d'Vzeda.
Viceregina allusione al suo nome, ed arme nell'altare de' PP. Crociferi 223.
D. Vincenzo Landolina 128.
Vitellio Imperadore sbalordito ad vn' improuiso pericolo 18.

Vlisse: suoi pellegrinaggi 90.
Voto del Senato di celebrare vna festa votiua nell' anniuersario del Terremoto 185. *e* 186.
Vtile delle disgratie 166., *e* 297.

AVVERTIMENTI AL LETTORE.

1 TVtto cio, che s' attribuisce a fauor speciale di S. Rosalia nella narratione degli auuenimenti di Palermo, non pretende maggior fede di quella, che permettono i Decreti Apostolici. 2. La tardanza del libro è condonabile, non hauendo potuto sortire i Giorni d' oro per vscire alla luce, se non che vltimamente alcuni auanzi di tempo a gran pena liberi all' Autore, che ha procurato con fretta maturare l'ossequio, ed affetto a S. Rosalia. 3. Cio, che manca nella descrittion della Festa, lo suppliscono le figure poste a suo luogo. 4. Degli errori corsi nella stampa affrettata alcuni van quì sotto notati, altri di minor momento si lascia il correggerli alla cortesia del Lettore.

ERRATA	CORRIGE.
Nella Dedic. le fan ricorso. gli fan ricorso. pag 9. lin. 2. far dotto. far dotta.	
p. 29. l. 25. il ossequioso.	l'ossequioso.
p. 49. l. 5. eccelse.	eccelse.
p. 64. l 14. dal tal.	di tal.
p. 66. l. 13. degli Eneidi.	dell'Eneidi.
lin. 25. fumine.	fulmine.
p. 90. l 4. memorandia.	memoranda.
p. 185 l. 5. del Terremoto.	dal Terremoto.
p. 153. cit. apud Stoborum	apud Stobæum.
p. 204. l. 6. Cirtà.	Città.
p. 232. l. 14. seruiuano.	seruiua.
p. 233. l. 1. costate.	coste.
p. 234. l. 3. candilieri.	candelieri.
lin. 8. vagho.	vago.
lin. 10. candieleroni.	candelieroni.
p. 253. l. 18. riccha.	ricca.
lin. 20 Sanra. Santa.	
p 267 l. 22. latgo	largo.
p. 268. l. 12. ti mirare.	rimirare.
p 290. l. 26 maiestoso.	maestoso.
p. 191 l. 27. Penta poli.	Pentapoli.

AO1 1463093